

DIFFUSIONE GRATUITA

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

Anno XX n. 9 - settembre 2011

Le nostre rubriche

pag. 2-3 Visto da...
 pag. 4-5 Dal mondo
 pag. 6-11 I nostri paesi - Cronache

pag. 11 I nostri paesi - Storia
 pag. 12 Scienza e ambiente
 pag. 13-16 Società e Costume

pag. 17-20 Cultura
 pag. 21 Spettacoli e Arte
 pag. 22 Letture
 pag. 23 L'angolo della poesia



Marcello Carboni - Frascati - Villa Sera



**CENTRO OTTICO
 CASTELLI ROMANI**

il Tuo Punto di Vista



GRUPPO
FREE OPTIK

www.freeoptik.it

**Mese della Prevenzione Visiva:
 prenota un esame visivo gratuito**

(FINO AL 31 OTTOBRE)

CENTRO APPLICAZIONE LENTI A CONTATTO
 Topografia Corneale Computerizzata

CENTRO SPECIALISTA LENTI PROGRESSIVE
 Centratura computerizzata video-assistita
 Lenti di ultima generazione con garanzia di adattamento

ZEISS

La vista è un bene prezioso...
 ... noi ce ne prendiamo cura
 con le lenti migliori al mondo
 La perfezione visiva made in Germany

Monte Compatri
 Via Leandro Ciuffa, 6
 Tel. 06 9486633

San Cesareo
 P.za Giulio Cesare, 24
 Tel. 06 95598533

Settembre:
 tutto pronto
 per ricominciare
 la scuola...



...e
gli occhi?

...CHIEDICI UN CONSIGLIO!

NON SCEGLIERE A CASO!
 Affida il benessere visivo dei tuoi figli
 a un centro ottico specializzato

Libertà che non ritorna

(*Vincenzo Andraous*) - Uscito dal carcere dopo aver scontato parecchi anni di detenzione, è subito rientrato praticamente nella stessa cella per avere commesso un altro furto. Un ex detenuto dorme sotto un ponte coperto da un sacco a pelo, sopravvive chiedendo un euro di elemosina, perché non vuole rientrare da dove è appena uscito. Un altro ancora mi dice che da giorni cerca disperatamente una sistemazione, un lavoro qualunque, una possibilità di ritornare a sentirsi un uomo libero davvero, e non solamente perché sono stati spalancati i blindati del carcere dove era rinchiuso. È sufficiente avvicinare tante persone alla deriva, ascoltare uomini e donne in ginocchio, provare a dedicare qualche attimo di prossimità con ragazzi assai più vecchi della loro età per comprendere come la libertà riacquistata non sia quella terra promessa che avevano immaginato. È una umanità dolente che vaga come un nomade senza una meta precisa, alla ricerca di qualcosa che pare non esserci, dove altre sono le priorità, le necessità impellenti non più procrastinabili, che pensare a chi è appena uscito da quel contenitore che non definisce mai cosa sia uscito dalle sue interiora. Governi, ministri, politici, non fanno attenzione a questa indifferenza cui è costretto il panorama penitenziario italiano, tanto meno alle persone ristrette, a quelle che scontano la loro pena, alle altre che ritornano in seno al consorzio civile. Al carcere è richiesto di risolvere tutte le contraddizioni sociali, ma egli stesso lo è: mentre molti dichiarano di considerare il carcere e la pena uno strumento ultimo, altrettanti varcano i suoi cancelli facendo divenire la prigione un buco nero, dove il sovraffollamento, indubbiamente patologia endemica all'Amministrazione Penitenziaria, miete coscienze, umanità, vittime, spesso si trasforma in un vero e proprio coperchio per nascondere assenze e mancanze tutte politiche, riconducibili a quella volontà politica che vorrebbe risolvere un vero e proprio annientamento psico-fisico con la messa in posa di nuova edilizia carceraria, centrata sul contenimento, sul mantenimento, sulla costruzione non troppo velata di una stessa dinamica incapacitante per drogati, extracomunitari, disperati-diseredati, e una moltitudine di malati psichici che dovrebbero essere trattati in strutture "doppia diagnosi". Un carcere di delinquenti, certamente sì, ma scomposto per le tante parole che nascondono una realtà feroce e debordante, quando le immagini ci sbattono in viso, e sono scatti rubati, colti all'improvviso, che sfuggono le censure, peccati culturali inconfessabili, ma che drammaticamente a volte trapelano, bucano le grate, i muri di cinta, travolgendo le indifferenze colpevoli. Ciò non è solamente una violazione del pensare e progettare una giustizia più giusta perché equa per tutti, una società migliore perché onestamente convocata a partecipare a un progetto, una magistratura efficace perché posta nella condizione di incidere sulle priorità delle illegalità diffuse, una popolazione detenuta finalmente intesa di persone, mai più di soli numeri e cose da affidare a una pena svuotata della sua utilità. Quell'uomo che dorme all'addiaccio, forse dovrebbe esser assunto come monito, più che come semplice miserabile da annoverare alla schiera dei reietti, affinché prevenzione e difesa sociale non impediscano l'unica garanzia a tutela della collettività, quella della risocializzazione e del reinserimento del condannato una volta espiaata la pena.

Specchietti, allodole, pregiudizi, e acqua di rose

(*Alberto Pucciarelli*) - Non si sa dove volgere lo sguardo. Il periscopio è ben oliato e gira che è un piacere. Il mare è mosso ma non preoccupa di per sé. Però sopra, sotto e di fianco pullulano siluri, contro-siluri e bombe di profondità. Qualcuno che guarda oltre rimprovera ai notisti di incatenarsi alle solite questioni, ed anche sulla stampa nazionale, sulle varie amache e dintorni, si premette quasi sempre «non so, quando questa rubrica sarà in edicola, a che punto sarà la situazione politica...», figuriamoci se non lo facciamo noi. Potrà essere ovunque, il punto, ma sempre molto basso. Ad ogni ascolto di telegiornale viene il dubbio di un patto dei politici con le case farmaceutiche che fabbricano ansiolitici ed antidepressivi. La schizofrenia, quella no, non va curata: è la condizione normale nell'ambiente. Dunque la politica si accorge (col suggerimento dei compagni del primo banco) della gravità della crisi, si toglie il costume, rimette la cravatta, e fa una "manovra di lacrime e sangue". Tagli, accorpamenti, eliminazioni, doppi tagli per gli onorevoli, contributi di solidarietà ecc... ecc... Uno scintillare di specchietti, e le allodole (skylarks) innocenti cominciano a crederci. Magari il governo fa sul serio e la situazione si raddrizza. Poche volte il sole tramonta e riappare nel cielo, e tutto si annacqua, si allontana, sparisce. Potenza delle lobby e delle canottiere. Eppure non ci sarebbe stato bisogno di tanto frastuono e giravolte, ma solo di onestà ed umiltà. Bastava seguire i consigli di economisti e politologi appena appena ferrati nella materia, che avevano semplicemente sottolineato quello che tutti più o meno sanno: si è vissuto sopra le righe e fatto troppi debiti; il male fondamentale e unico, al momento, è il fastello di debito pubblico; se si abbassa quello di dieci, venti punti, la fiducia e la macchina riprendono a camminare. Ci vogliono misure strutturali di risparmio, certo, ma queste valgono per il futuro, diciamo almeno di medio termine. Per curare la febbre alta, nell'immediato, esiste solo una tassa di scopo, generale e progressiva (con le necessarie esenzioni vitali), magari con una bella incursione nei patrimoni in panciulle, come è stato eccezionalmente fatto in situazioni altrettanto critiche. Non ci sarebbe stato bisogno di tanti artifici e spari di castagnole, che lasciano solo nuvolette di fumo passeggiare. Il governo però ha preferito non piegarsi a questa semplice evidenza, pur di mantenere il punto formale di non mettere le famose mani nelle famose tasche. Ma allora è meglio, discutendo discutendo, rimanere senza i famosi calzoni? Nel frattempo il diversivo è bello e pronto: la colpa è tutta di quei cattivoni dei calciatori. A prescindere, qualunque cosa facciano, hanno torto, come le suocere, o le nuore, dipende. Chi scrive ha ben criticato, in epoca molto non sospetta, atteggiamenti e privilegi dei pedatori, ma i diritti e gli accordi vanno sempre rispettati, buoni o cattivi che siano, senza pregiudizi, soprattutto se si tratta di diritti elementari della persona. Perché l'impiegato o l'operaio non possono essere discriminati sul lavoro, e se lo sono si rivolgono al giudice, e i calciatori invece sì? Perché guadagnano cifre spropositate, si dice dal tribunale sommario dei creduloni mediatici. E allora Marchionne che

guadagna più di una squadra intera lo mettiamo a lavorare in uno scantinato, e gli attori e i cantanti di grido (magari non tutti geniali) li sterminiamo a raffiche di mitra? E sulla questione del contributo 'personale', come la mettiamo se, per assurdo, il contratto sottoscritto con quelle aquile di presidenti dicesse che il compenso del calciatore deve essere al netto di tasse presenti e future, che, per l'appunto devono essere pagate dalle società? A chi si può addossare la colpa di dabbenaggine? Sono i presidenti che per insipienza, o per compiacere i tifosi, vanno all'attacco con la bisaccia gonfia, cantando come i nani la canzoncina "compriam, compriam./ compriam, compriam, compriam...", poi scoprono di avere troppi giocatori, qualcuno dal forte sapore di bufala. Perciò, se si tratta di opportunità o di buon senso, la discussione si può aprire con prospettive forse positive. Ma sui diktat approssimativi e arroganti in tema di diritto, la strada si fa molto ciottolosa, e non è detto che i primi a bucare siano i calciatori (avete notato come anche il luciferino Calderoli, forse meglio informato, si sia calmato?). Vogliamo, come al solito, concludere con una nota positiva. Proliferano ed incrementano i guadagni le ditte che producono acqua di rose. Pare che il governo ne stia stipando una importante riserva in un casareccio forte knox. Verrà buona in caso di urgente annacquamento delle prossime lacrimose manovre.

NOTIZIE IN...CONTROLUCE - ISSN 1973-915X

Il mensile di attualità e cultura
dei Castelli Romani e Prenestini
EDITORE: Ass.ne Cult.le Photo Club Controluce
Monte Compatri Via Carlo Felici 18
redazione@controluce.it - 0694789071
DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella
DIRETTORE DI REDAZIONE: Armando Guidoni
3392437079
PUBBLICITÀ: Tarquinio Minotti
3381490935

REDAZIONE: Giuliano Bambini, Marco Battaglia,
Giulio Bernini, Giuseppina Brandonisio, Silvia
Coletti, Paola Conti, Claudio Di Modica, Rita
Gatta, Giuliana Gentili, Maria Lanciotti, Tarquinio
Minotti, Salvatore Necci, Luca Nicotra, Enrico
Pietrangeli, Alberto Pucciarelli, Eugenia Rigano,
Consuelo Zampetti
REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n.117
del 27 febbraio 1992. Gli articoli e i servizi sono
redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli
articoli non firmati sono a cura della redazione.
Finito di stampare il 2 settembre 2011 presso
la tipolitografia Spedim di Monte Compatri tel.
069486171

HANNO COLLABORATO: Marco Aliberti,
Alessandro Aluisi, Vincenzo Andraous, Sandro
Angeletti, Maria Apopei, Elena Bozzo,
Giuseppina Brandonisio, Giuseppe Chiusano,
Regina Cimmino, Leonard Cohen, Paola Conti,
Susanna Dolci, Nicola D'Ugo, Toni Garrani, Rita
Gatta, Lidia Giorgi, Serena Grizi, Armando
Guidoni, Maurizio Lai, Maria Lanciotti, Luca
Marcantonio, Marcello Marcelloni Pio, Valentino
Marcon, Gelsino Martini, Marisa Monteferrì,
Giulio Nicotra, Luca Nicotra, Ferdinando
Onorati, Francesca Panfili, Arianna Paolucci,
Enrico Pietrangeli, Alberto Pucciarelli, Antonio
Ragone, Eugenia Rigano, Caterina Rosolino,
Domenico Rotella, Arianna Saroli, Piera Valenti,
Damiano Velluti
Il giornale è distribuito gratuitamente nei
Castelli Romani e Prenestini.

Dalla magia alla realtà

(*Gelsino Martini*) - Credo che tutti abbiano percepito che la crisi non è solo italiana ma del sistema economico (produzione e consumi) internazionale. La crisi non si risolve tenendola sotto lo zerbino, bensì affrontando il problema nel contesto europeo e degli organismi internazionali. Altro progetto potrebbe essere (volontà della Padania/Lega) dichiarare l'Italia un'isola nell'oceano in grado di produrre e consumare proprie energie senza la necessità delle altre nazioni. Una cosa è certa: la crisi è reale e occorre affrontarne le misure di contrasto.

Il Parlamento chiude per ferie quaranta giorni; è stressante passare anni ad inventare magie per risolvere i problemi del premier (evitiamo l'elenco per ragione di spazio), ma casualmente per una volta il popolo se ne accorge e, coinvolto nella crisi, spinge i parlamentari ad un rientro anticipato di sette giorni ed a rinunciare al pellegrinaggio a Gerusalemme (oltre 170 iscritti i parlamentari, ma chi paga?). Tutto ciò non è sufficiente in campo internazionale; il mercato - tenuto sotto scacco dalle azioni speculative - ci costringe a un intervento atto ad eliminare un enorme debito pubblico ed a programmare una stabilità economica valida negli anni a seguire. Questa situazione costringe Governo e Parlamento a lavorare (come tanti cittadini), mettendo a punto una nuova manovra economica da oltre 45 miliardi che, aggiunti agli oltre 70 di luglio, fanno la bella cifra di 115 miliardi. Credete che bastino?

Ministro del Tesoro e Governo puntano subito ai soliti noti pagatori, risparmiando problemi ad evasori, stipendi a cinque zeri, persone o società miliardarie, baby pensionati, privilegi parlamentari, inutilità politiche di poltrone da spartire... In sintesi, la politica salva se stessa. In questa riflessione devo evidenziare, però, che sull'evasione fiscale il Governo marcherà la mano, intensificando i controlli sugli scontrini fiscali e le fatture di servizi, multando bambini che prendono il gelato o signore che escono dal fruttivendolo, oppure l'artigiano che ha eseguito una riparazione tecnica. È chiaro che questi controlli devono esserci, ma più incisivamente vorremmo sentire dei miliardi (non di caramelle) evasi nello smaltimento dei veleni degli scarti di produzione delle industrie, dei miliardi sottratti con truffe da banche, persone o società, dei miliardi evasi nelle costruzioni con personale al nero (anche in senso letterale, nel colore della pelle), dei miliardi negli appalti truccati ricchi di tangenti, dei miliardi nelle banche dei paradisi fiscali. Dopo di questo, è giusto pretendere la fattura dei cento euro della riparazione dell'artigiano. I nostri Governi sono sempre stati maestri nell'evidenziare le ostilità tra poveri, piuttosto che individuare i mali che creano e contribuiscono al deficit economico nazionale.

La politica è la meno toccata dalla grande manovra, infatti restano da risolvere i nodi strategici: stipendi e indennità da armonizzare alle altre istituzioni europee; presenza in Parlamento; privilegi derivanti dai doppi o tripli incarichi. Per non parlare del gran numero di benefits: auto, treni ed aerei gratis; partite di calcio, cinema, ristoranti sempre gratis (o quasi); assicurazioni e viaggi, uffici e segreterie, sempre a carico del Parlamento. Senza contare, in linea più generale, l'eccessivo ed inutile numero dei rappresentanti in proporzione agli abitanti (mi scuso per tutto ciò che dimentico).

Le 107 province italiane meritano un discorso a parte, oltre che al costo di oltre 115 miliardi di euro annui. L'abolizione delle Province non significa "azzeramento dei servizi" che, secondo le competenze, saranno redistribuiti, assieme al personale, tra i Comuni e le Regioni, bensì ridimensionare di circa il

50% i costi per il mantenimento delle province stesse: poltrone politiche, affitti, bollette, spese di rappresentanza, auto blu, ecc. Nessuno ne parla (sarebbe un vero stress partitico), ma non dimentichiamo l'inutile rappresentanza dei politici (a costo ancora indefinibile) di almeno il 90% delle Comunità Montane. Nonostante tutte le incertezze, però, ogni italiano contribuirà (anche se controvoglia) a sanare il debito pubblico. La Svizzera e le isole fiscali continueranno a ricevere i soldi italiani (con molta gioia). I politici, dopo ampia ed irruenta discussione approveranno compromessi e tagli alle economie destinate al sociale, promettendo di mettere mano ai privilegi e agli sprechi della politica... nella futura legislatura. Noi, non so, forse un giorno ci accorgeremo delle troppe ferie dei parlamentari e chissà, forse ci arrabberemo anche.

Politica in pillole

di **Alberto Pucciarelli**

Ferie. Le agenzie di rating si sono impensierite molto quando hanno saputo, all'inizio di agosto, che le ferie dei parlamentari italiani si sarebbero protratte, causa anche pellegrinaggio di gruppo, fino al 12 settembre (ma, come, il Paese senza guida per tanto tempo?). Sono state subito tranquillizzate dall'analisi approfondita e calzante (sferzante?) della casalinga di Rocca di Papa e dell'agricoltore di Velletri che all'unisono hanno sentenziato: «meglio, faranno meno danni!».

Pellegrinaggi. È preferibile, dovendo praticarli, farlo senza manifesti, in solitudine e silenzio per scavare bene dentro la coscienza. Un lavaggio di coscienza cumulativo, magari al noto prezzo di spigola e radicchio, lascia, salvo eccezioni, un po' interdetti.

Ordine mondiale. Mentre ci trastulliamo coi prezzi del ristorante del Senato, servizi giornalistici appena più tragici ci mostrano, in Africa, centinaia di migliaia di bimbi idrocefali per fame avviati a morte tremenda. È troppo semplicistico abbandonare per un attimo, nell'orbe evoluto (?), i balletti di manovre e manovrine sul superfluo, per decretare in un baleno una tassa di un euro per tutti (al giorno, a settimana, ad anno... si può vedere), per sollievi immediati, prevenzioni, pianificazioni ecc...? No, forse è utopistico e, soprattutto, sconvolgente per l'ordine mondiale; anche i burattinai (attenzione, potremmo essere in tanti, piccoli piccoli) tengono famiglia. E, per favore, non venite fuori con la storia della canna da pesca, della zappa, o simili: provate voi, madri scheletrite o palloni di testa solo occhi su fantocci di ossa, a pescare, a zappare...!

Carceri 1. La situazione è inumana. Il Presidente Napolitano accuratamente segnala. La politica anche in questo caso è impegnata in altro. Eppure basterebbe una riforma a costo zero, anzi in attivo, se per molti reati minori si prevedesse un aumento di sanzioni alternative, pene pecuniarie, lavori sociali ecc... Alle volte le mani in tasca (nel senso di prelievo), o il sudore, fanno miracoli.

Carceri 2. Vorremmo che qualche scienziato del ramo ci spiegasse che senso ha una autorizzazione all'arresto data con calma, dopo due o tre mesi, magari dopo le ferie. Forse anche questo rientra nel teatro; d'altra parte sulla scena c'è sempre una via di fuga.

Canotti. L'estate fa venire in mente i canotti di decine di anni fa. Si gonfiavano con tanta fatica e poi si prendeva il mare con le pagaiette di legno e gomma. Nelle ultime estati roventi ci siamo messi a gonfiare con testardaggine politici di ogni tipo (in giacca e cravatta, in canottiera o in camicia a fiori), i quali solo per questo si reggono a galla. Ma il tappeto si può togliere. E poi tutti sotto l'ombrellone, beati.

Buonanotte Italia

(*Domenico Rotella*) - A seconda dei punti di vista sono passati venti anni o venti secoli, in ogni caso "Mani Pulite" fu davvero un terremoto epocale in politica, in economia, nell'informazione. I vertici supremi dei partiti furono tutti decapitati, in quanto le operazioni di approvvigionamento fraudolento dei fondi necessari al sostentamento - pur condotte da funzionari e funzionari di partito - dovevano per forza essere a conoscenza dei capi, ossia di chi in ultimo quei soldi li doveva pur amministrare, smistare, ecc. Era il teorema aureo del "non poteva non sapere" su cui poggiava l'intero castello accusatorio della magistratura. Tutti i partiti furono dunque decapitati... beh, proprio tutti no, uno solo si salvò (forse per intervento diretto dello Spirito Santo?) poiché unico e mefistofelico artefice del colossale giro di denaro che ruotava attorno a quel partito fu riconosciuto un oscuro tirapièdi senza storia, il "compagno G.". Oceani di denaro che entravano e nessuno si chiedeva come e da dove: il partito più laico del Paese si limitava dunque a ringraziare quella Divina Provvidenza nella quale peraltro, per dovere ideologico, neanche poteva credere. All'epoca era dunque un teorema a universalità limitata, in quanto valeva per tutti meno uno.

Da allora il "non poteva non sapere" ha alimentato decine di filoni giudiziari, a cominciare ovviamente da quelli riguardanti Berlusconi, il capofila per eccellenza di tutti quei reprobati che - a parte le proprie responsabilità personali e dirette - a torto o a ragione hanno il dovere messianico di sapere tutto e quindi di condividere nella responsabilità qualunque nefandezza operata in loro nome e conto dalla scala gerarchica dei sottoposti, giù giù fino agli uscieri a cui i *clientes* regalano la stecca di sigarette.

Sono trascorsi vent'anni e il lunghissimo fiume dei "doverosi nel sapere" è passato sotto molti ponti. Oggi, però, quel fiume si è nuovamente affacciato sulla riva del medesimo partito, o almeno di quello che è il suo legittimo erede politico e storico. Un tale signor F. P., ex sindaco di Sesto San Giovanni, ex presidente della Provincia di Milano, ex capo della segreteria politica del suo partito è indagato in modo pesantissimo in un giro di corruzione a molti zeri. Un pezzo da novanta, quindi? Macché, un perfetto sconosciuto. Chi, quello lì? Mai sentito nominare. Eppure è dei vostri, un grosso calibro! Boh, forse, mah! E la magistratura ne ha chiesto addirittura l'arresto, segno che di carte in mano ne ha parecchie e pesanti! Vedremo, ne parleremo. Segretario, lei dunque "non poteva non sapere" cosa faceva il suo braccio destro? Ma quando mai, io anzitutto non so proprio niente, anzi a malapena mi ricordo di questo tale, eppoi noi non le facciamo quelle robe lì, è cosa per Berlusconi e i suoi laidi servi, anzi sono proprio loro che hanno orchestrato questa indegna campagna contro di noi. Noi, che siamo al di là e al di sopra di queste bassezze umane, perché la nostra missione salvifica è quella di moralizzare l'Italia purgandola proprio da gente come l'attuale premier.

Ho capito, signor segretario, ho capito tutto, buonanotte. Sì, davvero. Buonanotte a tutti.

Anna Hazare: nuovo Gandhi?

(Paola Conti) - La corruzione, si sa, non è un problema solo dell'India; ma in India chi protesta facendo lo sciopero della fame per un problema che interessa l'intera società, ha tantissimi sostenitori che nei modi più svariati gli dimostrano solidarietà. È quello che sta accadendo da dieci giorni nel grande paese asiatico a seguito dello sciopero della fame di Anna Hazare, 73enne originario del Maharashtra (capitale Bombay), fautore della non violenza, attivista per i diritti umani di lungo corso. Soldato volontario in gioventù ai tempi delle forti tensioni con Cina e Pakistan; poi l'incontro con la letteratura gandhiana, la "conversione", le lezioni di maestri spirituali come Swami Vivekananda (guru indù) e Acharya Vinoba Bhave. Hazare torna nella sua terra e diventa l'alfiere dello sviluppo rurale: grazie alla sua opera Ralegan Siddhi, un misero villaggio del Maharashtra, diventa un modello autosufficiente e ecosostenibile. Si realizzano cisterne, canali di irrigazione, contenimento e terrazzamento dei campi per una migliore gestione dell'acqua, pannelli solari e biocombustibile (in parte derivato dalle latrine del villaggio stesso). Oltre alla terra, Hazare, con la sua autorità morale, interviene sulla stessa struttura sociale. Elimina lo status di "dalit" (termine politicamente corretto per definire gli "intoccabili"), lancia la moda dei matrimoni collettivi, crea un Consiglio degli adulti del villaggio. Tutte opere realizzate, secondo i suoi detrattori, con metodi "intrinseci di autoritarismo e nazionalismo religioso": come quando ha imposto la chiusura di tutte le distillerie illegali e il divieto sulla vendita e il consumo di alcool e tabacco, pena frustate pubbliche. Critiche alle quali Hazare risponde: «Una madre non dà forse una medicina amara al proprio figlio se sa che è malato?». Da circa 20 anni la sua crociata si è spostata sul tema della corruzione, culminata nella campagna per il "Lokpa Bill" (la legge in discussione al parlamento



Anna Hazare

indiano). Migliaia di persone lo appoggiano, manifestano ad oltranza mettendo in difficoltà il governo di New Delhi. Hazare ha presentato una sua proposta di legge che prevede, contrariamente alla bozza governativa anche l'"investigazione e punizione" per i livelli medio-alti della burocrazia, per le più alte cariche dello stato e per la magistratura. Ha fissato una scadenza: il 30 agosto. Se entro quella data la legge contro la corruzione non sarà approvata, Anna Hazare promette una rivoluzione. Come ai tempi del Mathma, una marea umana della classe media e giovani indiani lo sostengono e lo appoggiano, ma l'atteggiamento assolutista del guru gli procura anche diverse critiche. C'è il sospetto che la stampa di regime interferisca; del resto il suo approccio riassumibile con la locuzione «My way or the highway», ovvero «O a modo mio o niente» non piace a tutti. Senza contare che per i corrotti Anna Hazare chiede la pena di morte, mentre per gli uomini indiani crede nella vasectomia obbligatoria, unica soluzione per eliminare il problema demografico. Persino l'attivista Aruna Roy mette in discussione i metodi antidemocratici di Hazare: «Le intenzioni sono buone, ma le richieste no», ha spiegato la donna, precisando soprattutto la scorrettezza del paragone tra il Mahatma Gandhi e Anna Hazare: «Il primo era per

la decentralizzazione del potere diversamente da Anna. Questo è un decreto draconiano che mira alla costituzione di un potere elitario. Sarebbe come avere due oligarchie anziché una», ha sostenuto Roy in un'intervista all'*Economic Times*. Intanto il governo del Congresso è in calo di popolarità per la serie di tangentopoli che ha portato in carcere due ministri. Il trucco di seminare calunnie è vecchio. E in attesa di capire meglio il popolo di Anna non smette di sostenerlo e di credere in lui.

L'eredità del genio

(Sandro Angeletti) - Trenta anni dopo la morte di Glauber Rocha, l'importanza delle sue opere permane in vetrina grazie agli anni e agli sforzi per preservare la sua raccolta. L'influenza di queste è indelebile nella costruzione della cultura nazionale brasiliana, che lamenta la precoce perdita a soli 42 anni, di uno dei realizzatori più polemici e influenti della cinematografia verde-oro. Glauber ha segnato un'epoca a fianco di nomi come Nelson Pereira dos Santos, Cacà Diegues e Joaquim Pedro de Andrade. Nacque nel 1939 in Vitòria de Conquista, nel sud-est di Bahia. Partecipò a programmi radio, gruppi di teatro e cinema d'amatori. Abbandonò la facoltà di diritto e esercitò brevemente la carriera giornalistica. Concepì opere paradigmatiche come: *Dio e il diavolo nella terra del sole* (1964), *Terra in trance* (1967) e *Il drago contro il santo guerriero* (1969), opere che lo portarono ad esser premiati nei festival internazionali di Cannes, Locarno e Havana. In tutto, furono 20 i film, tra corti e lunghi metraggi. La sua idea, era quella di portare il cinema in strada, nell'incontro col popolo. Filmati fatti fuori degli studi, linguaggi semplificati, budget modesti e temi relazionati alle disuguaglianze sociali, erano alcune delle premesse suggerite. In questo sentimento, il Cinema Novo brasiliano s'ispira direttamente al neo Realismo italiano e al suo surrogato francese, la Nouvelle Vague. Nel 1983, due anni dopo la morte del Maestro, con patrocini pubblici e privati fu creata l'*Associazione degli amici del Tempo Glauber* (AATG), oggi diretta dalla madre, dalla sorella e dalla figlia di Glauber. Negli anni 2005-2006, la Presidenza della Repubblica e il consiglio nazionale d'Archivio decretano la raccolta *Tempo Glauber*, Patrimonio Nazionale. Nel 2007 grazie alla sponsorizzazione della Petrobras, compagnia brasiliana di ricerca, estrazione, raffinazione, trasporto e vendita di petrolio, una delle prime 15 compagnie petrolifere mondiali, è cominciato il progetto di raccolta sistematica di tutto quello che Glauber ha lasciato. Oltre alla catalogazione, il progetto include l'igenizzazione e il riordinamento in camera climatizzata di centomila documenti che compongono la raccolta: disegni, script inediti, fotografie, video e manoscritti di proprietà dell'*Associazione degli amici del Tempo Glauber*. Di questi, già ventiduemila si possono consultare in formato digitale sul sito www.tempoglauber.com.br. La seconda fase del progetto include il restauro del film *Il leone dalle sette teste*, oltre ai già previsti *Chiara*, *Cancro* e *Storia del Brasile*.

Verso Est. Chinese Architectural Landscape

(Marco Aliberti) - È stata inaugurata il 28 luglio, e proseguirà fino al 23 ottobre, la mostra *Verso Est. Chinese Architectural Landscape*. La mostra, visitabile a Roma al MAXXI, in via Guido Reni 4 A, è curata dal cinese Fang Zhenning e organizzata dallo stesso MAXXI (Museo Nazionale delle Arti del XXI Secolo) in collaborazione con il NAMOC (National Art Museum Of China) e la CIEA/CAEG (China International Exhibition Agency of China Arts and Entertainment Group). Si tratta di uno degli eventi allestiti nell'ambito dell'Anno Culturale della Cina in Italia, ed è interessante per almeno due ragioni. Innanzitutto è una delle prime volte in cui la Cina ci viene raccontata da un cinese, e rappresenta quindi un'ottima occasione per conoscere questo grande Paese attraverso gli occhi di chi lo vive e lo abita, senza quindi tutti i filtri e i pregiudizi che in genere ne limitano la nostra comprensione. Ma, soprattutto, la rassegna *Verso Est* è un'ottima occasione per conoscere più da vicino lo sviluppo urbano e architettonico che la Cina ha sperimentato nell'ultimo decennio, e per cercare di capire quale direzione

esso prenderà nel futuro. Cosa tanto più importante in quanto, già adesso, un essere umano su cinque vive nel Paese di Mezzo, e di questi oltre la metà ha abbandonato le campagne per trasferirsi in città. La rapida urbanizzazione della Cina è un fenomeno noto e imponente ed è destinato, prima o poi, a ripercuotersi sul modo in cui noi stessi pensiamo e organizziamo le nostre città e la vita che in esse si svolge. Certo, la mostra non è esente da difetti: l'allestimento appare confuso e anche il filo che lega le dodici tematiche in cui è suddiviso il percorso sembra troppo labile. Si potrebbe obiettare che una certa confusione riflette il caos creativo che domina in Cina, ma anche il limitato spazio dedicato all'esposizione non aiuta. Ulteriore nota dolente la parte didascalica poco chiara e poco curata, che risulta a tratti troppo semplice ed essenziale, a tratti invece troppo specifica per gli addetti ai lavori. Una mostra interessante, ma difficile insomma. Una buona scusa però per una visita al MAXXI, una delle opere architettoniche più belle e riuscite degli ultimi anni, e già di per se meritevole del biglietto.

STUDIO DENTISTICO - Dott. Roberto Faraglia - Dott. Gino Cimignoli

dentalfabo



da 25 anni
sulla bocca di tutti

dentalfabo sas - Rocca Priora | RM | Viale degli Olmi, 1 - Tel 06 94 71 394 - Cell. 380 10 94 405

Unicef al GAVI per salvare bambini

(Giuseppina Brandonisio) - Nei paesi in via di sviluppo un bambino su cinque resta escluso dalla somministrazione dei vaccini salvavita. Nonostante l'UNICEF ormai possieda mezzi tecnici e sanitari per poterli salvare, ancora non riesce a raggiungerli. È quanto aveva denunciato il direttore generale dell'Ente, Antony Lake, durante la conferenza del GAVI - la Grande Alleanza Mondiale per i Vaccini - tenutasi a Londra il 13 giugno. In quell'occasione i paesi sottoscrittori (tra i quali c'è anche l'Italia) si sono impegnati su scala globale, per riuscire a salvare milioni di vite, entro il 2015. Ora l'Unicef s'impegna in una campagna d'informazione che possa stimolare i media a diffondere maggiori notizie su questa emergenza e avvia anche una politica di trasparenza, pubblicando su Internet i prezzi di ogni vaccino che acquista e fornendo dettagli sui rapporti contrattuali che stipula con le varie case produttrici. L'Ente è coinvolto in ogni fase del processo di vaccinazione, fornendo vaccini al 56% dei bambini del mondo e lavorando sul campo in oltre 150 paesi. Il suo scopo è superare le difficoltà logistiche che purtroppo incontra ancora sulla sua strada. L'obiettivo dell'UNICEF è vaccinare tutti i bambini, inclusi quelli difficili da raggiungere perché situati in aree remote, prive di centri sanitari e strade, o appartenenti a comunità nomadi o minoranze emarginate. Nelle emergenze l'UNICEF organizza campagne di vaccinazione di massa contro polio e morbillo, cui associa la somministrazione di vitamina A, ma è costretta scendere a compromessi con i gruppi armati che dominano nelle zone devastate dai disordini politici e da stati di guerriglia permanenti. Spesso, anche se con molta fatica, riesce a patteggiare le cosid-



dette "Giornate di tranquillità", ossia periodi di cessate il fuoco in cui poter vaccinare i bambini. La mancanza di strade o di vie d'accesso ai villaggi più sperduti, ai campi profughi, costringe l'Ente a ricorrere spesso a squadre mobili di vaccinatori che, utilizzando tutti i mezzi a disposizione - dagli elicotteri ai muli - raggiungono le aree più isolate, portando i vaccini ai bambini, ma anche sensibilizzando le comunità locali, affinché si organizzino per recarsi nei centri sanitari più vicini. Per le comunità nomadi, i team mobili cercano di individuare eventi o località in cui queste si aggregano, mentre il coinvolgimento diretto delle minoranze emarginate nell'organizzazione delle campagne di vaccinazione può contribuire al loro successo, perché gli ostacoli, in molti casi, sono anche psicologici: superare paure, sospetti o credenze negative della popolazione è un compito spesso difficile. Il 31 gennaio 1999 a Davos, nel corso del Forum Economico mondiale 2000, è stata ufficialmente lanciata la Grande Alleanza per i Vaccini e l'Immunizzazione (*Global Alliance for Vaccines and Immunization*, in sigla GAVI), il cui obiettivo è assicurare a ogni bambino

del mondo la protezione dalle malattie prevenibili con i vaccini. Di questa storica alleanza tra partner privati e pubblici fanno parte l'UNICEF, l'OMS, rappresentanti di molti governi, il *Children's Vaccine Program* di Bill e Melinda Gates, la Banca Mondiale, l'IFPMA (Federazione Internazionale delle Associazioni dei Produttori Farmaceutici) e la Rockefeller Foundation. Obiettivo del GAVI è coordinare e rilanciare i programmi di vaccinazione soprattutto nei Paesi più poveri. Grazie ai risultati delle campagne condotte negli scorsi decenni, che hanno portato dal 5% del 1974 al 74% del 1998 la percentuale di bambini nel mondo vaccinati contro le sei malattie killer (polio, morbillo, pertosse, tetano, difterite, tubercolosi), attualmente i programmi di vaccinazione riescono a salvare tre milioni di bambini l'anno. Ma altri tre milioni sono morti, nello scorso anno, a causa di malattie che potrebbero essere prevenute con vaccini già esistenti; e ogni anno nascono trenta milioni di bambini che rischiano di non usufruire neppure delle sei vaccinazioni di base. Per raggiungere gli obiettivi dell'alleanza serviranno oltre tre miliardi di dollari. I fondi verranno utilizzati dal GAVI per ampliare e rafforzare le infrastrutture per le vaccinazioni, sostenere la ricerca di nuovi vaccini contro malattie come la malaria e l'AIDS, rendere disponibili vaccini oggi troppo costosi (ad es. per prevenire meningite e polmonite) in 60 paesi scelti tra i più poveri e con il più alto tasso di mortalità infantile. Per le donazioni è possibile utilizzare i bollettini prestampati reperibili negli uffici postali o nei centri UNICEF, presenti in tutte le città italiane. Si può inoltre utilizzare il conto corrente bancario o donare on line, attraverso il sito: <https://donazioni.unicef.it/index.php/>



Controluce Point - || "laboratorio culturale" di Controluce

• Mostre • Presentazioni • Corsi • Incontri poetici • Concerti • Conferenze • Proiezioni di film • Convegni e dibattiti • Rappresentazioni teatrali
Scrivi a point@controluce.it e proponi l'evento - vai su www.controluce.it/prenota-l-evento e prenota l'evento

Monte Compatri, Via Giovanni dalle Bande Nere 1 - Vi aspettiamo!

Programmazione eventi

10-16 settembre

Mostra di fotografie

Monticiani a scuola nel 1900

Vernissage:

sabato 10 settembre ore 18

Ingresso libero

18-25 settembre

2-9-16-23 ottobre

Rassegna cinematografica Orizzonte Sud

Prima parte: sei serate di 12

Con aperitivo e/o cena

A prenotazione. Posti disponibili: 36

30 settembre

Serata di "Fine estate"

Festa "Open bar" con musica

A prenotazione

Posti disponibili: 60

8 ottobre ore 18

Presentazione del libro

U.S.T. (uomo senza tempo)

di Gianluigi Festa e Mirko Porcari

Ingresso libero



1-7 ottobre

Mostra di cartoline

Monte Compatri nel 1900

Vernissage:

sabato 1 ottobre ore 18

Ingresso libero

10 ottobre

Racconti di viaggio

Primo appuntamento: "Il Perù"

Con musica e aperitivo peruviani

A seguire cena con prodotti locali

A prenotazione. Posti disponibili: 36



Da novembre, inoltre, entreranno in programma:

- Pièce teatrale della Compagnia "Il Teatro" di Roma con aperitivi e cena a prenotazione
- Pièce teatrale della Compagnia "Il Teatro" di Velletri con aperitivi e cena a prenotazione
- Concerto di pianoforte con aperitivi e cena a prenotazione
- Concerto di fiati con aperitivi e cena a prenotazione
- Mostra di pittura

Per le serate a prenotazione l'ingresso è riservato ai soci. Chi non ha una tessera la può attivare direttamente nella pagina della prenotazione. È stata promossa una nuova tessera che, al costo di 5 euro, darà diritto ad accedere - con validità annuale - a tutti gli eventi. Il costo annuo della tessera è stato formulato per permettere soprattutto ai giovani la propria adesione e il proprio contributo per la realizzazione degli eventi.

ROCCA PRIORA

Sicurezza stradale, un'altra ambiguità

(Gelsino Martini) - Abbiamo assistito per un lungo periodo alla sistemazione della banchina di via dei Castelli Romani. Era nell'immaginario che oltre all'allargamento della sede stradale, almeno su di un lato, fosse prevista la realizzazione di un marciapiede, in considerazione delle molte abitazioni e del traffico elevato. Nulla di tutto ciò: i lavori, eseguiti



Parcheggio su incrocio e marciapiedi

dalla Provincia, hanno interessato solo la carreggiata, disinteressandosi del pedonale; chissà se la nostra amministrazione se ne sia accorta e preteso lavori di sistemazione adeguati alle esigenze dei cittadini? La realizzazione di dossi, eseguiti dopo gravi incidenti lo scorso anno, ci si augurava fosse la prima fase di un progetto per mettere in sicurezza le nostre strade. L'unica cosa che si nota lungo le stesse, sono lavori inerenti alla pubblica illuminazione. Qualcuno disse: «Metteremo la luce nei campi», e questo è oramai una realtà. Avrebbe potuto aggiungere: «Per farvi arrivare faremo anche dei marciapiedi», ed oggi avremo sicuramente delle strutture migliori. Non so quanti se ne sono accorti o se ne ricordano: ad agosto si vede bene la Via Lattea, su nel cielo. A furia di illuminare si riesce a malapena a vedere la Luna e qualche pianeta. La sicurezza delle strade non passa solo per la luce, anche se necessaria. È principalmente la realizzazione di marciapiedi ed aree pedonali che garantisce la sicurezza stradale, non solo dei pedoni, ma anche di

una banchina più definita e visibile. Certo sarebbe opportuno che i pochi marciapiedi venissero anche mantenuti, eliminando le sterpaglie e facendo rispettare ai privati il taglio della siepe che invade il raro marciapiede. La ben nota carenza di personale ed il passivo di bilancio, ci impediscono manovre amministrative. Il caos all'interno del centro urbano (ed anche nelle periferie) è una nota dolente intrinseca anche alla sicurezza. Pedoni, carrozzine e bambini sono costretti a camminare nella sede della carreggiata riservata alle auto, sia per mancanza dei marciapiedi, che per la sosta delle auto sopra i pochi esistenti. Fallita la "multa eseguibile senza avviso, evidenziata dai Vigili di transito", cosa che da sola avrebbe risolto la carenza economica del Comune, si potrebbe rilanciare l'iniziativa con: "multa eseguita dai Vigili, rilasciata per la sosta selvaggia". I Vigili sono solo tre più il comandante, a turno una la mattina, ed uno il pomeriggio si fanno una passeggiata per le strade di Rocca Priora, non chiamando i proprietari delle vetture, bensì rilasciando multe. In breve saremo stufo di prendere multe, diventeremo rispettosi della viabilità ed avremo, con orgoglio, risollevato le finanze del nostro Comune.

LAZIO

Un pozzo d'acqua per i bambini



(Antonio Ragone) - Prende il via a settembre la prima edizione del "NettunoPhotoFestival - Attraverso le Pieghe del Tempo", evento culturale organizzato dal Comune di Nettuno, in collaborazione con l'Associazione Culturale

Occhio dell'Arte, che lo ha ideato e promosso. La rassegna è patrocinata da molte istituzioni pubbliche e private, tra cui la Regione Lazio, il Ministero della Gioventù, l'Arciconfraternita Sant'Eligio De' Ferrari, l'Accademia Musicale e Artistica Maria Rosa Coccia in Roma, nonché l'Artistica Art Gallery di Aurora (Colorado - USA). La manifestazione, nata con lo scopo di creare un appuntamento nazionale fisso tra Fotografia, Musica e Poesia, si svolgerà all'interno del cinquecentesco Forte Sangallo in Nettuno, via Antonio Gramsci, nei giorni 16 - 17 - 18 settembre 2011. Si tratta di una tre giorni di fotografia, poesia, musica, letteratura, conferenze, *workshops* e molto altro ancora, incentrata sulla fotografia sociale. Un evento che sarà anche l'occasione per una raccolta di fondi, completamente autogestita dalle suore missionarie cappuccine di Madre Rubatto, a favore della scuola San Giuseppe in Jijiga (Ethiopia) che ha urgente bisogno di un pozzo d'acqua e di un serbatoio idrico. La manifestazione umanitaria consisterà in offerte libere, vendita di gadget missionari e di un volume fotografico dal titolo *Ethiopia Inside - fotografare Attraverso* di Lisa Bernardini, i cui ricavi sono totalmente destinati alle attività missionarie delle suore. Tutti sono invitati a partecipare a questa opera umanitaria; si ringrazia fin d'ora quanti vorranno essere presenti.

ROCCA DI PAPA

1° torneo di "Mitule"

(Rita Gatta) - Quando gli adulti diventano bambini riscoprono il sapore dell'infanzia nei giochi: la mente a ritroso nel tempo ed ecco che, quasi per scherzo, nei momenti di incontro in piazza con gli amici, qualcuno propone: «Cia volemo fa' 'na botta a mitule?». Magari qualcuno scettico, solleva un sopracciglio, qualcun altro sorride, ma poi quella proposta scava nei ricordi, ed ecco che quest'estate a Rocca di Papa un affiatato gruppo di amici ha rispolverato un gioco antico che "da riazzi se faceva p'a via". Vengono create delle piastrelle (queste in fondo sono le misteriose "mitule") di piombo e, quasi per scherzo, dopo i primi giorni di gioco, non senza qualche polemica che mai manca quando c'è una novità, viene organizzato un bel torneo cittadino che si è svolto nell'ampia Piazza Di Vittorio ai Campi d'Annibale.

Il gioco assomiglia a quello delle bocce: si tira il "piastrellino", di dimensioni ridotte rispetto a quello regolamentare, e si cerca di tirare le piastrelle più vicino possibile al bersaglio che in colorito dialetto rocchegiano si chiama "Lecchiu". Il termine deriva, spiega Luigi De Santis, dal nome di antiche monete utilizzate da annoiati soldati papalini posti a sentinella; giocavano, gli armigeri, tirando le grosse monete, i "lecchi" appunto, e chi vinceva, avvicinandosi di più al bersaglio, si appropriava di tutto il bottino. Il Maestro Franco Carfagna ricorda inoltre che a *mitule* un tempo si giocava *for'a bettula* (fuori l'osteria), e il premio era proprio la bevuta di vino offerta dal pendente. Se non si avevano a disposizione le piastrelle in piombo, anche pezzi di mattoni o tegole potevano essere utilizzate per il gioco.

Quest'anno in numerosi hanno partecipato, rocchegiani e non, a questo primo torneo che è stato vinto da tre coppie di concorrenti: il primo premio è andato a Elio Pizzicannella, detto *Cuttagnulu* e al figlio Pio; il secondo premio a Franco Casciotti, detto *Crocchinu* e Angelo Giovanazzi detto *To*; i terzi classificati sono stati Mario De Luca, detto *Cammerata* e Silvano Gatta, detto *Caramella*. La premiazione si è svolta il 1° luglio alla presenza delle autorità cittadine e ciascun vincitore ha ricevuto una medaglia. Una medaglia-ricordo è stata donata anche a Gianfranco De Luca, detto *U professore* (perché da bambino portava gli occhiali): è l'idraulico (*u stagnaru*) che ha realizzato le *mitule* utilizzate per il torneo. Un gioco antico, questo, che è stato occasione di una bella festa con momenti di degustazione gastronomica al suono allegro della musica dei nostri migliori gruppi, con canti e stornellate. Una insolita riflessione: prima della festa, organizzata da tempo, si è scatenato sui Castelli un improvviso temporale estivo e in molti si è temuto che la bella occasione sfumasse nei fragorosi rovesci d'acqua. Quando il maltempo ha lasciato spazio ai caldi raggi del sole, certamente si è provato nell'animo quella stessa sensazione che da bambini sprizzava nei nostri cuori quando, dopo la pioggia che non ci permetteva di uscire a giocare all'aria aperta nelle lunghe giornate estive, divenute improvvisamente malinconiche, ci sentivamo finalmente liberi di correre e vivere nella natura le ore più belle della nostra infanzia.

Roma e dintorni in mostra

a cura di Susanna Dolci

Ritratti: le tante facce del potere della antica Roma, fino al 25 settembre, Musei Capitolini, piazza del Campidoglio, tel. 06.0608. **Calce viva. I romani grandi costruttori**, fino al 25 settembre, Mercati di Traiano, via IV Novembre, 94, tel. 06.0608. **Vanitas, Caravaggio, Lotto, Ribera, Fetti, Guercino, Preti e altri, a confronto con il tema della vanità**, Palazzo Doria Pamphilj, fino al 25 settembre, via del Corso, 305, tel. 06.6797323. **Inediti su Roma al museo, 70 opere a Palazzo Braschi**, fino al 2 ottobre, Piazza Navona, 2, tel. 06.0608. **Caravaggio, la Cappella Contarelli**, fino al 15 ottobre, Palazzo Venezia - Ex Refettorio, tel. 06/69994218. **Palazzo Corsini: abiti e ventagli del 700**, fino al 15 ottobre, Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Corsini, via della Lungara, 10, tel. 06.68802323. **I Battaglisti, 50 opere dal XVII con temi bellici**, fino al 30 ottobre, Tivoli, Villa d'Este, p.zza Trento, 1, tel. 0774.312070. **Il Confine evanescente, arte italiana 1960-2010**, fino al 2 novembre, MAXXI, via Guido Reni, 4a, tel. 06.39967350. **Dialogo con l'antico e l'arte moderna**, fino al 6 novembre, Villa Adriana, Tivoli, tel. 0774.382733. **Todo o nada, Mario Testino, il nudo e la moda in 54 scatti**, fino al 23 novembre, Fondazione Memmo Ruspoli, via del Corso, 418, tel. 06.916508451. **Cinecittà in mostra**, fino al 30 novembre, via Tuscolana, 1055. **Eur in 30 scatti**, fino al 31 dicembre, Archivio Storico Fotografico di Eur Spa, Palazzo delle Scienze, v.le Lincoln, 3, tel. 06.0608.

Ortodoxia românească - pe culmile cele mai înalte din Castelli Romani

Siamo grati a Maria che ci ha inviato questo scritto in lingua romana, la cui traduzione per ragioni di spazio sarà pubblicata solo 'on line' sul sito di Controluce, dopo l'uscita del giornale. Ci auguriamo che questa sia il primo di una serie di articoli "in lingua" perché sia uno strumento di coinvolgimento delle comunità di lingua diversa, largamente presenti e attive nel tessuto della nostra società.

(**Maria Apopei**) - Parohia Ortodoxă Română cu hramul "Sfântul Ierarh Silvestru" a fost înființată oficial în septembrie 2009 prin grija Lui Dumnezeu și atenția PS Părinte Episcop Siluan. În fiecare duminică, în Rocca di Papa, începând cu ora 10:30, creștinii se adună la Sfânta Liturghie, în Chiesa del Crocifisso, o bisericuță antică, dar potrivită pentru ca fiecare să poată să-și găsească liniștea sufletească și să se roage la Dumnezeu. De asemenea, în fiecare vineri seara, se înalță rugăciuni Prea Sfintei Născătoare de Dumnezeu, Paraclisul Maicii Domnului, excepție făcându-se în prima vineri a fiecărei luni, când mai mulți preoți săvârșesc Taina Sfântului Maslu, prin care se împărtășește credincioșilor bolnavi harul nevăzut al tămăduirii sau ușurării suferințelor trușești, întărirea și fletească și iertarea păcatelor.

Tot prin grija Preasfințitului Părinte Siluan, cu contribuția semnificativă a familiei Bernini, a consilierului Roberto Ponzo și, nu în ultimul rând, cu acordul Vescovului Catholic Raffaello Martinelli și a parohului catholic Don Gianni

Zamperini, începând cu sărbătoarea Învierii Domnului (Sfintele Paști) din acest an 2011, în fiecare sâmbătă seara, începând cu ora 19:00, la Monte Compatri, în Chiesa "San Michele" (lângă Primărie) se săvârșește Slujba Vecerniei, rugăciune de lauda și de mulțumire închinată Lui Dumnezeu, Paraclisul Maicii Domnului sau Aghiazma Mică; ultima sâmbătă din lună, dimineața, este rezervată slujirii celei mai mari slujbe din cultul ortodox, Sfânta Liturghie.

Preotul paroh

Conform deciziei nr.756/2009, dată la reședința Episcopiei Ortodoxe Romane a Italiei, din Roma, ca slujitor în folosul duhovnicesc al compatrioților noștri de pe aceste meleaguri, a fost hirotonit preot **Gabriel Apopei**, originar din zona Neamț, absolvent al Facultății de Teologie Ortodoxă "Iarion V. Felea" din Arad și al Masteratului în cadrul Facultății de Teologie Ortodoxă "Dumitru Stăniloae" din Iași. Până la înființarea oficială a parohiei, cel care a răspuns nevoilor pastorale ale românilor din Rocca di Papa a fost părintele Ierom. Nicodim Buja, pe atunci paroh în localitatea vecină, Grottaferrata.

Biserica Gazdă

Încă din septembrie 2009, dezvoltând relații de colaborare, bazate pe respect reciproc, cu Biserica Catholică, respectiv cu autoritățile orașului Rocca di Papa, Parohia reușește să se integreze în "familia gazdă", drept pentru care primește pentru a sluji Domnului, **Chiesa del Crocifisso**. Cu ajutorul credincioșilor a căror număr a început să crească, biserica a fost amenajată cu cele necesare, Sfinte Vase, tetrapoade pentru icoane, acoperămintele pentru Sfânta Masă, Cristelniță, cărți de cult, analog s.a.

Inițiative pastoral-misionare

Încă din primul an de la înființare au fost organizate activități cu scop educativ - religios în aer liber și pelerinaje la moaștele Sfântului Andrei la Amalfi, la moaștele Sfântului Matei la Salerno și la moaștele Sfântului Nicolae la Bari. În ceea ce privește atenția față de micii credincioși, s-a constituit un cor care participă la diferite programe artistice și culturale, cu ocazia sărbătorilor religioase mai importante, dar și a altor evenimente din parohia noastră. Totodată, copiilor li se pun la dispoziție poezii, poveștioare, cântări, ghicitori, imagini însoțite de explicații, deoarece majoritatea sunt copii cu vârste mici, dar dornici de a cunoaște tainele Bisericii de fiecare dată când părinții au disponibilitatea să îi aducă la Biserică. În acest scop, este primit cu brațele deschise fiecare copil, care dorește să se alăture, suficient fiind doar ca unul dintre părinți să îi aducă la cunoștință preotului.

Până în prezent se desfășoară un program de cateheză și pentru adulții din parohie, după Sfânta Liturghie, în limita timpului pe care îl acordă frații catolici care au, uneori, activități duminică după-amiază; programul de cateheză destinat adulților se intensifică, însă, înainte de Botez și Cununie, pentru nași, părinți, miri și cei care mai

doresc să descopere calea spre mântuire, renunțând la tradiții, obiceiuri care nu au nici o semnificație din punct de vedere creștinesc.

Tot în primul an de la înființarea parohiei, a avut loc o activitate cu caracter cultural care a impresionat pe cei mai mulți dintre vizitatori, în special pe cei italieni care nu mai participaseră la un eveniment de o asemenea anvergură, și anume expoziția de icoane pictate pe lemn, în stil bizantin, intitulată "Icoana-ferastră spre cer", găzduită în sala expozițională a Muzeului Geofizic din Rocca di Papa. La inaugurare, ne-am bucurat de prezența Părintelui nostru duhovnicesc, PS Episcop Siluan și a celor mai de seamă reprezentanți din partea Bisericii Catolice, Vescovo Raffaello Martinelli, a autorităților locale, primarul orașului Pasquale Boccia. De asemenea, cei prezenți au avut prilejul de a asculta cântări bisericesti ortodoxe, interpretate de **Corul Parohiei Înălțarea Sfintei Cruci** din Roma, sub conducerea diaconului (de atunci), actualului preot Marian Jianu, dar și un scurt program de poezie în mai multe limbi (română, italiană, latină, engleză) și cântări religioase, oferit de corul de copii al parohiei noastre. Atât cu acest prilej, cât și la alte manifestări artistice la care s-au reunit, membrii corului parohiei au îmbrăcat costume populare din diferite zone ale țării, pe care le-au purtat cu mândria și demnitatea omului simplu care le purta cu câteva zeci de ani în urmă.

În misiunea pe care o are, preotul nu poate omite cuvintele Mântuitorului "Bolnav am fost și m-ați cercetat..." (Matei, 25); așadar, datorită faptului că în spitalele din zonă se află de ne-numărate ori semeni de-ai noștri, creștini ortodocși, care, dacă știu de existența **Parohiei "Sfântul Silvestru"** cheamă preotul pentru a primi "tratamentul duhovnicesc", iar pe cei care nu știu de multe ori îi descoperă preotul în spital prin grija Lui Dumnezeu, oferindu-le sprijinul moral și certitudinea că Bunul Dumnezeu le este alături.

În plan social, Parohia "Sfântul Silvestru" este dispusă oricând să ajute pe cei aflați în dificultate, deocamdată oferindu-li-se alimente, în urma unei colaborări cu Caritas Frascati (condus de Don Baldassar Pernice) și cu Banca de Alimente (prin intervenția Pr. Răzvan Șăvescu), îmbrăcăminte (prin grija unor enoriași dispuși să ajute) și soluții pentru ieșirea din impas (uneori, când se află despre existența unor locuri de muncă, se contactează persoanele care au nevoie). Pentru o mai eficientă comunicare a Cuvântului Lui Dumnezeu, s-a editat foaia parohială, o broșura intitulată "Pași spre mântuire", care apare săptămânal, fiind distribuită gratuit și având rubrici destinate adulților, tinerilor și nu în ultimul rând celor mici. Mulțumind Bunului Dumnezeu pentru cele realizate, Îl rugăm în continuare să ne înțeleptească și să ne călăuzească pe calea cea dreaptă în misiunea pe care o avem în cadrul Bisericii lui Hristos spre mântuirea noastră, a tuturor.

SAN CESAREO

A ottobre torna la Fiera

(**Luca Marcantonio**) - Dopo il forzato rinvio della tradizionale data di marzo, è stato confermato il periodo in cui si svolgerà la Fiera Regionale di San Cesareo, vale a dire dal 7 al 16 ottobre. L'edizione numero diciassette è quindi costretta a fare i conti col duplice problema di una nuova collocazione temporale e di una crisi economica globale che attanaglia nella sua morsa il commercio e l'imprenditoria e non risparmia di certo le piccole realtà locali. Nonostante questo però c'è anche da dire che, nonostante tali incidenti di percorso, la risposta degli espositori è stata comunque già positiva, segno di grande stima nei confronti di un appuntamento il cui prestigio è basato evidentemente su fatti concreti. A questo punto diventa primaria la curiosità di osservare come potrebbe risponderne un evento, dall'importanza ormai consolidata, ad uno spostamento così radicale del periodo al quale tutti erano abituati, tanto che qualora le cose dovessero andare particolarmente bene non si potrebbe escludere a priori un cambio di data anche negli anni futuri. Per tornare all'immediata realtà, il presidente della N.A.C.A. Mauro Ginepri ha confermato che la Fiera accorperà la quinta edizione di "Castelli Sposa", come ormai prassi, e il secondo appuntamento con "Vini & Vini", la rassegna enogastronomica che intende sia bissare il successo ottenuto al suo esordio come evento singolo, sia estendere il novero dei suoi estimatori ad un pubblico più eterogeneo possibile. La Fiera sarà aperta nei giorni feriali dalle 15 alle 20, e nei festivi dalle 10 alle 21. Per informazioni sugli spazi espositivi è possibile contattare il numero 339.1313260, mentre per tutte le altre notizie si può consultare il sito www.fierasancesareo.it.

FRASCATI

51° Premio Nazionale Poesia "Antonio Seccareccia": i finalisti

(**Susanna Dolci**) - Tre i poeti finalisti per la 51a edizione del Premio Nazionale Poesia Frascati "Antonio Seccareccia": Daniela Attanasio con *Il ritorno all'isola* (Nino Aragno Editore), Anna Cascella Luciani con *Tutte le poesie 1973-2009* (Gaffi Editore in Roma), Milo De Angelis con *Quell'andarsene nel buio dei cortili* (Mondadori). Come di consuetudine, nel mese di novembre gli studenti delle scuole medie inferiori e superiori del territorio incontreranno la triade dei poeti presso le Scuderie Aldobrandini, e sabato 3 dicembre verrà proclamato il vincitore dell'edizione 2011.

FIUGGI

La "comunicazione non gridata" del Fiuggi Family Festival

(Eugenia Rigano) - In una realtà in cui il berciere e la lacrima mediatica sono divenuti il passepartout della visibilità (e non solo nei mai abbastanza deprecati *reality*) l'iniziativa di questo Festival, dovuta al compianto Gianni Astrei, continua a portare discretamente, ma tenacemente, avanti, l'ideale del dialogo e dello scambio, di idee, sentimenti, valori, e non solo all'interno della famiglia, ma dall'interno di essa verso e per la costruzione di una socialità attiva e solidale, coinvolgendo in questo obiettivo innanzi tutto i più giovani. Che sono stati i veri protagonisti anche di questa quarta edizione, centrata appunto sul "dire senza aggredire", sulla "comunicazione non gridata" Di cosa? Ma delle emozioni, naturalmente. Divenute oggetto di un interesse sempre crescente, e di una riflessione che investe strati sempre più larghi di pubblico. E che peraltro trova interessantissimi riscontri anche nel lavoro scientifico portato avanti da anni dall'Istituto di Studi Europei della Sapienza in sinergia con partner europei, all'interno di un progetto dedicato alla individuazione di un lessico europeo delle emozioni, i cui primi risultati sono stati recentemente presentati all'Accademia dei Lincei. Parola d'ordine di questa edizione del FFF, intitolata al "dinamismo delle relazioni", è stata dunque mettere al centro le emozioni, in un approccio corretto alla multimedialità e alla comunicazione sociale, al fine di aiutare i giovani a costruire il proprio "diritto al futuro". Come suona il titolo di un insieme di azioni predisposte dal Ministero della Gioventù, e ricardate nel saluto rivolto dal Ministro Giorgia Meloni alla Presidente del Festival Antonella Bevere Astrei, organizzatrice anche quest'anno di questa manifestazione "rivolta alla famiglia". Centrata sull'"obiettivo famiglia", del resto, anche "Siamo famiglia", prima conferenza regionale sulla famiglia, promossa dall'Assessorato Politiche Sociali e Famiglia della Regione Lazio (tenutasi in coincidenza con il Festival, il 28 luglio scorso, al Teatro delle Fonti di Fiuggi) al fine di approfondire le numerose tematiche che interessano l'infanzia e la genitorialità, nonché le politiche regionali in loro favore, a partire dal Piano Famiglia, illustrato dall'Assessore Forte. Mentre la responsabile della Commissione Scuola della Regione Lazio, Olimpia Tarzia, ha pre-



sentato l'iniziativa 'Per' nel corso della conferenza stampa inaugurale del Festival.

Anche in questa edizione, che ha presentato invariata una formula rivelatasi vincente, si sono alternate antepremiere (da *Diario di una schiappa 2*, l'allegro antieroe undicenne alle prese con la seconda media, all'affollatissima proiezione dei *Puffi*, approdati a Central Park per sfuggire allo stregone Gargamella e aiutati da una famiglia newyorchese nella loro odissea per tornare al villaggio), anche di cartoni (*Brendan e il segreto di Kells*, ambientato in una abbazia fortificata nell'Irlanda dell'XI secolo e volto a esplorare con linguaggio innovativo territori inconsueti per un cartoon, come l'arte e la bellezza) e retrospettive dei cartoni di maggiore successo, dall'intramontabile orso Yoghi a Gnomeo e Giulietta, a Winnie the Pooh. In parallelo conferenze e dibattiti, supportati dalla proiezione di film di grande impatto (quali *Maledimiele*, dedicato alla tragica realtà dell'anoressia), e proiezioni 'tematiche' sul rapporto padre-figlio, come *La fine è il mio inizio*, delicato bilancio di una vita e di un rapporto, fatto dal giornalista Tiziano Terzani in punto di morte, e raccolto amorosamente dal figlio Folco. Frequentatissimo anche l'ormai tradizionale laboratorio videogames, che tanto successo ha riscosso nelle passate edizioni: spazio permanente in cui nonni, genitori e figli interagiscono in una dimensione familiare, personale e collettiva dei giochi, al fine di favorire la crescita di competenze culturali, oltreché tecnologiche, soprattutto per gli adulti, spesso impacciati nella fruizione di uno strumento dal grande potenziale di svago, socializzazione, stimolo e supporto all'apprendimento. Per passare in-

fine ai film in concorso, anche quest'anno l'ampia selezione di pellicole al di fuori dei grandi circuiti commerciali, o frutto di progetti sperimentali (come nel caso di *Soul boy*, realizzato con il sostegno del Goethe-Institut di Goeteborg e attori non professionisti), ha messo in difficoltà la giuria presieduta da Gennaro Nunziante, sia per la qualità dei prodotti presentati che per l'interesse delle tematiche trattate. La scelta è caduta infine su *Ways to live forever* (Spagna, Regno Unito 2010) di Gustavo Ron, storia dell'undicenne Sam, malato terminale di leucemia, che, anziché arrendersi passivamente al destino segnato, compila una lista di "cose da fare prima di morire", che riuscirà a realizzare. Ma una menzione speciale è andata anche a *The first grader*, storia vera di un anziano che combatte per il suo diritto all'istruzione. Tra i premi istituiti dal Festival è tornato, alla sua seconda edizione il premio 'Sindaco per la famiglia', istituito nella scorsa edizione (che aveva visto tra i premiati anche il sindaco di uno dei nostri comuni, Marino) per dare riconoscimento e visibilità alle iniziative adot-

25° di matrimonio

Daniela Felici e Vittorio Silvestri hanno festeggiato il 31 agosto il loro 25° di matrimonio.



Agli auguri e all'abbraccio dei figli Andrea e Alessandro si uniscono i genitori e la redazione di Controluce.

Impianti termici - Idraulici
 Condizionamento - Piscine
 Manutenzione e Trasformazione Centrali Termiche



Impianti Solari e Fotovoltaici
 Lavorazione Ferro: Persiane - Grate - Cancelli
 Fabbrica Infissi Alluminio - Alluminio/Legno - PVC

Via delle Pediccate, 112 - Monte Compatri (Roma)
 Tel. 06.9487248 - Fax 06.94789177 - gemarc@telematicaitalia.it

Azienda con sistema di qualità
 Certificata UNI EN ISO 9001:2000
 Certificazione N. 1408

La Favola

Ristorante



Pizzeria

Piazza Garibaldi, 18
 Montecompatri (RM)
 Tel. 06.9485068
 (locale climatizzato)

CASTELLI ROMANI**Piccoli passi per grandi progetti**

(**Arianna Saroli**) - «Tutto ha avuto inizio con la donazione di un po' di frutta, una banana e due mandarini che i bambini bielorusi internati negli orfanotrofi del villaggio di Malotkevicy non sapevano neanche sbucciare per poterli mangiare. Oggi si tratta di una realtà in grado di sostenere bambini in difficoltà, denutriti e malati, grazie all'invio di aiuti umanitari e ospitalità con dei progetti a distanza che coinvolgono famiglie appartenenti all'interland dei Castelli Romani». Questo è quanto spiega Anneke Santangeli, responsabile del settore sanità dell'Associazione Onlus Piccoli Passi, che ormai da 14 anni opera attivamente per garantire cure, sostentamento e un po' di serenità a bambini, sia orfani che malati, che vivono nelle zone contaminate dal disastro nucleare di Chernobyl. L'Associazione è costituita, afferma Anneke, da un gruppo di amici, spinti da una sensibilità verso le sofferenze dell'infanzia e da un conseguente impegno nel sociale, che lavorano insieme senza ambizioni personali ma con il sogno di rendere reali giorno per giorno, grazie a piccoli ma fondamentali interventi, le vite, spesso senza alcuna speranza nel futuro, di quei piccoli che vivono nelle ombre e nella sofferenza. Gli interventi sono documentati grazie ad alcune foto che Anneke porta sempre con sé, che testimoniano i molteplici lavori di ristrutturazione che hanno riguardato sia i bagni e i locali dell'Internato Speciale di Malotkevicy, rendendoli più vivibili e salubri, sia la completa ristrutturazione dell'Hospice situato nelle campagne vicine alla città di Pinsk, affidata ad operai locali contattati e incaricati personalmente da Anneke, iniziata a settembre 2009 per i bambini malati terminali. In questa struttura, naturalmente già attiva, la famiglia può vivere insieme al proprio figlio in modo del tutto gratuito per un periodo di tre settimane, a volte anche un mese. In questo modo al bambino vengono garantite le cure necessarie, sono presenti infatti anche macchinari per la dialisi, e la famiglia che lo assiste ha modo di confrontarsi con persone che vivono, e condividono pertanto, la medesima triste realtà. Il progetto a distanza riesce a garantire a questi bambini una permanen-

za nel nostro paese di tre mesi l'anno, due d'estate e uno durante il periodo invernale, presso delle famiglie che manifestano la volontà di ospitalità grazie ad una domanda presentata direttamente all'Associazione. La famiglia che ospita il bambino può dare la disponibilità di uno o due mesi estivi, a seconda degli impegni e delle esigenze, e oltre ad un'accurata documentazione da presentare deve provvedere dal punto di vista economico al trasporto del piccolo e ad altre eventuali spese per il passaporto. Quest'anno sono stati 104 i bambini che sono riusciti a trascorrere l'estate in Italia, tra l'affetto di "genitori adottivi" che non si sono risparmiati per garantire nutrimento, primariamente, ma anche divertimento e sport a questi giovani ospiti. Molte famiglie infatti hanno pensato di inserire i piccoli in ambienti sani e ricreativi che possano garantire una socializzazione necessaria ed auspicabile ai fini del loro ambientamento, poiché abituati a vivere gran parte del tempo tra i loro pari età; diventa pertanto indispensabile continuare, anche se in un nuovo ambiente, il contatto ed il confronto quotidiano con i coetanei. E quale contesto migliore di un centro estivo, che riesce ad integrare momenti ludico-sportivi con altri socio-formativi di fondamentale importanza per la corretta crescita del bambino. Quest'anno il centro estivo La Coccinella di Castel Gandolfo, che opera ormai da anni ed è un punto di riferimento per bambini e famiglie dei Castelli Romani, ha avuto la fortuna e l'onore di conoscere l'Associazione Piccoli Passi, vivendo quotidianamente la realtà e le storie di bambini come Denise e Danilo, per poter condividere con loro, e con le famiglie che li ospitano ormai da anni, momenti di gioia e di crescita grazie alla ricchezza umana che questi bambini, con il loro problematico vissuto, riescono a trasmettere, sia ai coetanei che agli adulti. L'Associazione Piccoli Passi fornisce anche aiuti umanitari con l'invio di vestiario, pannolini, medicinali, grazie anche alla collaborazione di altre associazioni del territorio, come ad esempio l'associazione di Grottaferrata Le Medicine, che fornisce medicinali provenienti anche da privati.

PALESTRINA**Porta San Cesareo vince il Palio 2011**

(**Damiano Velluti**) - Vinto dallo Sgoglio il consueto Palio di S. Agapito Martire che affonda le sue radici nella festa che gli antichi abitanti di *Praeneste* celebravano in onore della *Fortuna Primigenia*. Tre giorni di feste e giochi per questa cittadina a pochi km dalla capitale. Le prime notizie tramandateci di giochi collettivi a Palestrina sono del 1053. Nel 1978, alcuni giovani riscoprirono questa manifestazione, ed oggi il Palio di S. Agapito è uno dei più sentiti nei castelli prenestini. Anche quest'anno le quattro contrade, corrispondenti alle porte e quartieri della città, si sono sfidate nei consueti giochi tra cui il calcio fiorentino e la



gustare le varie delizie culinarie. Bellissime le coreografie elaborate dai tifosi che già nei giorni precedenti al Palio, dalle rispettive taverne, si sono sfidati a suon di cori e sfottò. Da registrare il sempre più presente e attivo coinvolgimento dei giovani al Palio che anche quest'anno ha contraddistinto l'evento e lascia presagire anni ed anni di straordinario divertimento.

ALBANO**Ciao Bruno**

(**Alberto Pucciarelli**) - Il 16 agosto Bruno Monti ci ha lasciato fisicamente. Il 18, nonostante le ferie, la sua Albano ha affollato, per un caloroso saluto, la cattedrale di S. Pancrazio. Più vicini al



Campione scomparso, naturalmente, la moglie Gabriella ed i figli Aurelio e Paolo, oltre ad Autorità ed altri campioni, colleghi di sfide memorabili. Ma in realtà non c'erano prime e seconde file nella testimonianza di affetto sincero che si percepiva nella presenza commossa ma serena dei tantissimi amici arrivati da ogni dove. Bruno è stato sì ciclista di valore, ma anche grande uomo semplice ed onesto; se le vittorie e la fama ne avevano fatto il "reuccio di Albano", le sue qualità umane avevano generato infinite amicizie, occasionate più spesso dalla comune passione per il pedale, ma anche da semplice simpatia o consonanza di sensibilità. Monti era nato nel 1930 e giovanissimo era divenuto campione italiano dei dilettanti, conquistando nella categoria circa 50 vittorie, e quindi azzurro alle Olimpiadi di Helsinki. Fu scontato l'abbandono della rinomata attività familiare di ristorazione in vista di altri traguardi. Da professionista, nel '53, subito campione italiano Indipendenti e vincitore di 2 tappe al Giro (Vicenza e Auronzo di Cadore). Era il ciclismo di Bartali (fu testimone di nozze di Bruno e Gabriella), Coppi e Magni, ma anche Monti mordeva forte e dava dispiaceri agli amici-colleghi più titolati (a Coppi strappò il record della salita del Ghisallo); ma l'amicizia e la stima proseguirono per tutta la vita (il destino interruppe subito quella con Fausto). Monti ha onorato il ciclismo italiano con una carriera di rilievo, conquistando da professionista 26 vittorie ed un gran numero di piazzamenti (dietro i soliti Coppi, Magni, Bartali, poi Gemignani, Coblet, De Filippis, Petrucci...); ha partecipato a due Tour ('55 e '56), sei Giri ('53, '54, '55, '56, '57, '59), due Campionati Mondiali, otto Milano-Sanremo, una Parigi-Roubaix, sette Giri di Lombardia ecc ..., sempre piazzandosi o vincendo, praticamente mai ritirato. Ha vestito la maglia Rosa (nel '55 portata trionfalmente anche ad Albano). Vincitore di due Giri dell'Emilia consecutivi ('56 e '57), era imbattibile nella specialità "dietro motori", e per questo ha dominato nella classica corsa a tappe - alcune delle quali dietro motori - Roma-Napoli-Roma, vincendone due edizioni e classificandosi secondo e terzo in altre. Tracce di tante altre imprese sono facilmente verificabili negli annali di questo sport affascinante. Bruno intanto non andrà via dai nostri ricordi, anche perché da uomo avveduto, intelligente e fine (non rispecchiava il cliché del «ho contento di avere arrivato uno»), una volta terminata la carriera, ha coltivato rapporti familiari ed umani che gli hanno regalato considerazione da parte di tutti, ben oltre i pur grandi meriti sportivi. Ed il vicesindaco, in un breve saluto finale, ha già anticipato l'intitolazione di una via della città a Bruno Monti. Sarà una emozione profonda percorrerla ricordando pedate, sorrisi e brindisi.

FRASCATI

In punta di spillo (a cura di **Va.Mar.**)

Sfaceli italiani

Che sia alla fine dei suoi giorni il berlusconismo non importa più di tanto. Quello che importa è che in due anni si vedono i risultati per la gente normale: ad ogni piccolo spruzzo di neve si blocca l'Italia ferroviaria. I treni pendolari - se partono 'normalmente' - arrivano in ritardo, ma il più delle volte vengono soppressi senza giustificazioni di sorta. Il nodo di Tiburtina (che dovrebbe essere di fondamentale importanza in futuro) viene bloccato a causa di un incendio che i 'grandi capi' tentano di accreditare come doloso. Ma se anche lo fosse è sintomatico che per difendere l'alta velocità in Val di Susa, dove i valligiani giustamente protestano, si inviano migliaia di agenti, invece per la sorveglianza nei cantieri della Tiburtina perlomeno deve esserci qualche carenza! Intanto aumentano sempre più biglietti e i bombardamenti pubblicitari. E il tanto decantato (famigerato) ponte di Messina che fine ha fatto? A quando le dimissioni del ministro dei trasporti, Matteoli?

Disperazione

Dopo due anni di baldorie arcoriane e non solo, il satrapo festaiolo insieme al 'mesto' Giulio

ROCCA PRIORA

Madonna della Neve

(*Arianna Paolucci*) - Celebrata da tutti i suoi devoti e valorizzata da un gruppo intraprendente di persone, la Madonna della Neve ha fatto record di presenze anche in questa edizione. La processione, presieduta da don Leonardo D'Angelone e seguita da tantissimi fedeli, si è conclusa con la consueta nevicata che rievoca l'epoca del 'commercio della neve', una tradizione commerciale roccapriorese per cui la neve veniva stipata a strati, divisi da terra e paglia, e una volta diventata ghiaccio, trasportata alle 'neviere' di Roma (famosa quella di Villa Borghese), per l'uso del Papa, cardinali, e cittadini. Oltre alla religiosità dell'evento è doveroso sottolineare l'importanza delle serate gastronomiche che accompagnano la festa. Servono ad autofinanziare la macchina organizzativa e le serate, e quest'anno di spettacolo sen è visto tanto: un quarto d'ora di fuochi artificiali a conclusione della finale di Bimbincanto del 7 agosto, gli spettacoli serali, i fuochi d'artificio per festeggiare i 150 anni dell'Unità d'Italia, i cannoni sparaneve, i professionisti della lirica Mariangela Boni, Virgilio Olivari, nell'interpretazione dell'Inno d'Italia, assieme a Valentina Rinaldi, Silvia Talone e Riccardo Fiore, ecc... ecc... «Siamo molto orgogliosi della riuscita dei festeggiamenti in onore della Madonna della Neve - spiega Leopoldo Zocconali, vice presidente del comitato - un ringraziamento speciale va a tutti i volontari, più di trenta, che hanno reso possibile la riuscita della festa; quest'anno abbiamo incentrato una serata sui 150 anni dell'Unità d'Italia, il prossimo anno faremo ancora meglio, vista l'energia che ci danno le persone che assistono alla festività che sono ogni anno sempre più numerose». È dal 1526 che la Madonna della Neve viene portata a braccio tra le vie del paese ma mai come quest'anno il comitato si è espresso in forma così volenterosa ed efficace, tanto da far registrare il tutto esaurito, sia per i posti a sedere che per la processione, seguita da un corteo di persone davvero notevole.

(Tremonti) è stato 'costretto' ad apportare tagli con la solita accetta che si abbatte in ultima analisi sui servizi ai cittadini e ulteriori fardelli per le famiglie. Nel frattempo è sparito il sottosegretario alle politiche familiari, il funereo Giovanardi. Invece al solo sentire nominare qualche piccola limatura a senatori, deputati, consiglieri, calciatori e similia, tutti questi hanno cominciato ad innalzare una infinita serie di lamentele e di geremiadi. Eppure per i parlamentari se ci sarà qualche graffio (non si può certo parlare di tagli) succederà...alla prossima legislatura. Poveretti vien quasi voglia di fargli la carità. Possibile che dobbiamo ancora mantenere al governo un satrapo gaudente, piduisti riciclati, padani volgarotti con rispettivi rampolli baccalà (eufemisticamente chiamati 'trote') e quant'altro? E ora da qualche tempo - anche se non completamente superata "l'era Ruini" - anche qualche prelato si è accorto che qualcosa non quadra, ma forse è troppo tardi e tra la gente l'indignazione non basta più, qualcuno sta facendo circolare una nuova parolina in rima: rivoluzione.

Frascati. Meglio abbondare

Se, come abbiamo già scritto, al buon vescovo

VELLETRI

Un'estate di fresche sinergie

(*Alberto Pucciarelli*) - Sono lontane le estati coi botti che hanno portato alcune precedenti Giunte ad accumulare un 'botto' di passività. Ora, complici crisi generali e locali, si vive coi piedi per terra, ma non è male. L'amministrazione comunale per la sua parte (più che altro di promozione ed indirizzo), e molte associazioni, hanno comunque animato la città



Guidoni e Stagno prima del 'volo'

con iniziative culturali e turistiche di livello, puntando spesso, anche in questo caso, sulla disponibilità individuale o di gruppo e sulle risorse interne. Una specie di cultura del km (ed anche dell'euro) zero. Funziona, non solo al mercato o al ristorante. Il punto di partenza è stato il recupero con restauro della splendida Villa Bernabei, donata al Comune dalla vedova di Bruno Bernabei deputato alla Assemblea Costituente. La villa ed il suo giardino sono ora uno dei punti di riferimento privilegiati per incontri ed attività culturali. Da lì è partita l'estate 2011, quando a fine maggio, con l'organizzazione della Pro Loco Velitrae, si è tenuto l'evento "Velletri Ridens" Prima Giornata dell'Umore, una rassegna delle opere di 12 vignettisti di fama nazionale ed internazionale (compreso il "nostro" Roberto Mangosi), in una serata piena anche di altri interventi. Successivamente si sono svolti nello stesso sito concerti leggeri e classici, incontri culturali (il 28 agosto con Tito Stagno e l'astrofisico Umberto Guidoni), ed il 3 settembre la premiazione del concorso letterario "150 strade" che, giunto alla sesta edizione, ha assunto rilievo nazionale, come testimonia la cinquina dei finalisti. Ma anche piazze, strade e giardini hanno vissuto innumerevoli serate di svago e cultura grazie allo sforzo di tante e tante associazioni. Così ecco "Vivi Velletri

Budelacci è stata tolta la via, in altri siti le indicazioni inutili abbondano. Da oltre dieci anni non esiste più l'Azienda Autonoma del Turismo 'del Tuscolo', in compenso la segnalazione stradale, in largo Canova, rimane ad assicurare turisti e affini che esiste ancora! E che dire dei cartelli di divieto di sosta dalle ore tali alle tal'altre, su alcuni lati delle vie in cui già sono collocati cartelli che segnalano il divieto di sosta permanente per tutta la strada!?

Si vende di più o si compra di meno?

Da oltre due anni l'economia italiana non tira, il commercio langue, le tasse che vengono sempre più demandate ai comuni e regioni, nonché provincie, aumentano in modo esponenziale (ma ciò permette al governo di dire che esso non le ha aumentate!), il lavoro non c'è, l'imprenditoria non si espande anzi si restringe, il commercio è in crisi nera. Si tentano le iniziative più strane come quella che dalle parti nostre ha allungato gli orari dei negozi il venerdì e il sabato fino alle 23! Non so quanti spiccioli in più ci guadagneranno i commercianti, quel che è certo è che se la gente non ha soldi per arrivare a fine mese, figuriamoci se se la sente di andare a far compere in notturna!

Venerdì", con un tema diverso per ogni serata, il "Marconi Village", che per circa due mesi ha accolto migliaia di amanti della musica, della ristorazione ecc ..., e ancora "Velletri By Night" con teatro, poesia, balli, concerti, sorprese e convivialità in pieno centro. Tante, dicevamo, le associazioni grandi e piccole che hanno prestato, per passione

e puro divertimento, la loro opera meritoria; ma sopra tutte va ricordata ancora la Pro Loco Velitrae, guidata con capacità dalla infaticabile Anna Morsa, che ha curato - in particolare nella ricorrenza dei 150 anni dell'Unità - moltissime manifestazioni, ed anche l'Associazione Culturale "Calliope" della dinamica Maria Paola De Marchis, sempre in prima fila nella promozione di eventi, corsi e convegni. Non è mancato, l'11 di agosto, il classico appuntamento con "Calici di Stelle", per una Piazza del Comune stracolma per osservazioni di astri, certo, ma molto di più per assaggi a gogò di specialità gastronomiche e vini offerti da aziende locali; poi tre giorni di "Velletri Blues", tra fine agosto ed il 2 settembre. Il gran finale verrà naturalmente con la 81esima "Festa dell'Uva", dal 22 al 25 settembre, che quest'anno riserva novità e qualche eccesso. Avverrà infatti l'elezione di ben tre Miss (per Velletri, Castelli Romani e Festa dell'Uva), ma anche Palio delle Decarcie, Giostra della Quintana e gara di Corsa delle Botti. Sabato 24 e domenica 25, in piazza Cairoli, Salotto del Vino e degustazioni. La ciliegina sarà il Torneo di Dama 'Bevente', una speciale versione della dama vivente che prevede, non la 'mangiata' della pedina, ma la sua 'bevuta', con un interrogativo lecito: la squadra vincitrice rimarrà in piedi? Buona fine d'estate.

ALBANO

Roncigliano. Un incubo dentro un incubo

(*Maria Lanciotti*) - Sabato 30 luglio tutti in discarica a Roncigliano, nel comune di Albano, per protestare contro l'illecita costruzione e messa in opera del settimo invaso, un bucone enorme di cinquecentomila tonnellate in cui la società Pontina Ambiente andrà a scaricare i suoi rifiuti per i prossimi dieci anni, se "qualcosa" non interviene per mandare a monte il demenziale progetto.

La gente era lì, come l'anno scorso ad agosto, quando si fece *camping* in discarica temendo un atto di forza nei tempi rallentati delle ferie. Parlava poco, la gente, e poco ascoltava i vari interventi, nemmeno si curava tanto della ventilata visita di Beppe Grillo che alla fine è comparso all'ora di pranzo, toccata e fuga con rinverdimento del Movimento 5 Stelle. Qui da noi chi si muove da anni è il Coordinamento NoInc che continua ad autofinanziarsi per portare avanti una battaglia di civiltà contro un sistema corrotto che fa ribrezzo e paura.

Chi sta tirando le fila, dietro le quinte, di questa sporca farsa che di atto in atto diventa sempre più oscena? I sindaci, dove sono i sindaci, gli amministratori di dieci comuni (due si sono defilati, Nemi e Lanuvio) che si schierano secondo come tira il vento e non si espongono se non nella misura in cui sono ricattabili o influenzabili? Dove sono i bei discorsi di solidarietà che infiocchettano le aule consiliari e i raduni di piazza, se la gente che in agosto si va a gustare l'aria puzzolente della disca-



Anche i neonati al sit-in di protesta

rica è sempre e solo la gente, sempre più nauseata e convinta che così non si può andare avanti e prima o poi qualcosa cambierà e i Cerroni e i Guidobaldi e le Regioni che non sanno "reggere" col popolo ci dovranno fare i conti e se i conti sono giusti dovranno anche pagare i danni.

Sembra un teatrino dell'assurdo che riporta alla mente quel film di Pasolini *Che cosa sono le nuvole*, dalla trama semplice e infernale. In un teatro di marionette viene messo in scena l'*Otello* di Shakespeare, ma la tragedia non piace al pubblico che non accetta il finale e lo vuole cambiare; così sale inferocito sul palco e fa fuori il perfido Jago (Totò) e il possessivo e malfidato Otello (Ninnetto Davoli) e

porta in trionfo Desdemona e Cassio, i presunti traditori. Poi il netturbino (Modugno) carica sul camion della spazzatura le marionette sconciate dal popolo e le rovescia in discarica. Affogati nei rifiuti, con la faccia che scola il giallo e il nero del trucco di scena, gli attori principali guardano il cielo passare sopra le loro teste di legno e Otello fa: «Iiiiih, che so' quelle?». «Sono le nuvole», gli risponde Jago. «E che so' le nuvole? Quanto so' belle!» replica Otello. E Jago, col suo ultimo scatto di marionetta usurata, fatta a pezzi e pronta per l'inceneritore, sospira: «Straziante, meravigliosa bellezza del Creato...». E come nel film di Pasolini, una rappresentazione nella rappresentazione, ci troviamo anche noi non "in un sogno dentro un sogno", ma in un incubo dentro un incubo, se il pubblico *pagante* non dà uno scatto di reni e non si ribella a un finale programmato dai signori che non hanno mai alzato lo sguardo dai loro miserabili conteggi e forse nemmeno si rendono conto del crimine che stanno commettendo - e non per soli trenta denari! - uccidendo la bellezza e la vita. E questo non può essere permesso: che lo sappiano, questi signori del male che si vendono per montagne stratosferiche di monnezza che ricadranno in cenere sulle teste di chi non c'entra, che sono colpevoli e ingiustificabili. E che, se anche non vivono a Roncigliano, anche loro faranno le spese di questa dissennata corsa alla rovina, che non risparmia siti.

Notizie in... CONTROLUCE settembre 2011

Sito web: www.controluce.it 5.975.000 visite

i nostri paesi...

STORIA

Rubrica a cura di: Maria Lanciotti
e-mail: maria@controluce.it

Gli anni settanta e la grande rivoluzione - 3

(*Maria Lanciotti*) - Passarono quegli anni '60 come una meteora lasciando una scia di luce e di detriti, e si aprì il nuovo decennio con la "legge Fortuna-Baslini" sul divorzio - concesso solo per cause gravissime come la condanna di uno dei due coniugi ad una pena detentiva superiore ai quindici anni - mettendo tutti contro tutti. Entrò in aperta crisi l'istituzione della famiglia così come concepita dallo Stato e dalla Chiesa, e si passò a considerare l'unione di fatto come possibile alternativa al matrimonio tradizionale fatto di obblighi e vincoli. Fu come aprire il vaso di Pandora. Si scoprì che troppi matrimoni si reggevano a furia di rattoppi e che la sopportazione della donna non era più quella di una volta. Uno scossone che fece tremare ogni precedente assetto. Aperto uno spiraglio si spalancò un mondo nuovo, tutto da esplorare e da conquistare. La donna nel frattempo aveva preso coscienza delle sue potenzialità, dei suoi diritti negati e del ruolo di subordinazione in cui da sempre la società al maschile l'aveva tenuta costretta, e non solo: le stesse donne, le stesse madri, le stesse maestre curavano la continuità del sistema, tenendo a bada ribellioni e pretese. Ma le donne intanto frequentavano le università, acquisivano conoscenza, si facevano domande ed esigevano risposte. Il cerchio era stato spezzato, la perpetuazione della supremazia dell'uomo quale legge naturale messa in discussione, e così la diceria della sottomissione della donna predicata da tutti i pulpiti. La società cominciò a prendere atto della rivoluzione in atto, di giorno in giorno sempre più esplosiva.

Il referendum per il divorzio vide accorrere alle urne quel 12 maggio 1974 la quasi totalità degli italiani, chi pro e chi contro, e il risultato fu il no all'abrogazione della legge sul divorzio, con grande scandalo



Dopo questo primo gigantesco passo, il sistema prese a muoversi con celerità. Col nuovo diritto di famiglia, nel '75, vengono istituiti i consultori familiari che dopo una partenza stentata, con l'approvazione della legge che regola l'aborto, nel 1978, entrano in piena attività. La maggiore età era passata intanto nel nostro paese dai ventuno ai diciotto anni, ma il consultorio era aperto anche alle quindicenni che vi si recavano spesso all'insaputa dei genitori, prendendo decisioni anche gravi senza bisogno del loro consenso.

Mai più nessuna legge-compromesso sulla nostra pelle, era uno degli slogan che le femministe portavano in piazza negli anni caldi della rivoluzione, decise a portare avanti, legittimandola, una reale emancipazione. Il consultorio, che si reggeva quasi totalmente sul volontariato, forniva informazioni sulle norme per la tutela sociale della maternità, sulla interruzione volontaria di gravidanza, sulla procreazione responsabile; si occupava di disagio familiare e socio-ambientale, di abuso e maltrattamento dei minori, di

dei sostenitori dell'indissolubilità del matrimonio - che nulla avevano da ridire però sul divorzio cattolico o annullamento della Sacra Rota - e grande giubilo da parte di chi credeva al diritto di ogni singolo di poter decidere in coscienza della propria vita.

violenza sessuale, di criminalità minorile, di tutela dei minori, di matrimoni misti, di adozioni nazionali e internazionali. Problematiche nuove che cominciarono a lavorare come una leva potente contro resistenze accanite, e l'attacco si risentì a tutti i livelli.

La famiglia entra in piena crisi. Il momento felice del *boom*, che era sembrato eterno, scoppia come una bolla di sapone e si cominciano a fare i conti con una realtà difficile da capire e da gestire. Sfuggono i ruoli. Nessuno sa più come porsi e fino a che punto imporsi. I figli cresciuti troppo in fretta - fra attenzioni esagerate e disattenzioni frustranti, con un'autorità genitoriale sempre in bilico fra il concedere e il negare in un tentennamento fatto di insicurezza e confusione - cercano risposte che non vengono e si chiudono pian piano i canali di una comunicazione fra generazioni che diventa sempre più stentata e sofferta. Non meno difficili si presentano i rapporti di coppia, tanti matrimoni saltano senza un motivo preciso, semplicemente non reggono alla prova della verità: la donna soprattutto non è più disposta all'unione di convenienza e a subire comportamenti maschili fino ad allora usuali e non più accettabili. E l'uomo che era stato formato alla scuola dei duri e sta solo applicando quanto gli è stato insegnato in secoli di patriarcato, prima si abbatte e poi s'infuria e poi si commiseria. Era scaduto il tempo del padre-padrone, figura bene inquadrata nel film *Padre padrone* dei fratelli Taviani, del '75, tratto dal racconto autobiografico di Gavino Ledda. Fuori della famiglia era tutto un campo di battaglia, e non si sapeva dove riparare. Crollavano le belle speranze di un mondo nuovo, bello e giusto e si lottava per rabbia e per amore in difesa di un credo che non doveva mai vacillare, pena la caduta nel vuoto. (*continua*)

Lo smaltimento dei rifiuti

(**Piera Valenti**) - In Italia non esiste un piano razionale per la gestione e lo smaltimento dei rifiuti. Per questo succede che ad Albano, Manfredonia e Parma i cittadini si oppongono e lottino contro la costruzione degli inceneritori, mentre a Colferro, Benevento e Tergu, i comuni, talvolta in accordo con i privati, decidano di puntare tutto sul riciclo dei rifiuti. La Comunità europea conferisce al riciclo, la sola pratica di smaltimento dei rifiuti alla quale concede incentivi a fondo perduto, fino al 90% agli enti pubblici e fino al 60% dei costi di realizzazione ai privati in accordo con il Comune e le aziende, in entrambi i casi previa autorizzazione della Provincia. Il costo di realizzazione di un siste-



L'inceneritore di Brescia

ma basato sui centri di riciclo è decisamente inferiore a quello di un impianto di incenerimento e alla gestione di una discarica, che mediamente hanno un costo 3-4 volte superiore per i cittadini. Un'analisi svolta nel 1997 dall'ASM sull'inceneritore di Brescia ha rivelato che le materie bruciate sono tutte predestinate al riciclaggio (30% di umidità, 25% di ceneri, 28% di carta, cartone e legno, 7% di plastiche, 8% di metalli, inerti e vetro). Gli inceneritori vivono grazie al denaro pubblico sotto forma di incentivi per le energie rinnovabili (Cip6) ma non producono nemmeno la metà del calore di una moderna centrale turbogas a ciclo combinato (a Brescia vengono bruciate 800.000 tonnellate di rifiuti per soddisfare circa un terzo del fabbisogno di calore della città ovvero 193.000 abitanti). Quindi, anche sul piano energetico, lo spreco è evidente perché il riciclo ha un vantaggio tre volte maggiore (studio Ambiente Italia e *The Environmental & Economic Waste Caused by Incineration*). Il punto di partenza è una raccolta differenziata spinta porta a porta ed estesa a tutti i comuni, che renderebbe possibile stabilire una quota fissa di costo per i cittadini. A Capannori (Lu), comune di 46.000 abitanti, dal 2005 è stata potenziata la raccolta porta a porta

e in poco tempo si è raggiunto l'82%. I cittadini guadagnano in base a quello che portano all'isola ecologica e solo nel 2010 il Comune ha risparmiato 1.900.000 euro e li ha impiegati in parte per assumere 50 operatori, per sistemare la via dell'acqua - 15 fonti che si traducono in 100.000 bottiglie in tre anni in meno (5.000 kg di plastica) - e per costruire case popolari con pannelli solari e impianto geotermico, nel pieno rispetto della natura. In provincia di Bergamo, a Montello, è attivo un impianto di compostaggio che trasforma i rifiuti organici in biogas, energia elettrica, termica e in compost (fertilizzante) e che ricicla cinque milioni di bottiglie di plastica al giorno, genera utili e occupa 240 operai mentre il centro di riciclo di Carla Poli a Veduggio (Tv), pluripremiato dall'Unione Europea, rappresenta l'alternativa alle discariche dove i rifiuti marcano e agli inceneritori che li bruciano avvelenando l'aria. Ogni giorno 100 tonnellate di rifiuti si trasformano in una risorsa e vengono riciclati, rimane uno scarto finale del 3% di rifiuto stabilizzato contro il 30% di scorie dell'inceneritore e le uniche emissioni del centro derivano dal lavoro dei macchinari. San Francisco, che spera di raggiungere la meta Rifiuti Zero entro il 2020, smentisce chi ritiene che il riciclo

sia applicabile solo a piccole realtà perché con il solo centro di riciclo Pier 96, il 75% dei rifiuti solidi urbani prodotti ogni anno da 800mila abitanti viene riciclato. Il confronto con il riciclaggio non regge, perché incenerire è pericoloso per l'ambiente e la salute, e comporta enormi sprechi di natura economica ed energetica, mentre la raccolta differenziata e il riciclo assicurano vantaggi economici, energetici e ambientali indiscutibili. È necessario scardinare "il mercato dei rifiuti", perché le tecnologie attuali consentono di produrre con processi e materiali studiati per il riciclo e permettono di intercettare a valle attraverso i centri di riciclo tutti i materiali. Il rifiuto in natura non esi-

ste, è qualcosa che ci è servito e che può ancora servire, ma che noi percepiamo come scarto, materia che ha terminato la sua funzione e che arbitrariamente e ingiustamente trasformiamo in spazzatura.

Campagna toxic-free

(**Damiano Velluti**) - *Dexot* questa è la nuova campagna di Greenpeace apparsa sul sito



www.greenpeace.org. Grazie alla proposta dell'organizzazione non governativa ambientalista e pacifista fondata a Vancouver nel 1971, prima Puma e poi Nike hanno ripulito dalle sostanze tossiche i propri prodotti e le proprie catene di fornitura. Oggi, l'aiuto che chiedono gli ambientalisti è convincere Adidas a diventare toxic-free. Dal sito ufficiale, Greenpeace afferma: «La nostra nuova inchiesta rivela che i capi d'abbigliamento di alcuni grandi marchi internazionali (Abercrombie & Fitch, Adidas, Calvin Klein, Converse, G-Star RAW, H&M, Kappa, Lacoste, Li Ning, Nike, Puma, Ralph Lauren, Uniqlo e Youngor) sono fabbricati impiegando sostanze pericolose durante il loro processo produttivo: i nonilfenoli etossilati (NPE). Queste sostanze si trasformano nel pericoloso nonilfenolo (NP), persistente perché non si degrada facilmente, che si accumula lungo la catena alimentare e capace di alterare il sistema ormonale dell'uomo anche a livelli molto bassi. Le grandi multinazionali devono assumersi le loro responsabilità. Partecipa e aiutaci a diffondere la nostra campagna Detox.» Greenpeace è molto famosa per la sua azione a difesa del clima, delle balene, dell'interruzione dei test nucleari e dell'ambiente. Chissà, se anche questa nuova campagna andrà in porto e potrà dare speranza per un mondo veramente ecologico.

"Archimede" approda in Egitto

(**Toni Garrani**) - Il 25 luglio 2011, presso la sede dell'ENEA in Roma, si è svolto un convegno nel quale è stato definito il progetto MATS (*Multipurpose Applications by Thermodynamic Solar*) per la costruzione di un impianto solare termodinamico in Egitto, basato sulla tecnologia ENEA già utilizzata nell'impianto Archimede dell'Enel a Priolo in Sicilia. Come



Foto dal sito dell'ENEA

fluido di processo sono utilizzati sali fusi alla temperatura di 550°C. Un sistema di accumulo termico permette di distribuire energia anche in assenza di fonte solare. Inoltre, l'integrazione dell'impianto solare con generatori alimentati a combustibili alternativi (preferenzialmente biomasse) rende l'intero sistema ancora più flessibile, garantendo una maggiore continuità nella produzione di energia. La durata prevista del progetto MATS è di 42 mesi. Il suo valore complessivo è di circa 22 milioni di euro, di cui 12,5

stanziati dalla Commissione europea nell'ambito del 7° Programma Quadro. Sarà così realizzato un impianto in grado di produrre elettricità, calore, raffreddamento ed acqua dissalata, utilizzando l'energia solare integrata con altre fonti energetiche localmente disponibili. L'impianto avrà la capacità di co-generare 1 MW di energia elettrica e 4 MW di energia termica per alimentare apparecchiature di climatizzazione di edifici e un dissalatore da 250 metri cubi al giorno. Coordinato dall'ENEA, il progetto MATS vede la partecipazione di altri enti di ricerca (il francese CEA, il tedesco ISE del centro Fraunhofer e gli egiziani ASRT e NREA), di università (la britannica University of Cranfield) e di partner industriali nazionali (Tecnimont KT, Ronda Group e Archimede Solar Energy) ed egiziani (Orascom Construction Industries e Delft Environment).

*Fai i tuoi acquisti dai
nostri sponsor...
darai vita a...
Controluce*

Tav: no grazie - 1

(**Caterina Rosolino**) - Lunedì 27 giugno alle prime ore del mattino le Forze dell'Ordine sfondano i presidi *no Tav* in Val di Susa violando le norme, visto che l'ordinanza doveva essere notificata alla comunità montana (come dichiara Loredana Bellone, sindaco di San Didero), e il prefetto non rende conto. Anna Recchia una donna di 65 anni viene uccisa, schiacciata da un blindato dei carabinieri mandato in Val di Susa. L'assessore alla cultura di Chiomonte, Cristina Uran, si dimette dopo che la polizia si piazza nelle stanze del museo archeologico della Maddalena senza dirlo. Il sindaco di San Didero, Loredana Bellone, il 28 giugno dichiara di essere esausta di fare i conti con i «professionisti della violenza e dell'illegalità»: più di seicento agenti piazzati in Val di Susa, che paghiamo noi e che sono lì tutti i giorni senza fare niente, se non aggredire i manifestanti, mentre l'emergenza rifiuti in Campania è ad uno stato pietoso e non c'è nessuno che interviene. Le tende del presidio dei manifestanti sono state devastate, sfregiate dalle Forze dell'Ordine senza ritegno, oggetti rubati, ma nessuno si prende la responsabilità di atti inconsulti, come anche escrementi trovati sulle tende: «Sono stati i cinghiali, non gli operai» dichiarano («Il manifesto», 30 giugno 2011), e la tenda più devastata è quella del Pronto Soccorso. Vengono usati illegalmente lacrimogeni contenenti Cs (orto-clorobenzilidene-malononitrile): «Un'arma chimica vietata nelle guerre internazionali» e, secondo genetisti e chimici, cancerogena che produce mutazioni genetiche (gli effetti dannosi sono testimoniati dai manifestanti sopravvissuti al G8 di Genova)! Quest'arma è stata rinvenuta alla Maddalena ed è stata usata. È proprio arrivato il momento di andare tutti in Val di Susa: il 3 luglio c'è la manifestazione nazionale contro la Tav, opera mastodontica di un centinaio di miliardi di euro, di fronte alla quale ci sono tutte le ragioni del mondo per non farla (la scusa che adducono è l'aumento del traffico merci quando negli ultimi anni



Manifestanti e forze dell'ordine in Val di Susa il 3 Luglio scorso

è rimasto uguale, ma gli interessi sono ben altri), e per questo non si discute ma si reprime con la violenza come automi, non persone. Si parte la mattina presto. Chi c'era lo sapeva quella mattina e quel pomeriggio in Val di Susa come sono andate le cose. Ha sentito, visto, pianto e urlato contro chi lanciava lacrimogeni ad altezza d'uomo su gente inerme. Ed è stato ferito e ferita oltre ad aver inalato sostanze dannose per l'organismo. Per loro non fa differenza contro chi li lancia perché tanto quel numero smisurato di persone che si trovavano in Valle sembra (a quanto pare da quel che scrivono diversi giornalisti invisibili, che non erano lì) siano comunque black block. Erano black block i tanti bambini all'inizio del corteo armati di mille palloncini colorati e le numerose famiglie; le neo mamme con i passeggini e i papà; i 24 sindaci presenti alla manifestazione erano black block; i giovani studenti e lavoratori provenienti da tutt'Italia e fuori incontrati in manifestazione, con cui insieme abbiamo percorso l'intera strada che dalla stazione di Chiomonte ci ha portato in Valle, camminando e camminando sotto il sole e pensate che anche gli anziani e le anziane erano terribili black block! Perché i lacrimogeni hanno colpito tutte le persone che si trovavano in Valle indistintamente! Persone che dopo il comizio di Beppe Grillo si trovavano ancora in basso, alla centrale elettrica. E

tutto questo a distanza di pochi giorni dall'uccisione di una manifestante di 65 anni investita da un blindato. Neanche questo lutto ha fermato le sommosse. C'è chi trovandosi il 3 luglio a una manifestazione autorizzata e pacifica, e non aspettandosi tutto ciò, è scappato ai primi allarmi (ma perché dobbiamo sempre rinunciare a quelli che sono nostri sacrosanti diritti?), chi se ne è andato perché non ne poteva più, ma c'è anche chi è rimasto, chi è stato ferito e brutalmente malmenato. E tutti i principali giornali, il giorno dopo, hanno scritto che i feriti erano solo tra le Forze dell'Ordine. Tutto questo accade dopo dieci anni dal G8 di Genova (tempo passato che non ha curato le ferite facendo giustizia per quel che accadde) e dopo i fatti recenti di Bari contro manifestanti immigrati, non è davvero più ammissibile e tollerabile, anzi è davvero scandaloso! Tanto che Amnesty International ha definito questa falla della democrazia in Italia dopo il G8 di Genova, senza giustizia per i reati commessi da delinquenti autorizzati dall'alto, come «La più grave sospensione dei diritti democratici in un paese occidentale dopo la Seconda guerra mondiale». (Leggete il libro «Diaz, processo contro la polizia» di Alessandro Mantovani). E nonostante l'enorme vergogna dei fatti del G8 per cui solo e unicamente in Italia si è potuto verificare che gli agenti condannati, coinvolti nel massacro di manifestanti pacifici mentre dormivano nella scuola Diaz, siano stati promossi ai ranghi più alti (ma in che Paese viviamo?!?); le denunce sono solo verso i manifestanti, mentre anche noi aggrediti (come si vede nel video della mostra «Cassandra», a Genova fino al 24 luglio, dove viene intervistato un ragazzo con braccio e gamba ingessati, e anche testa e naso completamente fasciati a causa delle percosse) dovremo denunciare simili violenze inammissibili che vengono anche censurate e coperte dalle istituzioni (a parte i sindaci che manifestavano anche loro il 3 luglio in Val di Susa). (Continua)

Le parole della politica - 6

(**Francesca Panfili**) - Il significato del termine «laicità» non è affatto scontato come potrebbe apparire di primo acchito né meramente ridicibile ai concetti di secolarismo o aconfessionalità. Vito Mancuso, teologo, nonché docente di Teologia moderna e contemporanea, può essere considerato un valido punto di riferimento a riguardo. Tra i suoi innumerevoli studi sul rapporto tra l'uomo e Dio emergono il concetto della laicità in rapporto con quelli del «laicismo» e del «pluralismo religioso»; la figura del «cristiano laico», basata sull'assunto che «laico» non è sinonimo di ateo, ma di libero pensatore; la nascita, nel '900, della Teologia del laicato, che ha visto tra i protagonisti Giuseppe Lazzati (1909-1986) come la persona nella quale laicità e cristianità si sono fuse. Durante un incontro, tenutosi l'estate scorsa a Palazzo Valentini all'interno di una serie di incontri su «Le parole della politica», Mancuso aveva indicato l'opera «De Civitate Dei» di Agostino come chiarificatrice dell'origine concettuale del termine «laicato». Il quale risale al Vangelo di Matteo e definisce il complesso dei fedeli rispetto al clero. Se la «Città degli Uomini» e la «Città di Dio» servivano a scopi differenti, tuttavia entrambe erano state istituite da Dio e servivano alla sua volontà ultima: anche se il mondo del potere se-

colare poteva sembrare malvagio e governato da peccatori, era comunque stato posto sulla Terra per proteggere la «Città di Dio». Nell'opera di Agostino si evidenzia nel complesso la consapevolezza che la sovranità di Dio e quella di Cesare non sono in concorrenza poiché appartengono a due ambiti diversi, dunque non paragonabili. Il concetto va però inserito nel contesto in cui nasce, cioè quello in cui la religione rivelava il suo senso originario di «religio», movimento di unione che porta alla formazione di un organismo affinché ci sia una *societas*. Nel tempo la religione ha cambiato il suo aspetto e da fatto di unione è divenuta fattore di divisione. Da qui la problematicità: Mancuso osserva come l'espressione di Gesù nel Vangelo di Matteo «Date a Cesare quel che è di Cesare, a Dio ciò che è di Dio», pur rimanendo positiva, appaia oggi priva di un contenuto sostanziale dal momento che la vita si è diversificata assumendo una molteplicità di sfaccettature per cui non è riconducibile a un unico modo di concepirsi. Al principio di separazione del potere secolare o temporale da quello spirituale ha fatto seguito, da un lato, la nascita della libertà di religione, dall'altro, la libertà di coscienza sulla base del principio di non interferenza di alcuna autorità nella scelta della religione. Parallelamente, il ter-

mine «laico» ha iniziato a far riferimento a una cultura distinta, contrapposta a quella dei chierici, e la laicità a significare autonomia dalla sfera religiosa, nel campo politico e in quello intellettuale. Nel complesso, il concetto della laicità è riconducibile a tre ambiti di applicazione: quello politico, quello dell'organizzazione ecclesiastica e quello della coscienza individuale. Per ciò che concerne i rapporti tra i primi due termini è ormai universalmente accettata l'idea della necessità della non ingerenza reciproca della Chiesa e dello Stato repubblicano. Sebbene il termine «laicità» sia considerato sinonimo di «aconfessionalità» nel suo designare indipendenza e autonomia nei confronti di una qualsiasi confessione religiosa, Mancuso distingue lo «Stato laico» da quello «aconfessionale», che a sua volta si differenzia da un qualunque stato confessionale poiché non professa alcun tipo di religione. A livello della coscienza individuale, aconfessionale è colui che non accoglie dentro di sé alcun tipo di confessione religiosa. Lo Stato laico, inteso nella sua neutralità rispetto alle diverse posizioni ideologiche o spirituali compresenti all'interno della società, è uno strumento indispensabile per assicurare il pluralismo delle opinioni ed è quindi una condizione fondamentale della democrazia. (continua)

Una tragedia Italiana - 2/3

(Toni Garrani) - Qualche tempo fà mio padre decise di comprarsi una piccola auto nuova, cedendo a me la sua, e poiché io avevo da rottamare la mia vecchia macchia andammo assieme dal concessionario per vedere se si poteva appunto ottenere lo sconto rottamazione. Il concessionario accettò la proposta, ma disse che, essendo l'auto da rottamare di mia proprietà, avrei dovuto comparire come proprietario della nuova auto di mio padre. E così fu. E fu un l'inizio di una tipica tragedia italiana.

Atto III°

Ufficio Poste Ostiense.

Dopo un'oretta di autobus per fare due chilometri, rientro alle Poste. Numerosi pensionati rantolano sdraiati a terra, alcune corpulente massaie si sventolano con dei ciuffi rinsecchiti di sedano, gli extracomunitari invocano l'ira del loro Dio. Prendo il mio numeretto: E 366. Guardo il display: siamo a E 292 (ore 11:20). Vado a comprarmi un giornale. Torno dopo un quarto d'ora: E 298. Sconforto. Mi siedo e leggo tutte le pagine di politica interna ed estera. Ore 11:55. Display: E 319. Il malumore dilaga in sala. I pensionati ormai non danno più segni di vita, le massaie vociano agitando minacciosamente i gambi di sedano, gli extracomunitari minacciano di darsi fuoco sul posto. Passo alla cronaca locale. Ore 12:05... E 332. Un uomo anziano si avvicina ad uno sportello e avanza vibranti critiche all'efficienza delle Poste. L'impiegato lo guarda di sbieco e colgo netto il suo labiale accompagnato dal tipico gesto della mano: «Ma vaffan...» A questo punto mi alzo indignato e dico all'impiegato che non può permettersi di insultare la gente. Lui zitto. Mi giro per tornare al mio posto e intuisco alle mie spalle un tipico gesto della mano, e un soffio che suona: «Ma vaffan...» Mi siedo e passo agli annunci mortuari. Ore 12:25, improvvisamente succede qualcosa. Si aprono ben due sportelli e i numeretti cominciano a correre, anche perché molti hanno abbandonato per disidratazione e i più deboli sono deceduti. Ore 12:40, finalmente gioisco nello sborsare i miei 90 euro e guardo felice la ricevuta. Io sono ancora vivo. Torno a casa a piedi per fare prima.

AttoIV°

Casa mia e dintorni.

Decido di capire cosa devo fare per evitare l'inqurto decurtamento di punti sulla mia patente. Leggo con cura il foglio allegato alla multa, dove risulta quanto segue: nel caso in cui a commettere l'infrazione non sia l'intestatario dell'auto, bisogna compilare l'apposito modulo in cui chi guidava effettivamente il veicolo si autodenun-



Toni Garrani

cia per l'infrazione, e il proprietario conferma l'autodenuncia. Ma, attenzione, bisogna allegare una fotocopia della patente del reo, con firma autografa del reo medesimo. È luglio. Mio padre è al mare per sfuggire alla canicola. Lo chiamo e gli chiedo di controllare il libretto della sua auto. Mi richiama dopo qualche minuto: è vero, io risulterò il primo intestatario e lui il secondo. Gli spiego il caso e lui mi dice che domani deve venire a Roma e potremo risolvere tutto. La mattina seguente, verso le 12:30, con 36 gradi all'ombra, mio padre bussa al citofono. Ci vediamo e chiariamo tutto: andrà a fare una fotocopia della sua patente e compileremo assieme il modulo. Esce. Passano i minuti. Molti minuti. Papà non si vede. Mi preoccupa. È l'una passata, in pieno luglio, e papà non è proprio un giovincello. Lo chiamo al cellulare, non risponde. Lo chiamo quattro volte, niente. Scendo e comincio a cercarlo per il quartiere, sotto la canicola, col pensiero che possa aver avuto un malore. I negozi sono tutti chiusi, e anche quello dove di solito facciamo le fotocopie ha abbassato le serrande. Passo anche sotto casa sua, ma la macchina non c'è. Torno a girare le strade del quartiere, pensando già di avvisare i parenti della scomparsa, quando lo vedo parcheggiato sotto un platano, in evidente debito di ossigeno. «Non ho fatto in tempo, il negozio delle fotocopie era chiuso, però mi hanno detto che c'è un baracchino che fa fotocopie e che apre alle due e mezzo...». «Ok papà, vai a casa e lasciami la patente, ci penso io». Dopo aver girato a vuoto la città barricata dietro le persiane chiuse, e un paio di the freddi, alle 16:00 finalmente riapre il fotocopiatore. Torno da mio padre con la fotocopia, lo trovo provato dal caldo, ma ancora lucido, e gliela faccio firmare. Poi ci dedichiamo al modulo da compilare. La prima parte riguarda i dati di chi effettivamente guidava l'auto e ha commesso l'infrazione. Papà la compila, nome, cognome, luogo e data di nascita, residenza, estremi della patente, e firma,

autodenunciandosi così per il crimine di fronte a Dio e agli uomini. La seconda parte riguarda il proprietario del veicolo, cioè io, che sottoscrive l'autodenuncia del criminale, confermandone il nome, cognome, luogo e data di nascita, residenza, estremi della patente. Compilo. Ma dentro di me sorge un dubbio: mio padre è proprietario quanto me dell'auto, non sarà che debba compilare lui anche la seconda parte del modulo? Già, ma che senso avrebbe che lui dichiarasse come proprietario che lui stesso era alla guida della sua auto, come reo, quando lo ha già dichiarato nella prima parte del modulo dove si autodenuncia appunto come reo? Pongo il problema a mio padre, che cade in crisi di identità. Mi tengo il dubbio e firmo. «Grazie papà, adesso torna pure al mare, che al resto penso io». Mio padre, fortunatamente ancora cosciente, se ne torna al mare. Io decido di andare agli uffici della Polizia Municipale di Viale Trastevere, per avere spiegazioni.

Atto V°

Uffici della Polizia Municipale di Viale Trastevere.

Una gentile Vigilessa nell'atrio mi presta subito attenzione. Le spiego il caso e i miei dubbi sulla crisi di identità di mio padre in quanto reo autodenunciante e in quanto proprietario denunciante. Lei mi guarda con aria sorniona e mi dice: «Eh, sono anni che cerchiamo di risolvere 'sto mistero. Ma se l'ha compilato lei va bene lo stesso». Poi controlla i documenti, il modulo, la fotocopia, alza su di me uno sguardo severo e mi dice: «Però sulla fotocopia della patente di suo padre manca la autocertificazione!». «La autocertificazione di che?». chiedo io, e sento un rivolo di sudore ghiacciato scendere lungo la colonna vertebrale e infilarsi maligno tra i glutei. «Suo padre doveva scrivere sulla fotocopia il suo nome, cognome, data di nascita e residenza, e dichiarare che quella fotocopia è conforme alla sua patente. Guardi sul retro del modulo... vede qui in fondo? C'è scritto chiaramente». Leggo. Ha ragione. Porca miseria, mi ero perso quel rigo. Tiro fuori un sorriso striminzito, ambiguo, e chiedo «Papà deve scriverlo di suo pugno?». Lei mi guarda comprensiva e dice «Mah, tanto c'è la firma». «Ma... se lo scrivo io...?». «Diciamo che io non ne so nulla e non ho visto nulla - mi dice ammiccando - e poi comunque non siamo noi a ricevere questo modulo». Una cascata di sudore freddo mi scende copiosa fin dentro le scarpe. «E dove lo devo portare?». «Beh, all'Ufficio Contravvenzioni del Dipartimento Risorse Economiche in via Ostiense. Ma adesso è chiuso». Me ne vado sciacquettando i piedi nelle scarpe. (continua)

Margaret Atwood, Dare e avere. Il debito e il lato oscuro della ricchezza

(Nicola D'Ugo) - In queste anni bui dper l'economia globale accentuati dai recenti rischi di default dei paesi maggiormente industrializzati, suggerisco di leggere un manuale classico che ne introduca le tematiche: *Economia* di Paul A. Samuelson, giunto alla diciannovesima edizione aggiornata da William D. Nordhaus e risistemata per il lettore italiano da Carlo A. Bollino. Per quel che riguarda la questione del debito e della sostenibilità dei sistemi economici in termini culturali - un campo a me più familiare - non posso che suggerire la lettura di *Dare e avere. Il debito e il lato oscuro della ricchezza* di

Margaret Atwood (Ponte alle Grazie, Milano 2009), uscito nel 2008, a ridosso della bancarotta della Lehman Brothers che ha dato origine all'attuale recessione economica globale.

Si tratta d'uno studio comparativo, sulla scorta di James George Frazer ma di minor finalità ed ampiezza, dedicato al significato psicologico, economico e simbolico del 'debito'. La traduzione italiana del titolo è un po' fuorviante: avrebbe dovuto semmai suonare «avere e dare», visto che quello inglese, *Payback*, 'riscossione', si riferisce alla restituzione di quel che il debitore ha avuto in prestito.

Lungi dall'essere un barboso testo per specialisti, *Dare e avere*, pur concepito per un'esposizione orale (le «Massey Lectures» trasmesse a puntate sul canale radiofonico canadese *CBC Radio One*), è intessuto di grazia e scioltezza stilistica, sostenuto da una copiosissima documentazione, con scarti ironici, aneddoti personali e curiose puntate nei più diversi campi del sapere: dalla religione alla letteratura, dal cinema alla televisione, dalla musica al fumetto, dall'economia alla biologia, una passione, quest'ultima, che ha sempre accompagnato i vasti interessi di Atwood.

(segue nella pagina a fianco...)

Margaret Atwood, *Dare e avere. Il debito e il lato oscuro della ricchezza*

(...continua dalla pagina a fianco)

Il libro è suddiviso in cinque capitoli tematici. Il primo è dedicato all'aspetto biologico e morale dell'uomo, individuabile anche in alcune specie animali; il secondo alla scadenza del patto tra debitore e creditore, al loro reciproco peccato o vizio nel redigere un contratto che impegni il futuro proprio e altrui, e all'importanza che riveste la 'memoria' in questo tipo di contrattazione; fa poi seguito l'analisi particolareggiata di alcune narrazioni incentrate sul debito, con una sottolineatura dello slittamento di significato che quest'ultimo ha assunto in seguito alla rivoluzione industriale; il quarto capitolo si sofferma sulle procedure penali e sulla ribellione ai vincoli che l'insostenibilità del debito comporta.

Abbandonata la forma saggistica, il capitolo conclusivo è un racconto a tesi quale riscrittura aggiornata de *Il canto di Natale* di Charles Dickens, il cui protagonista Scrooge, che ora vive



nel superlusso e s'è ringiovanito cogli' ultimi ritrovati dell'estetica, è a capo d'una multinazionale e non ha più alcun rapporto diretto col sfruttamento degli uomini e delle risorse naturali che continuano ad arricchirlo senza evidenti limitazioni. Nel mondo contemporaneo in cui il mercato ha sostituito Dio, Scrooge non teme neppure la morte; finché non gli appare in varie vesti, al posto di Mefistofele, un bonario ed intransigente Spirito della Natura che lo conduce in volo nelle pandemie e catastrofi del passato, e poi nel futuro di un'imminente prevista e non temuta catastrofe globale. A Scrooge gli sono concesse infine due alternative: l'utopia d'un mondo migliore, fatto di cancellazioni

di debiti nazionali, d'energia alternativa ed equa spartizione delle risorse; oppure la distopia d'una nuova catastrofe, in cui i beni primari sono talmente scarsi che il valore del denaro è praticamente carta straccia, compreso quello di Scrooge. È inutile che dica qual è la scelta dello

Scrooge Nouveau immaginato da Atwood. Lei stessa dice che si tratta solo d'una storia inventata: la realtà purtroppo è diversa, fatta d'egoismo e d'umana imbecillità, chiusa l'intelligenza dei più astuti nella limitata *forma mentis* della ristretta quotidianità loro. Ciò nonostante il libro si conclude con una bella immagine poetica.

La tesi di Margaret Atwood sul debito è che esso non si limita all'economia, la quale è solo una delle derivazioni di forme di scambio primordiali non esclusivamente umane, poi sviluppatesi nella morale, per cui i creditori non sono che debitori verso la Natura, la quale non fa sconti a nessuno. Leggere *Dare e avere* permette di farsi un'idea - oltre di come si scriva un gioiello comparativistico - di quanto lavoro di documentazione sia a monte della scrittura dei romanzi di Atwood. Molti dei temi trattati, a cominciare dallo sfruttamento delle risorse e dalla catastrofe globale, li si ritrova nel romanzo uscito l'anno dopo nel mondo anglosassone, *L'anno del Diluvio*: riscrittura utopico-distopica e in fondo ottimistica della distopia crudamente catastrofica *L'ultimo degli uomini* (2003).

Quando si dice che la colpa è di tutti

(**Ferdinando Onorati**) - «L'economia globale sta attraversando un momento delicato. Il 2008 è stato un anno in cui i problemi sono stati essenzialmente connessi ai bilanci delle società. Ora invece stiamo fronteggiando difficoltà legate sostanzialmente ai bilanci degli stati, a cui non è possibile rispondere in maniera immediata con una soluzione di lungo periodo. Ma non è la prima crisi che abbiamo affrontato e probabilmente non sarà l'ultima». Quanto sopra è lo stralcio di una informazione che ho ricevuto da un'importante società di gestione del risparmio, sorella maggiore di quella Lehman Brothers fatta fallire nei primi tempi dello scoppio della cosiddetta crisi globale. Le colpe della crisi furono inizialmente addossate all'abuso di un certo tipo di prodotti finanziari "sofisticati", che costituirono le basi di quella gigantesca "bolla" che, scoppiando, colpì senza eccezioni tutto il mondo economico-finanziario. Il perdurare del periodo di crisi - che secondo gli esperti non doveva superare tre, quattro anni e che invece rischia di essere decennale - impone di cercare nuovi capri espiatori quali, appunto, i debiti sovrani, cioè il debito pubblico accumulato dagli Stati. E l'Italia è ai primissimi posti di questa triste graduatoria. Circa trentamila euro sono la "dote" di debito di ogni italiano, neonati compresi. Ho definito capro espiatorio il debito pubblico in quanto, come al solito, si cerca di addossare la responsabilità all'elemento più ovvio, quello meno imputabile a qualche specifico colpevole, quello in cui i colpevoli sono tutti. Se ci pensiamo bene viene fuori una formula del tipo: lo stato è composto da tutti i cittadini, il debito è opera dello stato e quindi gli autori del debito sono tutti i cittadini. Pur essendo troppo semplicistica, questa formula qualche piccola verità la contiene, se non altro quella di esserci fatti governare da politici dalla spesa facile e di non aver saputo e voluto fermarli. Ma non vorrei, almeno per ora, toccare la politica. Torniamo al debito pubblico, che se è eccessivo è certamente deleterio, bisogna saperlo contenere e soprattutto governare, perché se sfugge al controllo se ne pagano le conseguenze

ze. Come in tutto. Credo sia opportuno fare alcune considerazioni partendo dal come sia stato possibile accumulare un debito di circa 1900 miliardi di euro. Quando si parla dello stato, il concetto di bilancio non è lo stesso di quello usato nel campo commerciale per le aziende, ma è molto più semplificato, in quanto contiene una previsione di spesa e una previsione di entrata nell'arco temporale dell'anno solare, peraltro ritoccabili e spesso logicamente imprecise, trattandosi appunto di previsioni. Se non fosse un argomento serio, potremmo parlare di "speranze", visto che quasi mai i conti tornano. Detto questo è facile immaginare come sia abbastanza semplice attingere al "pozzo", chiedendo soldi ai cittadini attraverso l'emissione di obbligazioni garantite dallo Stato, per realizzare quelle previsioni di spesa che guarda caso alla fine sono sempre di gran lunga superiori a quanto ipotizzate, mentre le entrate, bene che vada, sono quelle previste.

Fortunatamente gli italiani sono sempre stati un popolo di risparmiatori che, a fronte di buone retribuzioni del loro capitale, i soldi allo stato glieli hanno sempre prestati! Su questa caratteristica dei nostri connazionali ha sempre puntato il politico amministratore, quando ha avuto bisogno di maggiori risorse economiche: gli bastava chiedere importi più alti quando i titoli di stato arrivavano a scadenza e bisognava rinnovarli. Così, di volta in volta, il debito aumentava ma al risparmiatore non importava un granché, visto che gli veniva proposto un buon tasso di rendimento, garantito dallo Stato che, a detta di tutti, non poteva fallire. Ora che la crisi, come si dice, sta mordendo ogni ceto sociale, si acutizza la sensibilità di tutti, alimentata da una informazione anch'essa nervosa e non sempre all'altezza, ma sicuramente più attenta. Ecco, dunque, che i mercati finanziari e le borse, in particolare da sempre estremamente sensibili a qualsiasi notizia proveniente dal mondo economico e politico, reagiscono anche istericamente, provocando reazioni a catena e turbolenze che possono assumere toni drammatici e arrivare a mettere in crisi in-

tere nazioni. Di queste crisi si cibano poi gli speculatori, quando vogliono innescare meccanismi che consentano loro di raggiungere i fini prestabiliti. Le scadenze dei titoli di stato, i rinnovi, le riunioni politiche diventano momenti delicati che mettono a dura prova la stabilità dei mercati finanziari e assistiamo, quindi, a quanto successo negli ultimi tempi con le oscillazioni di borsa definite da "otto volante", con giornate di forti guadagni seguite subito dopo da giornate di forti perdite. A fare i conti di tutto questo sono poi i nervi dei risparmiatori che, se presi dal panico, rischiano forti perdite e soprattutto una disaffezione verso gli investimenti che renderanno difficile il ritorno a quella stabilità necessaria al mondo finanziario e garantita prevalentemente dai privati investitori. Credo sia importante anche un'altra considerazione che sta prendendo corpo: l'Unione Europea, vista però sotto l'accezione di unità d'intenti per difendere gli interessi comuni. Mi tornano alla mente le parole di Cavour (altri dicono D'Azeglio) quando, conclusa la composizione territoriale del futuro Stato nazionale disse: «ora che l'Italia è fatta, bisogna fare gli italiani». Credo che lo stesso si possa dire dell'Europa. L'euro è stato creato abbastanza velocemente e probabilmente non è stato ancora del tutto "digerito", visto che qualcuno ripensa alla propria vecchia moneta; la composizione iniziale degli stati si è velocemente allargata, forse troppo velocemente, creando quella crisi di crescita propria degli adolescenti; il nazionalismo, quello non sano, tarda a scomparire per lasciare auspicabilmente posto all'"europeismo" ed ecco quindi che offriamo il fianco a chi la grande Europa la teme e non la vuole. Diventa perciò importante creare un mondo economico e finanziario non dico unitario - che forse è prematuro - ma almeno impostato su principi condivisi e sulla definizione di regole comuni che rendano trasparenti e comprensibili le scelte dei vari governi, in attesa che si realizzi la vera Unione Europea. Ecco perciò che se si sbaglia - ed errori se ne sono fatti, se ne fanno e se ne faranno - la colpa è di tutti.

Perline da 1 euro e concept store

(Serena Grizi) - Anche aggirandosi fra i banchi del mercato settimanale nel periodo dei saldi si riconferma l'atmosfera generale. I banchi tradizionali vendono meno e si fanno sempre più spazio le vendite monoprezzo: tutta un'esposizione a 1, a 3, a 6 euro per le tasche più generose. Vestiti, biancheria e... collanine di tutti i tipi, in vetro, legno, plastica, micro perline in fili lunghi e colorati a 1 euro. C'è un ragazzo a vendere, forse senegalese. Ha aperto un tavolo, ha steso delle stoffe e ha messo in bella mostra centinaia di collanine, che non sono nemmeno così anonime perché hanno un appendino con una specie di marchio di fabbrica. Il ragazzo ci avrà messo un po' a sistemarle e viste tutte insieme fanno anche un bell'effetto. Certo qualcuno le avrà infilato: per qualche esperienza personale so che ci vuole tempo per farlo, specialmente con le micro perline. Quanto avranno pagato a chi le infila? Per rivenderle a 1 euro, il lavoratore percepirà 5 centesimi girati nella valuta del paese da cui provengono? Oppure sono gruppi di immigrati che infilano perline in Italia? Persone che a fronte del loro impegno percepiscono vitto e alloggio? Persone (tutte donne?) la cui giornata produttiva, di sicuro, è valutata poco più di niente. Non producono grossi redditi per se stessi e, a considerare questa misera vendita, neppure per gli altri (ma piccoli numeri moltiplicati per decine di migliaia possono sorprendere a volte). Qualche anno fa sono nati i negozi del commercio equo e solidale che tentavano di pagare il giusto per la produzione di materie prime alimentari e manufatti a lavoratori dell'India, dell'Africa, dell'America Latina, ma nello scontro con la crisi economica globale anche queste rivendite hanno dovuto limare, se non il giusto salario ai lavoratori meno fortunati e il sostegno ai progetti di cooperazione, almeno i propri margini di guadagno con non poche conseguenze. Queste persone possiedono, certo, loro specifici "saperi", seppure riconosciuti forse solo nell'ambito delle comunità da cui provengono, ma non il "bagaglio culturale" del consumatore esperto, attorno al quale si muove la macchina industriale produttiva dei paesi ricchi, che fa girare l'economia, che quando esce da casa o naviga internet per acquistare sa dove mettere le mani. Quello stesso consumatore che certe



Uno shopping mall a Shanghai

volte fa più fatica ad essere un cittadino informato su chi si appresta a votare o su problemi e peculiarità del territorio che abita, ma che è ferratissimo sulle ultime tendenze modaiole, culinarie, elettroniche e altro. Il consumatore "doc" possiede i saperi per aggirarsi in un *concept store*, che altro non è che uno spazio di vendita nel quale acquistando ti appresti a vivere un'esperienza di *glamour e shopping*, i due non disgiunti, poiché il marchio scelto riveste, arricchisce e abbellisce proprio lo stile di vita preferito. In un rimando continuo di suggestioni tra chi consuma e chi produce studiando target specifici, riferibili a precise fasce individuate per potere di acquisto. Una terza fase del capitalismo (la fase post merci), nella definizione della quale ci aiuta lo scrittore Aldo Nove che amplia un concetto di Vicente Verdù, giornalista ed economista spagnolo: «La fase attuale del capitalismo (...), è quella di finzione. Una recita. Planetaria. Un'alienazione totale che vive tra e dopo le merci. Che moltiplica immagini e virtù di merci che non hanno bisogno di esistere per conquistarci e vivere al posto nostro. È una forma di teatro esistenziale infinito, che si paga in continuazione. Viviamo per entrare in un teatro. Per fare gli attori in una società dominata dalle immagini».¹

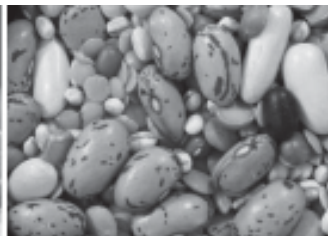
Non che i popoli che si affacciano ora ai mercati mondiali o quelli che lo faranno nei prossimi anni faticeranno a diventare subito perfetti consumatori, basta guardare l'esempio cinese: chi ha visitato recentemente Shanghai in occasione dei Mondiali di nuoto ha potuto toccare con mano la follia di *shopping mall*, magazzini, negozi, *store* debordanti di merci di ogni genere (con

molte contraffazioni di marchi) dove il termine follia descrive la sovrabbondanza e varietà di merci prodotte, che esposte in così pantagruelica profusione perdono gran parte del loro fascino e della loro desiderabilità (non ancora per il consumatore cinese medio, meno evoluto). Scrive Edoardo Nesi in *Storia della mia gente* - Bompiani, vincitore Premio Strega 2011: «A Prato, oggi, legalità e legge, immigrazione, tolleranza e intolleranza, ideologia, accoglienza, razzismo e integrazione, xenofobia e inclusione diventano ferri vecchi incapaci di aiutare a comprendere quello che succede in una città invasa da un'armata silenziosa e impaurita (...). È un giovanissimo esercito di ricattati che spesso non si rendono nemmeno conto dell'indegnità delle loro condizioni di lavoro e sono ben contenti di vivere e lavorare così come vivono e lavorano, murati dentro capannoni lerci come questo, perché nella Cina più profonda dalla quale vengono stavano molto, molto peggio, e i più fortunati guadagnavano otto dollari al mese». L'altra faccia della moderna Pudong, (Shanghai nuova) è un ritrovo di sordide strade nelle quali convivono donne, uomini, bambini, animali tenuti per la vendita, sporche cucine, micro discariche dalle quali si ricavano materiali in una commistione neppure immaginabile fra i viali eleganti del centro. Come in tutte le metropoli, dalla periferia c'è un'Umanità che preme per conquistare il proprio posto al sole. L'ultima periferia in allarme è - cronaca recente - quella londinese, il bottino ancora merci, anche di lusso, ormai spogliate del mito, desiderate, a disposizione subito, senza rispettare il patto di vendita ritenuto, da molti, unilaterale. È il fuso orario della storia che produce condizioni più o meno avanzate: da una parte chi rinuncia ad ogni diritto per sopravvivere, utilizzandola come forza motrice di economie che stritolano l'individuo; dall'altra i consumatori da *concept*, altri "forzati" con vite più piacevoli, almeno finora, cresciuti a *brand* che forse cominciano ora ad affrontare il rovescio della medaglia come le malattie del benessere, l'inquinamento totale del globo, la difficoltà nel reperimento delle risorse.

¹V. Verdù, *Mi chiamo Roberta, ho 40 anni, guadagno 250 euro al mese* - Torino, Einaudi

Le proteine animali fanno ingrassare, al contrario di quelle vegetali

(Toni Garrani) - Tutti sappiamo che il sovrappeso - e ancor di più l'obesità - rappresenta un problema fisico e non è solamente un problema di tipo estetico. Chi è in sovrappeso, infatti, rischia un'aspettativa di vita inferiore (dai 10 ai 20 anni) costellata, inoltre, da gravi malattie come l'ipertensione, le malattie vascolari, il diabete, i tumori e le malattie derivanti dal sovraccarico sull'apparato muscolo-scheletrico. Per coloro che non ne sono ancora convinti, possiamo citare un articolo pubblicato nel mese di agosto 2011 sulla rivista scientifica internazionale *Journal of the American Dietetic Association*. Nell'articolo si indaga sulla relazione tra l'assunzione di proteine vegetali e animali e l'obesità. Lo studio è stato effettuato perché, come affermano i ricercatori, "i dati finora disponibili sulla correlazione tra peso corporeo e assunzione di protei-



ne non sono consistenti, e ben poco si sa della relazione nel lungo termine tra obesità e assunzione di proteine". I ricercatori hanno concluso che le proteine animali e quelle vegetali esercitano effetti opposti sullo sviluppo dell'obesità nel lungo termine: elevati consumi di proteine animali favoriscono l'obesità e, al contrario, elevati consumi di proteine vegetali risultano protettivi nei confronti dello sviluppo di obesità. I dati utilizzati a questo fine sono stati quelli del "Chicago Western Electric Study", che ha investigato per

7 anni un gruppo di 1730 persone (uomini di età compresa tra i 40 e 55 anni). Il risultato ottenuto ha mostrato chiaramente, in termini numerici, che esiste una correlazione statisticamente significativa tra consumo di proteine animali e obesità: chi consumava una quantità maggiore di proteine animali aveva una probabilità di diventare obeso maggiore di 4,6 volte rispetto a chi ne consumava le quantità più basse. L'altro dato importante emerso è che, al contrario, chi consumava maggiori quantità di proteine vegetali aveva un rischio minore di risultare obeso, rispetto a chi ne consumava le quantità più basse, e precisamente il rischio viene dimezzato.

Il consiglio per tutti, dunque, è quello di diminuire il consumo di alimenti animali (carne, pesce, uova, latte e latticini) a favore di alimenti vegetali, usati nei più gustosi piatti della nostra tradizione.

La legge della bellezza di Carmelo Ottaviano - 4

(Luca Nicotra) - È necessario, a questo punto, porre in evidenza il sottile legame che collega il numero d'oro (e indirettamente, quindi, la spirale aurea) alla successione numerica di Fibonacci: 1, 1, 2, 3, 5, 8, 13, 21, 34, 55, 89, ... nella quale, come è noto, ciascun termine si ottiene addizionando i due termini immediatamente precedenti, secondo la formula di ricorrenza $u_n = u_{n-1} + u_{n-2}$. Se nella successione di Fibonacci si considerano i rapporti fra ogni termine e il precedente, si ottiene un'altra successione numerica che, dopo alcune piccole oscillazioni, si avvicina sempre più al numero aureo 1,618... :

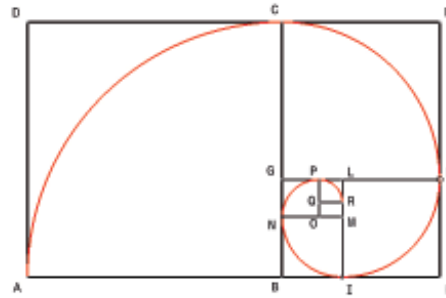
1/1=1
2/1=2
3/2=1,5
5/3=1,666...
8/5=1,6
13/8=1,625
21/13=1,61538
34/21=1,61904
55/34=1,61764
89/55=1,61818
.....

Ovvero, in termini matematici, il numero aureo Φ risulta essere il limite cui tende indefinitamente la successione dei rapporti fra due numeri consecutivi della successione di Fibonacci. Questa, pertanto, al tendere all'infinito dei suoi termini, tende a diventare una progressione geometrica di ragione Φ . Per tale motivo essa viene detta anche *progressione di Fibonacci*.

Un altro "oggetto" collegato strettamente al numero d'oro, ai numeri di Fibonacci e alla spirale aurea è il cosiddetto *rettangolo aureo*: un rettangolo nel quale il rapporto fra i due lati consecutivi è uguale al numero d'oro Φ . Il rettangolo aureo ha la proprietà dell'*autosomiglianza*, ovvero conserva la propria forma se si addiziona ad esso un quadrato di lato pari alla sua dimensione maggiore o se si sottrae da esso un quadrato di lato pari alla sua dimensione minore: in entrambi i casi, infatti, si mantiene costante, e uguale a Φ , il rapporto fra i due lati consecutivi del rettangolo così ottenuto. Della spirale aurea Ottaviano considera la costruzione approssimata tramite il rettangolo aureo, già presente in alcuni lavori di Jay Hambidge e di John Crawford Pierce,¹ e fa rilevare esplicitamente che essa è costituita di quarti di circonferenza raccordati tangenzialmente e aventi raggi che si incrementano secondo la successione di Fibonacci (vedi figura al centro).

La curva così costituita è da lui assunta come *curva della bellezza*. I successivi rettangoli aurei utilizzati per la sua costruzione sono stati ottenuti ciascuno sommando al precedente un quadrato di lato pari al lato maggiore del rettangolo aureo. Per esempio, il rettangolo aureo AEFD è ottenuto sommando al rettangolo

aureo BEFC il quadrato ABCD di lato uguale al lato maggiore BC del rettangolo BEFC. È facile verificare che ogni arco circolare che compone la spirale ha raggio uguale alla somma dei raggi dei due archi precedenti. Per esempio, l'arco AC ha raggio $BC = BG + GC = LI + GC$ (essendo $BG = LI$) e così via. Inoltre, i raggi degli archi circolari componenti costituiscono una progressione geometrica avente come ragione il numero aureo: infatti il rapporto fra due raggi consecutivi è il rapporto fra i



curva della bellezza

lati consecutivi di un rettangolo aureo. Per esempio, $BC/GH = \Phi$, essendo BC e BE = GH i lati maggiore e minore del rettangolo aureo BEFC.

Ottaviano, in quanto filosofo, non si accontenta di trovare i nessi causali tra i fenomeni e s'interroga sul perché ultimo di tali stessi nessi: se tutto il mondo organico e inorganico segue una legge della bellezza, perché ciò deve accadere necessariamente? E qui è il filosofo che cerca le ragioni ultime delle cose.

La progressione addizionale – ovvero la generica successione numerica generata dalla formula di ricorrenza $u_n = u_{n-1} + u_{n-2}$ – è per Ottaviano, in ultima analisi, la vera legge matematica della bellezza, nella sua forma aritmetica. Infatti, in "tutte le progressioni addizionali" – ed è questa una sua scoperta originale – il rapporto fra un termine e il precedente tende indefinitamente al numero aureo. Ottaviano considera – in aggiunta a quella di Fibonacci – altre tre diverse progressioni addizionali, costruite rispettivamente a partire dalle coppie di numeri 1 e 3, 1 e 4, 1 e 5: per ciascuna mostra che il rapporto fra un termine e il precedente (in realtà considera, in maniera equivalente, il rapporto inverso) tende a stabilizzarsi sul numero aureo da un certo termine della successione dei rapporti in poi (rispettivamente dal 13mo, 14mo rapporto), come nella progressione di Fibonacci (dal 14mo rapporto).

Dunque «tutte le progressioni addizionali sono da considerare come *espressioni successive approssimate della relazione designata con il termine di sezione aurea di un segmento*». È questo particolare modo di divisione dell'unità in parti disuguali che costituisce

l'essenza della legge della bellezza nella sua espressione aritmetica. Ma perché la natura, e inconsapevolmente l'uomo nell'uniformarsi a questa legge naturale e quindi universale, fra gli infiniti modi di dividere l'intero in parti disuguali sceglie proprio il dividere secondo la "media ed estrema ragione", propria della sezione aurea? Ottaviano trova la ragione di ciò nella conservazione di una simmetria (dinamica) pur nella diversità delle parti, cioè nel ripetersi sempre identico a se stesso del procedimento di divisione:

Questo è l'unico modo razionale secondo cui si possa dividere un segmento in due parti disuguali, essendo un procedimento simmetrico, cioè che si ripete identico a intervalli regolari, pur variando la grandezza degli elementi tra cui esso si pone. Dividendo invece il segmento secondo qualsiasi altro procedimento, si ottiene una varietà di risultati non retti da alcuna simmetria, cioè si ottiene una molteplicità disordinata, caotica.²

¹ Cfr. J.Hambidge, *The Elements of Dynamic Symmetry*, New Haven, Yale University Press, 1926. Agli studi dell'Hambidge (oltre che al numero aureo) si riferisce ampiamente Ugo Maraldi in un suo articolo intitolato *Il numero della bellezza*, in «L'Illustrazione del Medico», gennaio 1954, pp. 22-24; cfr. anche J. C. Pierce, *The Fibonacci Series*. In «Scientific Montly», october 1951, pp. 224-228.

² C. Ottaviano, *La legge della bellezza come legge universale della natura*, op. cit., p. 44.

Più vivo che mai a cura di Giuseppe Chiusano

Felice: col termine *felix*, dal verbo poco usato *feo* produco e, quindi, sono fecondo, i latini indicavano tutto ciò che appaga i desideri e che porta del bene e ricchezza ...

Flavio, Fulvio: *flavius* e *fulvus* deriverebbero il loro significato da una radice comune che alcuni attribuiscono al verbo *fulgere* risplendere, altri alla radice *fel* fiele e, quindi, giallo biondo rosseggiante ...

Fosco: *fuscus* scuro, nero; probabilmente nome affibbiato a persone ultimamente definite "abbronzate" ...

Gaetano: *caietanus* era una persona proveniente dalla splendida città di *Caieta* Gaeta che deve il suo nome alla nutrice di Enea.

Geminiano: da *geminus* nato da parto gemellare di etimologia incerta ...

Germano: *germanus* fratelli e sorelle nati dallo stesso padre e madre o solo dallo stesso padre cioè dallo stesso germe; nato in *Germania* paese dei germani ...

Noleggio - Vendita - Rimessaggio
Silver Rent Camper e Caravan

Silver Rent S.r.l. Via Casilina Km 22 - 00040 Roma - Tel. 06.9476483 - Fax 06.94770345 - www.silver-rent.it - E-mail: noleggio@silver-rent.it

ACE ACE OMOLOGATA allcar internazionale MONCAYO

“Gli scrittori che hanno unito l’Italia”, di Carmelo Ciccia

(*Enrico Pietrangeli*) - Un titolo che è anche opportuna occasione per riproporre una sintetica storia della letteratura italiana poiché, al di là degli sviluppi politici, è sopra una laboriosa e duratura questione linguistica, nella mediazione tra tradizioni locali spesso eterogenee, ma con l'enorme macigno storico-culturale rappresentato dalla classicità latina nella Penisola, che l'identità italiana prende forma. Il papato, nondimeno, è stato un filo conduttore nella nostra storia nonché riferimento per lunghi secoli ancora attraverso l'accomunamento del cattolicesimo. L'abate Gioacchino da Fiore, non a caso, riesce a immaginare ancora in pieno medioevo un processo aggregativo in un territorio spesso devastato da guerre intestine. Un guelfismo unitario che in ogni caso ritorna e si manifesta partecipe del risorgimento attraverso la figura del Gioberti. Il primo laboratorio linguistico fu comunque avviato con la scuola siciliana, tramite aperture al confronto di più culture messe in campo dallo spregiudicato Federico II, per poi innescare quel processo che, tramite figure come Dante, Petrarca e Boccaccio, posero i pilastri della lingua nazionale. Sono numerosi gli autori annoverati e non sempre retaggio di testi scolastici, pur ponendo sempre attenzione a quella che, parallelamente al processo unitario del Paese, è stata la didattica formativa che ne ha portato a compimento l'aggregazione culturale. Un ruolo fondamentale in tutto questo, anche a parere dell'autore, è stato svolto dalla poesia, soprattutto in veste di un romanticismo collante patriottico che poi, nelle scuole, assecondando l'apprendimento a memoria dei versi, fu nel tempo comune eredità per tutti. Il Foscolo è uno dei riferimenti portanti in questo breve viaggio nella nostra letteratura, spesso ricorre citato coi *Sepolcri*, a partire con Dante, immortalato come il “ghibellin fuggiasco”. Se il *De vulgari eloquentia* passerà alla storia come l'opera che apre al dibattito verso un idioma nazionale, con l'umanesimo, ridestando rinnovato vigore filologico, meglio s'avvia una “questione della lingua”. Questione poi ripresa anche dal barocco, nel superamento degli stilemi classici, e pro-

trattasi nei secoli sino “ai panni in Arno” del Manzoni, ineluttabile riferimento scolastico per più generazioni. Con un paragrafo sul rinascimento si parla anche della più consistente presenza di poetesse, spesso vittime di un impenabile ruolo di protagonismo e indipendenza per i tempi, come nel caso di Isabella (di) Morra e Gaspara Stampa. Sempre dai *Sepolcri* non potevano mancare dal sovvenire “le ossa del Parini”, probabilmente quanto di più ci accumuna in un bagaglio scolastico che, a tutti gli effetti, calcificò l'identità unitaria evidenziandone le basi storiche tra l'illuminismo e il bonapartismo. Col romanticismo viene a coincidere buona parte dell'amor patrio risorgimentale sebbene, a partire dallo stesso Foscolo, ma anche in altre figure di prim'ordine, come il Leopardi o il Carducci, la componente neoclassica torni spesso a coesistere col sentimento negli esiti di patrimoni comunque imprescindibili indipendentemente dal Winkelmann e quante tendenze strutturate in tempi più prossimi. Molti i personaggi del Risorgimento che figurano anche in veste di scrittori forse meno eccellenti, come nel caso dello stesso Garibaldi, ma nondimeno indispensabili nel costituire testimonianze storiche di quanto furono protagonisti. Compare anche Mameli, autore di un inno nel '46 approvato da Facchinetti con decreto provvisorio e prima ancora usato nei cerimoniali di Salò insieme a *Giovinezza*, ma anche nell'immagine di dignità risorgimentale che la resistenza andava, man mano, a costituire con la nuova Italia, dove gli spazi per la *Marzia Reale* dei Savoia divennero subito, di fatto, sempre più esigui. Mameli che, va ricordato, però durante la difesa della Repubblica Romana del '49. Fra i federalisti, Cesare Balbo interpone i Savoia al papato giobertiano, mentre notevole è pure la rivalutazione dei locali dialetti, in questo periodo, nell'ambito letterario, come con Carlo Porta a Milano e il Belli a Roma. Cattaneo, in qualche modo, propugnò un modello cantonale di stampo elvetico, in un autonomismo strutturato sì con le allora vincenti idee laico-liberali, ma in un confronto dialettico meno centralista e soprattutto avverso ai Savoia e al

predominio piemontese. Alberto Mario, giornalista e garibaldino, fu tra quanti ne seguirono le idee scrivendo opere, oltre che sul Cattaneo, anche sulla figura di Garibaldi. Jessie Withe, inglese ma coniugata con Mario, seguì il marito nelle sue imprese patriottiche condividendone la professione giornalistica e gli intenti, tanto da essere considerata, a sua volta, una patriota. Con lei l'autore ricorda, inevitabilmente, anche Antonia Masanella, oltre che poetessa anche garibaldina sotto il finto nome di Antonio Marinello. Con la scapigliatura meglio s'identifica una generazione unitaria, quella che visse in prima linea l'avverarsi di un fermento e le relative tangibili derive di un ideale nel suo compimento. Non a caso attraverso il filone del verismo, corrispettivo letterario epocale nel meridione, verranno poi, in diverse fasi, meglio messe in evidenza talune dinamiche storiche nell'ottica di un disilluso cambiamento di preservazione, ma anche tutta la poetica dei vinti di stampo verghiano, che comunque, sia pure con altri riferimenti e canoni, continuerà ad assecondare una longeva evoluzione al romanticismo trovando altri esiti attraverso nuove forme, come decadentismo e crepuscolarismo. Singolare figura, ma anche emblematica dei tempi, nel panorama siciliano resta quella del Rapisardi, “anticlericale, irriverente e blasfemo”, tanto da occupare il deposito cimiteriale per un anno prima di essere sepolto a Catania. Autore del poema *Lucifero* sulla scia dell'*Inno a Satana* del Carducci, seppè, suo malgrado, procurarsi polemiche anche con quest'ultimo. Sicilia che diviene anche riferimento della modernità d'indagine a tutto campo pirandelliana, lasciando un legame sempre attuale con la contemporaneità, quanto col Novecento apporta la psicoanalisi e sancisce la portata di scrittori come il triestino Italo Svevo. Ed è passando attraverso l'esperienza di avanguardie, del ventennio ma anche del dopoguerra, che l'autore conclude questo suo viaggio facendo convergere infine mezzo secolo indietro, nel 1961, data dell'allora centenario che lo vedeva giovanissimo e altrettanto impegnato a comporre un interessante testo commemorativo riportato nel finale.

In uscita una nuova versione de *Il nome della rosa* di Eco

(*Nicola D'Ugo*) - È prevista per il prossimo 5 ottobre l'uscita de *Il nome della rosa* di Umberto Eco, riveduto dall'autore ed edito da Bompiani. Si tratterebbe d'un ritocco al testo originariamente pubblicato nel 1980, sempre con Bompiani, teso, ora, a «velocizzare i passaggi e aggiornare il linguaggio», come è stato riferito da diverse testate giornalistiche. Il che significa, nel carattere sibillino dell'enunciato, che qualche passo o gran parte del testo verrà modificato. Che il testo avesse bisogno di emendamenti lo si notò già alla sua prima uscita, così poco avvincente nel fraseggio, nonostante gli sia stato conferito il Premio Strega. Il successo riscosso all'estero, sotto questo profilo, conta poco, trattandosi di traduzioni in altre lingue. Se c'è qualcosa che non ha bisogno di aggiornamenti è proprio un'opera letteraria ben riuscita, la quale, come è noto, regge alle mode e al trascorrere delle stagioni ed anzi migliora, come i vini più pregiati, col passare degli anni. Considerata l'alternata fortuna della prosa dell'ulti-



mo romanzo di Eco, *Il cimitero di Praga*, uscito lo scorso anno, c'è da chiedersi se non fosse stato più opportuno dedicarsi alla revisione di questo, prima di darlo alle stampe, anziché preoccuparsi di metter mano ad un romanzo di più di trent'anni fa, il quale, nonostante lo straordinario successo commerciale, non è certo il fiore all'occhiello della letteratura italiana novecentesca, se non, appunto, all'estero, presso coloro che non parlano la nostra lingua. Del resto un autore è pur sempre un auto-

re, anche in un sistema editoriale governato da regole di mercato, editor, aggiustamenti e depauperamenti redazionali. Lo è però, in tali condizioni, sempre meno, anche se Eco, oltre ad essere un grande semiologo, è un portento commerciale che può imporre il “proprio testo” più di altri scrittori. Se si tratta di qualche snellimento di «passaggi» non credo che *Il nome della Rosa* possa subire grandi migliorie ed esser ricordato, da qui a settant'anni, come uno dei romanzi più significativi del nostro tempo. Non c'è nella letteratura un prima e un dopo *Il nome della rosa*, come invece c'è stato un prima e un dopo, uno spartiacque nel modo di scrivere narrativa - per ragioni naturalmente diverse - dopo la pubblicazione delle opere d'altri scrittori, tra i quali Alberto Moravia, Carlo Emilio Gadda ed Italo Calvino. Se Eco ha deciso di rimetter mano al suo primo romanzo, così come han fatto tant'altri prima di lui, significa che a quest'opera tiene in modo particolare, e sarebbe allora interessante una vera e propria riscrittura della stessa.

La sicurezza alimentare in Cina

Marco Aliberti - Quando si parla della Cina, a torto o a ragione il discorso finisce spesso per cadere sulla questione delle frodi e delle contraffazioni. Questo atteggiamento è in parte giustificato dalla frequenza con cui giornali e notiziari ci informano dei sequestri e degli arresti compiuti dalla polizia contro falsari e contrabbandieri cinesi in Italia. L'ultima volta risale appena al 9 giugno, con la scoperta a Napoli di un'organizzazione mista italo-cinese dedita alla contraffazione e al contrabbando di sigarette dei marchi più noti. Se poi le frodi riguardano alimenti e prodotti di uso quotidiano siamo doppiamente preoccupati per i rischi che gravano sulla nostra sicurezza e la sulla nostra salute. Così ad esempio è ancora vivo in molti il ricordo dell'agosto di ormai quattro anni fa, quando la multinazionale americana Mattel fu costretta a ritirare dal mercato milioni di giocattoli prodotti in Cina. L'alta percentuale di piombo nelle vernici con cui erano fatti li rendeva pericolosissimi per i nostri bambini. Quello però di cui non sempre ci rendiamo conto, è che il problema delle frodi e delle contraffazioni è innanzitutto un problema cinese, che colpisce prima e più di tutti i cinesi stessi nella loro patria, minacciando la loro sicurezza e la loro salute. Ora, la novità è che finalmente anche il governo cinese sembra essersi reso conto della gravità del problema e ha cominciato ad affrontarlo seriamente, con particolare attenzione al campo delle sofisticazioni alimentari. Una svolta si è avuta probabilmente nel 2008 con lo scandalo del latte alla melamina, una sostanza chimica industriale utilizzata nella produzione di materie plastiche e di fertilizzanti. Diluita nel latte ne aumenta il contenuto di proteine, ma ingerita in grosse quantità può provocare calcoli ai reni e, nei casi estremi, tumore. Come molti ricorderanno, tra la primavera e l'estate del 2008 almeno sei bambini morirono e altri trecentomila rimasero intossicati a causa della presenza di melamina nel latte in polvere commercializzato da alcuni grandi produttori. La vicenda provocò grande indignazione e numerose proteste, e indusse le autorità cinesi a reagire con fermezza: il processo ai responsabili si concluse con ventuno condanne, due delle quali a morte. Da allora assistiamo



Un sequestro di latte alla melamina

a un crescente intervento delle autorità cinesi in materia di sicurezza alimentare. Sin dal febbraio del 2009 il Consiglio di Stato (l'equivalente del nostro Consiglio dei Ministri) ha istituito una Commissione Nazionale per la Sicurezza Alimentare con a capo l'attuale vicepremier Li Keqiang. Al giugno 2009 risale invece la prima Legge sulla Sicurezza Alimentare, entrata in vigore in Cina. Il governo cinese ha poi cominciato a elaborare appositi regolamenti, ha istituito centri di monitoraggio a livello provinciale e di contea e ha esteso il controllo dei prodotti agricoli a tutte le città più importanti. L'obiettivo dichiarato è rafforzare la sicurezza e aumentare la qualità dei prodotti agricoli, e a tal fine è stato anche messo a punto un piano di tracciabilità degli alimenti, che entro il 2015 arriverà a coprire tutte le città con più di un milione di abitanti (che sono più di seicento). Certo, la battaglia per la sicurezza alimentare è ancora lunga e numerosi scandali continuano ad emergere. In marzo, ad esempio, nella carne di maiale proveniente da una filiale della Jiyuan Shuanghui Food Co. Ltd. (il maggiore produttore cinese di carne) è stato trovato un additivo illegale, il clenobutero. Si tratta di un farmaco che agisce sulla muscolatura liscia accelerandone la crescita. Gli allevatori lo aggiungono al pasto dei maiali, che necessitano così di una quantità minore di foraggio. Il clenobutero può provocare vertigini, nausea e altri sintomi di avvelenamento. Il consumo prolungato è inoltre cancerogeno. Le autorità cinesi in questa occasio-

ne hanno arrestato 72 persone, chiuso 16 allevamenti e sequestrato oltre 130 tonnellate di carne di maiale sospetta. Ma oltre ai "maiali culturisti", negli ultimi mesi sono stati scoperti anche casi di maiale fosforescente, angurie esplosive e latte arricchito con proteine ricavate dal cuoio degli animali macellati. Anche l'industria del riso è finita al centro di polemiche, dopo che è emerso da diversi rapporti che il 10% del riso del paese sarebbe contaminato con cadmio e altri metalli pesanti. Secondo uno studio di febbraio della rivista *Insight China* dell'Università Tsinghua di Pechino, il 70% dei consumatori cinesi ha "seri dubbi" sulla sicurezza del cibo che compra, mentre a maggio persino Zhang Yong, direttore dell'Ufficio Esecutivo della Commissione Nazionale per la Sicurezza Alimentare, ha dovuto ammettere che al momento c'è ancora un alto rischio che si verifichino nuovi incidenti legati alla sicurezza degli alimenti. Questi e altri scandali emersi di recente evidenziano dunque le difficoltà con cui le autorità cinesi devono ancora scontrarsi per riuscire a garantire la sicurezza e la salute dei propri cittadini, e mettono inoltre in luce l'esistenza di abitudini consolidate e di forti interessi economici contrari al rispetto dei più elementari principi sanitari. Gli stessi scandali, e le azioni intraprese per contrastarli, testimoniano però anche la volontà del governo cinese di combattere con fermezza il fenomeno delle frodi e delle sofisticazioni alimentari. Cosa ancor più importante, testimoniano l'emergere in Cina di una nuova cultura, più responsabile e più attenta alla sicurezza e alla qualità di ciò che viene mangiato. La sicurezza alimentare in Cina è probabilmente un obiettivo ancora lontano, ma le speranze per il futuro sono fondate. A noi il compito di sostenere queste speranze e di incoraggiare gli sforzi del governo cinese nella lotta alle sofisticazioni alimentari. Perché, ci piaccia o no, il mondo in cui viviamo è sempre più piccolo e interconnesso, e non è più possibile per noi garantire il rispetto della nostra salute, se lo stesso rispetto non è garantito ovunque nel mondo. Anche in Cina.

(Fonti: Agenzia Xinhua, Il Sole 24 Ore Radiocor).

XXXI mostra mercato di Sorano dedicata a Pinocchio

Grande e raro evento di artigianato, antiquariato e arti di strada.

(Caterina Rosolino) - Puntuale anche quest'anno, grazie all'impegno costante e senza comparazione di Marcello Baraghini (direttore della casa editrice Stampa Alternativa), arriva l'evento dell'anno, nel grazioso paesino medioevale di Sorano: artisti e artigiani, di antiche arti e mestieri, giungono da ogni dove fino a qui per questa grande occasione. Ogni giorno nella piazza principale del paese hanno avuto luogo laboratori, principalmente per bambini: laboratori di mosaico di Alessandra Giannotti; Batik di Piera Cambi e carta riciclata di Luisa. Nella piazza è stata costruita anche una yurta alle cui pareti esterne sono stati affissi i magistrali dipinti dell'artista Laura Tironi. Quest'anno la mostra aveva come tema la fiaba di Pinocchio, per questo oltre alle rappresentazioni della fiaba intorno alla yurta, in stile etrusco, lungo la via del centro storico erano stati allestiti dei grandi dipinti di Altaluna (nome d'arte di Elena Gelli): il teatro dei burattini con Pinocchio, trainato da Mangiafuoco che lo trasporta con una carovana di asinelli. Le grandi dimensioni dei pannelli davano l'idea che i personaggi della fiaba di Collodi, grazie all'incantesimo di una fata artista, cammi-



nassero anche loro insieme a noi turisti, musicisti, abitanti del posto e che, tutti insieme, entrassimo in quel "mondo dei balocchi" fatto di sculture, pitture, lampade, cappelli... per perderci e ritrovarci fra le meravigliose opere d'arte prodotte dagli artisti, artigiani e poeti della musica dell'anima. Ma la mitica rappresentazione di Pinocchio la troviamo lassù in alto, nella terrazza panoramica di Sorano, quando i nostri occhi non credono quasi a quel che vedono: un'apetto ma non come si vedono dappertutto qui in Toscana...! ...Un'apetto interamente dipinto con grande sapienza dall'artista Massimo Benucci ripren-

dendo i disegni del Pinocchio di Jacovitti! Questo era l'angolo "chapetto, da Emir" dove potevi degustare dei buonissimi chapati, una sorta di piadina indiana davvero squisita. Superando l'arco d'entrata alla mostra di Sorano, dopo la piazza principale, la "freccia dei tuoi passi" si dirige proprio lì dove sono esposte le opere di Altaluna, l'artista Elena Gelli. Come una calamita, infatti, i nostri sguardi sono catturati dalle opere in miniatura (scatoline, personaggetti di ceramica, quadretti), che sembrano paracadutati da mondi altri su di un carretto davvero insolito! Un carretto che per qualche istante ci fa pensare ai vecchi carretti dei gelati ma, per la gioia delle nostre pupille e non del palato, al posto di dolci prelibati si trovano miriadi di scatoline-scrigni, in cui possiamo gustare una scenetta, un personaggio, un'immagine, una fotografia... per poi domandarci da dove provenga anche quel carretto insolito, da quale mondo altro? Dal seicento? Dall'ottocento? Macchè! Ebbene il carretto di Altaluna, con una luna crescente in alto scolpita, ed un'altalena minuscola calante da un ramo di luna (come fosse l'amo di un'esca che aspetta chi riesca ad aggrapparsi lì in alto), viene anche lui dal "fantastico mondo dell'immaginar ad occhi aperti per creare il reale".
Per leggere l'intero articolo vai su www.controluce.it

Centenario del furto della Gioconda

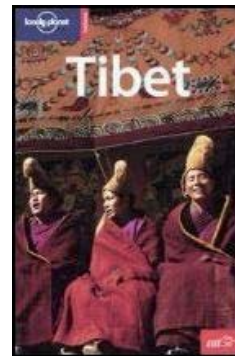
(Giuseppina Brandonisio) - Era la mattina del 21 agosto del 1911 quando l'italiano emigrato in Francia, Vincenzo Peruggia, decoratore e imbianchino, dopo aver trascorso la notte, nascosto nel museo del Louvre, rubò la Gioconda, se la infilò in tasca e uscì indisturbato, tornando a casa in taxi. Durante il processo che lo vide imputato per furto, il suo avvocato basò la difesa sul patriottismo e ciò suscitò in tutti molta simpatia. Celebrare l'anniversario di un reato non è certamente cosa comune e nemmeno normale, ma il Comitato per il rientro della Gioconda a Firenze nel 2013 pensa di cogliere l'occasione per rinsaldare i legami tra Francia e Italia - dopo aver posto le opportune scuse del caso -, in nome dell'amore comune per l'arte. Quale italiano, in fondo, non vorrebbe riportare la Gioconda a casa? Alla voce del comitato, infatti, fa eco quella di Natalia Strozzi Guicciardini, discendente della Monna Lisa, per la quale, se proprio i francesi non ce la vogliono ridare, potrebbero almeno prestarcela per qualche mese. Certamente un ladro non si perdona, ma perché non ascoltare un appello accorato che viene posto una volta ogni cento anni? Eppure, alla richiesta del Comitato di esporre il quadro a Firenze per il 2013 (come accadde cent'anni prima), il Ministero dei Beni Culturali francese, almeno per adesso, ha risposto "no". Le nobili intenzioni del ladro purtroppo tradivano una certa ignoranza storica, perché fu proprio Leonardo da Vinci a vendere la sua opera al re di Francia Francesco I, facendosela pagare 4 mila ducati, nel 1516. Tuttavia, ancora oggi, sono in molti a credere che il dipinto di Leonardo fosse stato trafugato dall'Italia e portato in Francia da Napoleone Bonaparte. Comunque, di sicuro, quel furto al Louvre consacrò definitivamente la Gioconda alla leggenda. Il colpo fu messo a segno con grande facilità: il ladro aveva lavorato in quel museo e ne conosceva bene sia i locali sia il personale. Peruggia riuscì a tenersi la Gioconda per due anni e mezzo: finché, rientrato nel suo paese d'origine, non fu scoperto nel tentativo di vendere la refurtiva all'antiquario Alfredo Geri, a Firenze. L'acquirente ricevette una lettera anonima firmata da un tale "Leonardo" nella quale era scritto: «Il quadro è nelle mie mani, appartiene all'Italia perché Leonardo è italiano». La missiva era accompagnata poi dalla richiesta di 500.000 lire in cambio dell'opera. Fu così che, incuriosito, Geri fissò un appuntamento nella sua stanza dell'Hotel Tripoli, accompagnato dal direttore degli Uffizi Giovanni Poggi. Era l'11 dicembre 1913. I due si accorsero che l'opera era originale e se la fecero consegnare, con la scusa di verificarne l'autenticità. L'arresto di Peruggia avvenne poco dopo. Condannato a un anno e 15 giorni di prigione, ne scontò soltanto 7 mesi: i francesi lasciarono di buon grado che il Tribunale di Firenze fosse magnanimo nei confronti del nostro connazionale e allora i giudici gli riconobbero l'infermità mentale. Quello stesso anno, la Gioconda festeggiò il Natale in Italia: infatti, fu esposta agli Uffizi, alla Galleria Borghese, a Palazzo Farnese e all'Ambasciata di Fran-



cia, prima d'essere restituita. All'epoca del furto, alcuni nomi celebri furono sospettati: il poeta francese Guillaume Apollinaire - che aveva dichiarato di voler distruggere i capolavori di tutti i musei per fare posto all'arte nuova - fu arrestato sulla base di una falsa testimonianza dell'amante, Honore Geri Pietret, che lo accusò di aver ricettato statuette antiche, rubate dal museo. Venne interrogato anche Pablo Picasso, ma anche lui fu rilasciato. Ad un certo punto si ventilò l'ipotesi che si trattasse di un furto di stato ad opera dell'Impero tedesco, nemico della Francia. Ma nel frattempo, il *Ritratto di Baldassarre Castiglione*, dipinto da Raffaello, dovette colmare il vuoto lasciato in quella teca. Il sorriso emblematico per antonomasia ha affascinato molti uomini nel corso della storia, tanto che anche Luigi XIV e Napoleone vollero ammirarlo dalle pareti della propria camera da letto. Ma nel Novecento è accaduto che anche un imbianchino avesse voluto riservarsi lo stesso onore. L'opera di Leonardo, dopo la parentesi espositiva italiana, tornò in Francia su un vagone speciale delle Ferrovie dello Stato, accolta in pompa magna dalle autorità d'oltralpe, per poi giungere a Parigi dove, nel Salon Carré, l'attendevano il Presidente della Repubblica francese, Raymond Poincaré, e tutto il Governo. La Gioconda è realmente esistita: si chiamava Lisa Gherardini. Fu la modella che Leonardo utilizzò per realizzare il dipinto. Era la moglie del mercante fiorentino Francesco Del Giocondo (da cui il nome di Gioconda) e morì il 15 luglio 1542, a 63 anni. È quanto risulta dall'antico registro anagrafico della parrocchia di San Lorenzo, esaminato dal ricercatore Giuseppe Pallanti. Scorrendo i nominativi si scorge ad un certo punto quello di Lisa. «Donna fu - si legge nel testo scritto nell'italiano dell'epoca - di Francesco del Giocondo morì addì 15 di luglio 1542 sotterrossi in S.Orsola, tolse tutto il capitolo». Sant'Orsola era il monastero che sorgeva al centro di Firenze dove la donna, vedova e malata, si ritirò negli ultimi anni della sua vita. Qui fu assistita dalla figlia, suor Lucia, proprio come aveva disposto il marito Francesco del Giocondo. E qui fu sepolta, forse nel chiostro. Il documento racconta anche che al suo funerale partecipò l'intero "capitolo" (parrocchia) di San Lorenzo. Lisa Gherardini abitò nella casa di fronte a quella della famiglia di Leonardo da Vinci, in via Ghibellina, a Firenze. Lo attestano una denuncia catastale del padre di Monna Lisa, Antonmaria Gherardini, e l'atto siglato da ser Piero da Vinci, il padre di Leonardo, che nella stessa strada aveva anche il suo studio di notaio e l'abitazione. La scoperta del professor Pallanti risale al 2007 ma, un altro studioso leonardista, Alessandro Vezzosi, afferma che la donna del ritratto fosse stata in realtà l'amante sconosciuta di Giuliano De' Medici che, per primo, commissionò il lavoro a Leonardo. Da cinquecento anni, però, Monna Lisa trascina con sé una lunga scia di cuori appassionati, lungo tutti i suoi percorsi nella storia.

cia, prima d'essere restituita. All'epoca del furto, alcuni nomi celebri furono sospettati: il poeta francese Guillaume Apollinaire - che aveva dichiarato di voler distruggere i capolavori di tutti i musei per fare posto all'arte nuova - fu arrestato sulla base di una falsa testimonianza dell'amante, Honore Geri Pietret, che lo accusò di aver ricettato statuette antiche, rubate dal museo. Venne interrogato anche Pablo Picasso, ma anche lui fu rilasciato. Ad un certo punto si ventilò l'ipotesi che si trattasse di un furto di stato ad opera dell'Impero tedesco, nemico della Francia. Ma nel frattempo, il *Ritratto di Baldassarre Castiglione*, dipinto da Raffaello, dovette colmare il vuoto lasciato in quella teca. Il sorriso emblematico per antonomasia ha affascinato molti uomini nel corso della storia, tanto che anche Luigi XIV e Napoleone vollero ammirarlo dalle pareti della propria camera da letto. Ma nel Novecento è accaduto che anche un imbianchino avesse voluto riservarsi lo stesso onore. L'opera di Leonardo, dopo la parentesi espositiva italiana, tornò in Francia su un vagone speciale delle Ferrovie dello Stato, accolta in pompa magna dalle autorità d'oltralpe, per poi giungere a Parigi dove, nel Salon Carré, l'attendevano il Presidente della Repubblica francese, Raymond Poincaré, e tutto il Governo. La Gioconda è realmente esistita: si chiamava Lisa Gherardini. Fu la modella che Leonardo utilizzò per realizzare il dipinto. Era la moglie del mercante fiorentino Francesco Del Giocondo (da cui il nome di Gioconda) e morì il 15 luglio 1542, a 63 anni. È quanto risulta dall'antico registro anagrafico della parrocchia di San Lorenzo, esaminato dal ricercatore Giuseppe Pallanti. Scorrendo i nominativi si scorge ad un certo punto quello di Lisa. «Donna fu - si legge nel testo scritto nell'italiano dell'epoca - di Francesco del Giocondo morì addì 15 di luglio 1542 sotterrossi in S.Orsola, tolse tutto il capitolo». Sant'Orsola era il monastero che sorgeva al centro di Firenze dove la donna, vedova e malata, si ritirò negli ultimi anni della sua vita. Qui fu assistita dalla figlia, suor Lucia, proprio come aveva disposto il marito Francesco del Giocondo. E qui fu sepolta, forse nel chiostro. Il documento racconta anche che al suo funerale partecipò l'intero "capitolo" (parrocchia) di San Lorenzo. Lisa Gherardini abitò nella casa di fronte a quella della famiglia di Leonardo da Vinci, in via Ghibellina, a Firenze. Lo attestano una denuncia catastale del padre di Monna Lisa, Antonmaria Gherardini, e l'atto siglato da ser Piero da Vinci, il padre di Leonardo, che nella stessa strada aveva anche il suo studio di notaio e l'abitazione. La scoperta del professor Pallanti risale al 2007 ma, un altro studioso leonardista, Alessandro Vezzosi, afferma che la donna del ritratto fosse stata in realtà l'amante sconosciuta di Giuliano De' Medici che, per primo, commissionò il lavoro a Leonardo. Da cinquecento anni, però, Monna Lisa trascina con sé una lunga scia di cuori appassionati, lungo tutti i suoi percorsi nella storia.

I Frasari Lonely Planet



(Marcol Aliberti) - Anche quest'anno l'estate è ormai al termine, e chi è potuto partire per le agognate vacanze è già rientrato o si appresta a farlo. Eppure sono circa tre milioni gli italiani che hanno rimandato le proprie ferie e viaggeranno a settembre. Per quanti tra loro andranno in vacanza all'estero uno dei principali ostacoli da affrontare sarà certamente quello della lingua. Noi italiani non siamo infatti famosi per la nostra dimestichezza con le lingue straniere, e per quanto la nostra innata capacità di esprimerci attraverso i gesti si riveli spesso salvifica, la nostra - giustissima - aspirazione a evitare meste figure ci spinge a imparare almeno quelle quattro parole indispensabili a trarci d'impaccio nelle situazioni più comuni. Per tutti coloro che si trovano in questa situazione la risposta in genere è una e si chiama "frasario": un piccolo libricino tascabile, in cui sono raccolte le parole e le frasi più comuni e più utili per chi si trova a viaggiare in terra straniera. Ora, la quantità di frasari che si possono trovare in libreria è praticamente infinita, ve ne sono di tutti i tipi e per tutte le tasche, ma in genere li accomuna il fatto di essere un lungo e asettico elenco di frasi più o meno razionalmente ordinate. Il risultato è che quindi, una volta comprato, il nostro frasario è destinato a prendere polvere in qualche scaffale, o al più a venire in vacanza con noi per appesantire la nostra valigia e per essere usato al massimo due o tre volte. I libri della collana *I Frasari*, pubblicati dalla EDT per la Lonely Planet, rappresentano invece qualcosa di diverso e di più intrigante. Certo, rientrano anch'essi nella categoria dei manuali di conversazione, e ne condividono la struttura e l'obiettivo di aiutare il turista a esprimersi al meglio. Ma ciò che li rende più interessanti degli altri è il diverso approccio, più profondo e più ampio, all'idea di comunicazione, che ne caratterizza tutta l'impostazione. La comunicazione vi è infatti intesa come un potente mezzo di conoscenza e di comprensione del Paese che si intende visitare, piuttosto che un semplice strumento di "sopravvivenza" nelle situazioni più tipiche. Da questo deriva un'attenzione tutta particolare per la cultura e i costumi del Paese in oggetto, attenzione che si concretizza in note, approfondimenti e in un'intera sezione dedicata alla socializzazione, ricca di consigli e di suggerimenti su come avviare e intrattenere una conversazione, su cosa si può dire e su come si può dirlo. Considerata inoltre l'economicità e la chiarezza anche grafica che contraddistingue i manuali di questa collana, sono senz'altro da consigliare non solo per l'utilità che hanno in viaggio, ma anche come lettura a casa per avvicinarsi a Paesi di cultura diversa, attraverso un primo ma serio approccio con la loro lingua e i loro costumi.

Jean-Luc Godard, *Questa è la mia vita*

(Nicola D'Ugo) - Il film di Jean-Luc Godard *Questa è la mia vita* (tit. or.: *Vivre sa vie*, 1962), ha un'ambizione del tutto particolare: raccontare una storia individuale e renderla vera attraverso la messa a nudo del carattere fittizio della narrazione. La protagonista Nana, interpretata dalla splendida Anna Karina, è una ragazza che aspira ad affermarsi come attrice e finisce per recitare un ruolo che l'ambiente degradato in cui vive le destina. Nana, a prescindere dalla sua aspirazione, imbrocca la via della prostituzione, fino alla sua tragica morte, non dipesa da alcuna colpa sua, ma dal trovarsi nel posto sbagliato al momento sbagliato.



Jean-Luc Godard rifiuta di render la storia di Nana un mito drammatizzato, e rifiuta quindi le tecniche tradizionali attraverso le quali gli spettatori tendono ad immedesimarsi nella protagonista. Nana è anatomizzata dalla macchina da presa, che la riprende di spalle nella sequenza iniziale, per cui di Karina seguiamo il dialogo senza vedere che il retro dei suoi capelli, mentre il suo volto è vagamente riflesso nello specchio della caffetteria. O, in altri casi, è lungamente ripresa di profilo o frontalmente, in un rimando a specchio che a lei ci avvicina e da lei ci ritrae. Godard mette in crisi

il mito e il piacere verso d'immedesimarsi in eroine tragiche. Non c'è nulla da scherzare, né si tratta di finzione quando si abbia di fronte una donna e il suo dramma personale. Mentre noi seguiamo la storia di Nana, lei si rimpicciolisce rispecchiandosi passivamente nei miti cinematografici, libreschi, fotografici e musicali di cui il film è ricco nella sua certissima essenzialità.

I continui passaggi dalla soggettiva al ritratto, con l'entrata ed uscita di Anna Karina dall'inquadratura a macchina mobile, servono ad accrescere il carattere d'alterità della protagonista. Così come l'uso del bianco e nero ad alto contrasto ne deprecano l'intento realistico. Nana è e deve rimanere una figurina minuta e psicologicamente impermeabile: il suo dischiudersi emozionale è illudito dalla mancanza di un nesso causale dei suoi accessi emotivi, proposti da Godard essenzialmente a blocchi disgiunti, proprio per impedirci di accostarla affettivamente. Insieme a queste tecniche, le didascalie tematiche che anticipano le sequenze discoprono, ce ne fosse qualche residuo di dubbio, l'intento di costruire un 'film epico', nel senso attribuito all'epica moderna da Bertolt Brecht e Walter Benjamin: un'opera in cui la drammaticità e l'immedesimazione lascia-

no il campo all'osservazione e alla riflessione tese non già all'aspettativa passiva per cui ci si chiede cosa succederà nel film, ma al *come* venga sviluppato il tema, alle modalità di raccontare ed interpretare le tematiche sociali.

Non trattandosi né di un dramma teatrale, né di un'opera letteraria, Godard mette a fuoco il carattere interpretativo di Anna Karina, evidenziando lo iato tra l'eroina e l'attrice: Karina è e deve risultare un'attrice sottoposta a difficoltà espressive, per mettere a nudo, insieme al linguaggio filmico di Godard, il carattere fittizio e criticamente ponderato dell'argomento trattato. Di qui la qualità di *screen test* di moltissime inquadrature. Se all'inizio Karina è ripresa in primo piano mentre recita di spalle, la morte di Nana è resa in un campo medio nel quale la sua sagoma è raffigurata nuovamente nella sua identità di corpo individualmente anonimo: una donna come tante di cui questo mondo è pieno. Con *Questa è la mia vita* (che nell'originale suona giustamente «Questa è la sua vita»), Godard ha firmato un capolavoro che mette alla berlina la spettacolarità dei miti borghesi e vi sostituisce uno specchio documentaristico, rivolto soprattutto alla borghesia e alle ipocrisie di cui essa si nutre volentieri quando si immedesima per passatempo nelle emozioni di personaggi sventurati, senza pensare che tanti sconosciuti vivono tali condizioni nell'indifferenza collettiva. Perché un'emozione resti a lungo, bisogna unire la mente al cuore.

Buon compleanno, Colazione da Tiffany!

(Elena Bozzo) - "Colazione da Tiffany". Tre parole, come le tre scene che si insinuano nell'immaginario collettivo di ognuno di noi. Audrey Hepburn davanti le vetrine della famosa gioielleria scaccia-paturnie alla fine della quinta strada di New York, all'alba, che fa colazione con Rayban Wayfarer nel vestito di Givenchy battuto all'asta da Christiès a Londra per 410.000 sterline, circa 600.000 euro. Ancora, Audrey Hepburn che canta e suona l'intramontabile Moonriver in una finestra del Village, con tanto di asciugamano nei capelli e jeans. Nomination all'oscar, non per niente. Infine, Audrey Hepburn in trench beige, *sgridata* dal giovane Paul Varjak per essere codarda ed insicura. Successivamente baciata sotto la pioggia, perché amore è accettare i difetti dell'altro senza che siano un peso. Questi i momenti che tornano alla mente quando si pensa al film di Blake Edwards che oggi festeggia i suoi cinquant'anni come cult. Viene certo da chiedersi se qualcuno dei tanti che mitizzano questo film abbia realmente visto tutta la pellicola o se si sia accontentati degli spezzoni che offre youtube sulla rete. Passi ovviamente per il successo di Henry Mancini: un testo romantico e un'intonata Hepburn in turbante beccata in flagrante dal vicino, il suo *hackelberry friend*, in un dolce scambio di sorrisi. Nulla a che vedere insomma con gli acuti che l'attrice non riuscì ad affrontare in "My fair lady" e per i quali fu necessario il doppiaggio del soprano Marni Nixon. Ma le scene restanti rappresentano molto più semplicemente l'inizio e la fine del film. Come spesso accade in mezzo c'è la storia. Qualcuno ricorda una deliziosa signo-



rina Golightly in vestaglia di seta arancio dare il primo bacio al signor Varjak, nella cornice della cucina di lei? Per poi andare in giro a fare cose mai fatte prima. Oppure, vi torna alla mente l'intrusione di Holly nella camera di un quasi sconosciuto Paul, la quale si addormenta tra le sue braccia con l'innocente proposito di essere "buoni amici"?

E, giusto per concludere in tre punti una lista che diventerebbe altrimenti troppo lunga, il momento in cui il caro Paul decide di chiudere una storia di vantaggio (economico e lavorativo) per

aiutare una che si deve difendere soprattutto da sé stessa ma della quale è follemente innamorato? Già, innamorato di una così. Perché la Holly che piace a noi nostalgici non è quella moderna, che si è costruita da sola, che ha abbandonato l'illusione di essere felice, che ha imparato a vivere senza possedere particolari talenti se non quello riguardo la cattura di ricconi a scopo matrimoniale. No, la Holly che noi ricordiamo è quell'essere elegante prima per sé stessa poi per gli altri, che crede nella possibilità di un futuro in una fattoria della California con le persone che ama ed i cavalli. Il tutto a colori, perché il bianco e nero non le si addiceva nemmeno nel 1961.

Galleria d'Arte
www.galleriathedora.com
06044 Frascati (Rm)
Via Diaz 50
Tel. +39.06.94017507
Fax +39.06.94017506
galleriathedora@libero.it

CLAUDIO MARI
STILISTA PER CAPELLI

INOA

Sono acido
ma sempre brillante
sono... **INOA**
Nuova colorazione
"Senza ammoniac" che
rispetta cute e capelli...
Vieni a scoprirla!!!

Per il tuo appuntamento
telefona allo 06.9485810
Via del Cupellaro, 5/7
00040 Monte Compatri
Fax 06.9486866
claudiomari1955@libero.it
www.claudiomari.it

Ricominciare da qui, di Maria Lanciotti

(**Alberto Pucciarelli**) - La sfida, in senso oggettivo, è una prova, un cemento. Se lanciata, è una provocazione. Se si incrocia Maria Lanciotti si trova la sfida, ogni volta: quella sua personale, e quella che lancia al lettore, nel distillato delle poesie, nel vibrare dei romanzi, ricercando per la scena. Non sta ferma, sperimenta, incessantemente esigente, curiosa, necessitata. Ma cambiando i generi il risultato è identico, ogni volta una somma: di poesia e prosa, di appagamento e di rincorsa. Dividere i romanzi in capitoli o sezioni è abituale, farlo nelle raccolte di poesia lo è meno. Lanciotti lo fa da sempre. È un segnale. Le poesie sono attaccate alla terra, alla vita, sono parte di un viaggio, di un disegno della mente e del cuore. Il viaggio, appunto. Di esso Maria ha una singolare interpretazione, è sempre giunta alla meta, ed è sempre appena partita. È comunque al massimo, come freccia e come tartaruga. Una progressione continua, a pieni giri, mai adagiamenti, niente rimasticature o cali di spessore. La critica di precedenti opere ha parlato di «canto alla vita», di «continuo bilancio», di «passo dopo passo» di « lirica in cammino ». C'è un solo libro, di poesia, qui lo vogliamo dire per inciso, che non ha introduzione o postfazione, ed è *Suono e visione*, del 2006, perché pensiamo che la stessa poetessa sia rimasta attonita e spaurita dalla potenza e novità dei versi. Torniamo però sulla strada. Nell'ultima poesia della raccolta di mezzo, *A Passi Contati*, nel 2005, Maria dichiara «E ancora sono». Ora intitola *Ricominciare da qui* (ed. Controluce), ed una poesia di questa opera *Non torno al passato (Gli anni passano / sotto i ponti, / inciampano nei greti / nodosi di radici, / perdono luce / e scorie. / Gli anni rombano / nelle cascate, / acqua mi riga la faccia / ma l'albo di foto non apro.)*. Niente rimasticature dicevamo, ma neanche un girarsi indietro. Lanciotti non ne ha bisogno: tutte le emozioni trascorse sono incatenate dentro di sé, ma tutte, e si vede da ogni poesia, sono proiettate al futuro, trasferite in quadri e parole di tutti. Un tu forse reale, vissuto, diventa generico, universale: *Ti piace il bianco metallo / ti piace il fioretto e il pugnale / premi a toccare le lame / ma non tagli mai pane*. Un simbolismo di guerra e odio, condanna severa,



e dolore per quel pane sciaguratamente perso, o per un amore inespresso. Ma conviene fermarsi, e riprendere fiato, per ripartire subito e ancora violare, solo un poco, le regole. Non si dovrebbe mai, si sa, svelare la trama, meno che mai il finale. Ma i movimenti di questa sinfonia sono talmente 'preudenti' che alla tentazione di uno sguardo ai capitoli non si può resistere. Proveremo a farlo 'al grezzo', una pennellata, uno schizzo,

un'impressione, o con un abbozzo risolutivo, come Maria in tante sue poesie 'rondanini' che testimoniano maturità profonda, però fresca e leggera. Nella sezione "Lingua della lontananza" si riannodano i fili del trascorso, *Macerie* racchiude tutta la disperazione e si salda con i migranti e Khalid che ha l'orecchio al cellulare e gli occhi al di là del mare (*Il gatto s'aggira spaesato / cercando una ciotola / ormai liquefatta, / una voce familiare, / una carezza abituale. / Si rotola dov'era prima l'aiuola / e manda un lamento sfinito / e con le zampe si artiglia la gola / in una lotta solitaria e accanita.*). In "Eva del desiderio" tutte dense, filosofiche; vita, cielo, malie; come si fa a non citare ... In "Corrispondenze" finezza di metafore, amore eterno, ieri-oggi, universale. In "Uva di monte" lavoro, ricerca, cantate, lampi di un temporale continuo, Dickinson, cambio di registro, semplicemente meravigliose, dice tutto in uno zacc, lo stupore e la sostanza, quattro cinque fotogrammi isolati a sé stanti di un corto compiuto (* *lontano dalla vita/ viva/ la vita mi appare * ritrovare il fremito/ d'intesa/ con la spiga * pioggia/ senza forza/ il pianto/ resta/ fra le ciglia * sommuovere/ nidi/ d'energia inusitata*). In "La ballata del Monsignore" quella che una volta si chiamava poesia civile e ancora oggi si chiama ed è, ma a contrario. In *Portami a ballare (per una morte bianca in fonderia)* più piani, una grande efficacia perché indiretta, il dolore emerge dalla presenza e, di colpo, dalla mancanza. In *Sangue gitano (per una piccola rom travolta al semaforo)* denuncia per contrasto con una esplosione di energia, non è un lamento (*A quell'incrocio quel giorno galoppavano i sensi/ e sotto la gonna balzano mille puledri/ recinti spezzati - liberate criniere - ...*). Ecco tutti i capitoli sono un caleidoscopio, ma non di illusioni, di realtà pulsante, torbida o filtrata, sempre abbracciata

di poesia. C'è alla fine una quiete dopo la tempesta. Gli ultimi versi dal ricordo lanciano l'attesa. (... *e l'armonia rischiara la piazza e / liberava la vita, e il mirto fioriva.*...). L'attesa...

Morte di una scrittrice

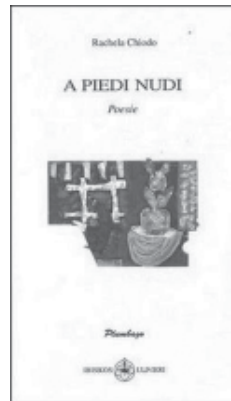


Ágota Kristóf

(**Susanna Dolci**) - Si è spenta in silenzio, lo scorso 27 luglio a Neuchâtel in Svizzera, per un male incurabile. Di carattere schivo e duro, ha lasciato capolavori della letteratura contemporanea indimenticabili per stile e contenuto. Stiamo scrivendo di Ágota

Kristóf, splendida scrittrice ungherese, nata il 30 ottobre 1935 a Csikvánd e successivamente naturalizzata svizzera. Fuggita dal suo paese nel novembre del 1956, con il marito e la figlia si stabilirà in terra neutra, tra sacrifici, dolori e separazioni. Nel 1987 arriva al successo internazionale con "Il grande quaderno" (Guanda 1988). Ma è la struggente "Trilogia della città di K." (Einaudi, 1998) a renderla famosa in tutto il mondo con oltre 30 traduzioni, sottolineandone con forza il tema dell'"erranza" ovvero dell'esilio dai luoghi originari. Ha ottenuto riconoscimenti di grande prestigio in Italia, Francia e Germania ed Ungheria. Di prossima uscita un film ispirato alla Trilogia, del regista ungherese Janos Szasz.

A piedi nudi



(**Susanna Dolci**) - Questo il titolo di una raccolta di poesie di *Rachela Chiodo*, editata dalla Ibiskos Ulivieri nel giugno scorso. L'autrice, nata a Caraffa di Catanzaro ma di adozione romana e con un brillante curriculum di studi nazionali ed internazionali ancora all'attivo, si dedica all'insegnamento per molti anni. Scrive e partecipa con successo a numerosi premi di poesia e propri riconoscimenti. La sua scrittura o meglio la sua liricità è di una linearità ed agevolezza sor-

prendenti. Un entusiasmo letterario che varca confini e colonne d'Ercole sia temporali che culturali. Nel senso di una continua sfida con la propria scrittura ed emozionalità. Tanto che alla fine può risultarne anche una parola perfettamente silenziosa ma udibile al lettore che ne voglia trarre la consueta godibilità. Nella prefazione al volume, il critico letterario Arnaldo Colansanti scrive di lei in toni raffinati: «La poesia di Rachela Chiodo... ricorda in sé furie e ostinazioni giovanili che si acquistano ma non si spengono nel tempo fragile della senilità. Il dettato lirico è soffice e al contempo alto: possiede un'intonazione che basterebbe a trasformarla in eloquenza, in un'esortazione morale».

Il lago dei sogni, di Salvatore Niffoi

(**Piera Valenti**) - Nel libro di Salvatore Niffoi (Adelphi, 2011) coabitano senza mai scontrarsi due lingue diverse ma stranamente vicine, che come rami di uno stesso albero si sfiorano e si intersecano ma procedono sole, è infatti chiara la decisione dell'autore di non tradurre tutte le frasi dal sardo all'italiano. Allo stesso modo i sogni e la realtà si fondono e fanno precipitare i protagonisti e i lettori in un passato dimenticato e in un futuro fantastico. Il libro è fatto di parole capaci di mantenere il lettore in balia di sentimenti contrastanti, perso in uno smarrimento senza paura dove il desiderio di ultimare la lettura contrasta quello di conservare ancora qualche pagina e rimandare la fine di un giorno o anche solo di un'ora. È un libro dentro l'altro, che Itria - la donna che farà tornare a sognare un intero paese addormentato - legge, racconta e scrive allo stesso tempo. A Melagravida la vita sembra essersi arenata e sarà lei - sulle rive del lago di Locorio, tra visioni ancestrali - a sfidare per prima l'ipocrisia e a dare nuova luce alla verità.

L'esperienza e la professionalità al servizio della tua auto

Accordo A.N.I.A. Studio legale assistito

**Via Frascati 90
00040 Colonna
Tel. 06 9439074**

RIZZO

Il mandorlo

La fogliolina esile
il ramoscello ricurvo
portatore di gemme
oblunghie e rigonfie
impazienti a schiudersi
per mostrare la purezza
del proprio fiore
che timido permane
scaldato dal tiepido sole
in sette giorni di vita
in sette notti a rimirar
le sette stelle dell'Orsa Maggiore
nel godimento della
silenziosa quiete notturna.
Domani però i suoi petali
variopinti saranno dispersi
dal vento per lasciar
nascere il frutto.

Marcello Marcelloni Pio**Alba di fine estate**

Scaccia l'alba
le ombre della notte
il vento le solleva
e mugola tra i rami
ancora verdi
di sole e d'estate.
Solo per un attimo
l'aurora rosseggia
poi chiara, decisa avanza...
Sempre più il vento la sospinge
e squarcia dietro il monte
la luce.

Rita Gatta**Radici**

Dolci canne si muovono
al passar del vento
e allo scorrere dell'acqua
nel ruscello
dove hanno radici
Dolci suoni di flauto
accompagnano il vento
e l'acqua

Armando Guidoni

("Gocce di emozioni")

*Controluce ed. 2011)***Pregliera**

O Satana, pietà del mio lungo soffrire!
A te sian lodi e gloria nel più alto
del Cielo, ove regnasti, e nel profondo
dell'Inferno ove, vinto, ancora sogni,
o Satana, in silenzio! Fa' che l'anima
possa a te accanto riposarsi sotto
l'Albero della Scienza, un giorno, quando
sopra la fronte, come un nuovo Tempio,
i suoi rami per te si allargheranno!

Charles Baudelaire (1821-1867)*(trad. L. de Nardis)***Fantasia**

Stare sotto un albero di pesche
e immaginare i tuoi occhi dolci
toccare con una mano un sentimento
disperso nel bosco dei miei ricordi.
Sentirsi trascurati come un'ombra
e nascondere dietro delle foglie
occhi sinceri pieni di tristezza,
diventata il riflesso del mio sguardo.
O rami impetuosi afferrate il mio amore,
lanciatelo verso il cuore di costei
e con un pensiero io la proteggerò.

L'alito della notte addormenta
il mio corpo disteso sul terreno
insieme al felice bacio sognato.

Giulio Nicotra**La nostra bella stagione**

Primavera con te
mio amore
nel roseto bianco
che ricrea
quello della mia infanzia
(ma in quale giardino hai rubato
l'introvabile talea?)
nel caldo sole
che carezza la terra
(la tua calda carezza)
e vederti apparire
e sparire
fra un cespuglio di petti d'angelo
e il boschetto di bambù
(invasive le canne come le tue
arterie ricche).
Primavera con te
mio amore
dopo tante stagioni d'attesa
d'un gesto semplice
d'un fiato complice
(quanto tempo rubato alla vita!)
nell'aria di festa
(quanto ho atteso quest'aria di festa!)
delle corolle infiammate
degli insetti danzanti
nella pace di queste nostre
mura bianche
dorate di vecchiezza
e di fumo
(quanta legna bruciata!)
nel tramestio della gatta
che allatta
e dei passerai che frugano fronde
e beccano semi.
Primavera con te
mio amore
così vera di noi
così primavera
(cosa conta la pena d'una vita?)
così commovente e allegra
così eterna
nell'attimo fisso nel tempo.

Maria Lanciotti**Estate 2011**

Ogni estate
mi riprendo la Vita
filtrata dal sole
tra gli aghi dei pini,
nei ritrovati odori,
nell'acqua amica trasparente,
ancora felice
animale marino,
ormai incerto bipede
sulle rocce calde.

Regina Cimmino**Luna inviolata**

Quando
il ricordo di un bacio
mi faceva impazzire
la luna era inviolata
e illuminava
ogni angolo del cuore.
Il mondo
mi passava accanto
senza ferirmi
e tu mi amavi.

Marisa Monteferrari**Cineforum**

Consegnerò il mio mazzo di fiori
al soldato attonito e spaesato,
quello sopravvissuto
all'orrore della guerra.

Alberto Pucciarelli**Quando son soli**

Quando son soli il padrone e lo schiavo
si abbracciano.
Non lo dirò al banchiere né al dottore.
Guardateli, contemplano il sole scendere
dietro il monte che non è di nessuno.
Non sanno niente né di alleanze
né della fenice.
Stasera il sole scende
magnifico dietro una montagna,
e i miei due uomini
sogneranno mille volte questa scena
negli intervalli
della reciproca punizione.

**Leonard Cohen (trad. De Cataldo-Abeni,
ed. minimum fax, 2010)****Quando un giorno**

Quando un giorno ti lascia,
Pensi all'altro che spunta.
È sempre pieno di promesse il nascere
Sebbene sia straziante
E l'esperienza d'ogni giorno insegna
Che nel legarsi, sciogliersi o durare
Non sono i giorni se non vago fumo.

Giuseppe Ungaretti (1888-1970)**Venerdì notte al Royal Station Hotel**

Cupa, la luce scende dagli alti
lampadari a grappolo sulle sedie vuote
che si fronteggiano l'un l'altra, diverse nel colore.
Attraverso le porte aperte, la sala da pranzo dichiara
una più vasta solitudine di coltelli e cristalli
e silenzio dispiegato come un tappeto. Un portiere legge
un giornale della sera rimasto invenduto. Le ore passano.
I commessi viaggiatori hanno fatto tutti ritorno a Leeds,
lasciando nella Sala riunioni i portacenere colmi.
Nei corridoi deserti di scarpe le luci restano accese.
Si sta isolati, come in un forte, qui -
la carta intestata, fatta per scrivere a casa
(ammesso che casa esista) lettere d'esilio:
Ora la notte avanza.

*Le onde si accavallano alle spalle dei villaggi.***Philip Larkin (1922-1985, trad. E. Testa)****Addio**

Ti accompagnano gli amici,
i parenti e la folla pietosa
verso l'ultima dimora.
Le lacrime, il dolore e la tristezza
si fondono
nel viaggio verso l'addio.
Dietro i passi del corteo
si ricompono il silenzio
e resta sul nero asfalto
la rossa corolla d'un fiore,
spezzata,
come il sentimento
di chi ti ha amato.

Ferdinando Onorati**La capra**

Ho parlato a una capra.
Era sola sul prato, era legata.
Sazia d'erba, bagnata
dalla pioggia, belava.
Quell'uguale belato era fraterno
al mio dolore. Ed io risposi, prima
per celia, poi perché il dolore è eterno,
ha una voce e non varia.
Questa voce sentiva
gemere in una capra solitaria.
In una capra dal viso semita
sentiva querelarsi ogni altro male,
ogni altra vita.

Umberto Saba (1883-1957)**Dateci**

Dateci qualche cosa da distruggere,
una corolla, un angolo di silenzio,
un compagno di fede, un magistrato,
una cabina telefonica,
un giornalista, un rinnegato,
un tifoso dell'altra squadra,
un lampione, un tombino, una panchina.
Dateci qualcosa da sfregiare,
un intonaco, la Gioconda,
un parafango, una pietra tombale,
dateci qualcosa da stuprare,
una ragazza timida,
un'aiuola, noi stessi.
Non disprezzateci: siamo araldi e profeti.
Dateci qualche cosa che bruci,
offenda, tagli, sfondi, sporchi,
che ci faccia sentire che esistiamo.
Dateci un manganello o una Nagant,
dateci una siringa o una Suzuki.
Commiserateci.

Primo Levi (1919-1987)**Ora**

Ora la tua foto
emette una luce diversa,
strani colori
si riflettono nelle finestre
e intorno a me
e dentro questa stanza
giorno e notte,
si respira lo stesso suono.
Emanato dal bagliore
e dalle lacrime
della mia penna.
Che ogni sera mi aiuta
a parlare con te.

Lidia Giorgi**Imitazione d'epigramma**

Non s'avvide la fanciulla
dagli occhi di ruscello,
mentre enumerava i torti
dell'amato che abbandonò,
di una lacrima
che le scivolò
fino alle labbra.

Alberto Pucciarelli**Maledetta linguaccia**

Mi sono morso la lingua...
avevo la risposta pronta,
ma la fretta
mi ha penalizzato.
Parlare al momento giusto,
calcolare con freddezza
il ritmo del proprio pensiero
per non sbagliare.
Ma il ritmo del cuore è sempre
più veloce della mente.
Così, con insistenza,
prima che il balbettio
s'impadronisca dell'ultima vocale,
io grido tutto d'un fiato
il mio dissenso.
No! Non era quello
che volevo dire...
Oramai l'ho detto!
Maledetta linguaccia!
Certo,
avrei potuto contare fino a 10,
che volete che vi dica...
la matematica non è il mio forte!
Quindi,
confermo il mio disaccordo
e me ne frego.

Maurizio Lai

La nostra organizzazione sul territorio

- Albano** Marco Riboni
P.zza Maggiori, 19 - 00042 Albano Laziale (RM) -
Tel. 069323045 Fax 069323045 email marco_riboni@libero.it
- Artena** Danilo Fiorini
Via Giuseppe Garibaldi, 2 - 00031 Artena (RM) -
Tel. e Fax 069517012 email fiorinidanilo@libero.it
- Ciampino** Carla Piergentili
Largo Fermi 5 - 00043 Ciampino (RM)
Tel. 0679321728 Fax 0679329434 email PIERGE10@carlapiergentili.191.it
- Colleferro** Domenico Perna
Largo S. Francesco 12 - 0034 Colleferro (RM)
Tel. 0697231026 Fax 0697200692 email domenicoperna2009@libero.it
- Frascati** Antonucci snc - Via Massimo D'azeglio, 14
00044 Frascati (RM)
Tel. 0696843924 Fax 0696843925 email info@antonucciweb.com
- Grottaferrata** Ag. Omnia
Viale I° Maggio 5/b - 00046 Grottaferrata (RM)
Tel. 0694546368 Fax 069411138 email agenziaomnia1@libero.it

Fondiarria-Sai

Libera la vita



SPEDIM
digital

www.spedim.it
t. 06.9486045
via A. Serranti, 137
Monte Compatri



...il centro stampa nei castelli romani

la qualità offset anche nel digitale

- 70 locandine 32x45 a colori **29,00**
- 300 depliant a 3 ante a colori A4 (chiuso 10x21) **119,00**
- 30 locandine 35x50 a colori **29,00**
- 500 inviti 21x10 a colori solo fronte **69,00**
- 30 manifesti 70x100 a colori **49,00**
- 15 manifesti 100x140 a colori **39,00**
- 250 manifesti 70x100 a colori **0,90 cad.**

- pannello pubblicitario in forex da 3mm 100 x 70cm a colori **39,00**
- striscione in carta decorativo 2mt x 1mt per fiere o feste **19,00**
- striscione in PVC pubblicitario 3mt x 1mt con occhiellatura **69,00**

500 biglietti stampa a colori solo fronte
f.to 8,5x5,5 carta spessa da 300g
con elegante scatola portabigletti **9,90**
per tutti i nuovi clienti

*riviste, opuscoli, cataloghi
photoalbum, calendari, libri, tesi*

Speciale voucher numerati e perforati per eventi e manifestazioni

**tutti i prezzi sono riferiti al mese di uscita in corso e sono da considerarsi al netto dell'iva, per tutti i nuovi clienti con partita iva, esclusa spedizione e con file fornito in formato pdf, tif o jpg.

EFFEDI SICURELLA

di Franco Giuliani Tel/Fax 06.72.65.09.85

FABBRICA PORTE BLINDATE E LAVORI IN FERRO

**PORTE BLINDATE SU MISURA
A PARTIRE DA EURO 750,00 + IVA**

50 anni di esperienza al vostro servizio

Centro cucine
Gatto
Armadi su misura
MAZZALI
Centro riposo
Cucine in muratura
MORELAN
Progettazione d'interni con architetto in sede
MONTECOMPATRI via L. Cuffia, 85 Tel. 06.9485.014 - 06.9485.509